



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

17/09/2015 La Repubblica - Bari	8
Rifiuti, luci e ombre sulla differenziata Andria la più virtuosa tra i capoluoghi	
17/09/2015 La Repubblica - Firenze	9
"Mai più Tasi" Biffoni dice sì alla linea Renzi	
17/09/2015 La Stampa - Nazionale	10
"Protezione Civile lenta? No, regole complicate"	
17/09/2015 ItaliaOggi	11
Patto di stabilità senza sprechi	
17/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Macerata	12
Tagli, la rivolta dei piccoli Comuni	
17/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	13
Biffoni guida l'Anci Toscana e ringrazia Nogarin	
17/09/2015 QN - La Nazione - Prato	14
Biffoni alla guida dell'Anci «La questura resta qui»	
17/09/2015 Il Mattino - Caserta	15
Agenzia delle Entrate patto contro l'evasione	
17/09/2015 Il Centro - Teramo	16
«Chi produce rifiuti speciali non deve pagare la Tari»	
17/09/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	17
L'Anci: sì alla riforma ma le Province sono finite	
17/09/2015 La Provincia di Lecco	19
Renzi promette: basta patto di stabilità	
17/09/2015 Corriere Fiorentino - Firenze	20
Tasi alt? Comuni in allarme: allora via il patto di stabilità	
17/09/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	21
Sicilia, i comuni studiano le norme per il «baratto amministrativo»	
17/09/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	23
Città metropolitana, è corsa a ostacoli per il posto di sindaco	

FINANZA LOCALE

17/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	26
Padoan: Tasi e Imu abolite per gli inquilini Frenata pensioni	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	27
Gettito del tributo sotto i 100 milioni l'anno	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	28
Reggi: così recuperiamo e salviamo il territorio	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	29
Da Papa Francesco un messaggio sull'Imu valevole «Urbi et orbi»	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	30
Stop alle richieste della Tari se non si producono rifiuti	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	31
Patto, 500 milioni «sbloccati»	
17/09/2015 La Stampa - Nazionale	32
"Via anche la Tasi agli inquilini Aiuteremo i nuovi esodati"	
17/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	34
Padoan: via la Tasi anche agli inquilini	
17/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	36
Riforma della Pa, in arrivo i primi decreti anti-burocrazia	
17/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	37
Stretta sugli acquisti, tocca ai Comuni	
17/09/2015 ItaliaOggi	39
La Tasi sparirà sia per i proprietari sia per i locatari	
17/09/2015 ItaliaOggi	40
Agevolazione prima casa, lo sfratto blocca i termini	
17/09/2015 ItaliaOggi	41
Ma bastano i controlli sugli enti?	
17/09/2015 ItaliaOggi	42
InfoCamere accreditata per la p.a.	
17/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	43
Imprese: sciopero fiscale «Ci riduciamo la Tari»	

17/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	44
I rifiuti in discarica? Ci costano 4,5 milioni l'anno	
17/09/2015 Il Tempo - Nazionale	45
Hotel in convento, 101 liti col Comune	
17/09/2015 Il Tempo - Nazionale	47
Padoan taglia la Tasi a chi affitta Ma sulle tasse smentisce Renzi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	49
Visco: più Europa, i Paesi superino le diffidenze	
17/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	53
Il giorno della Fed	
17/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	55
Pensioni flessibili e legge di Stabilità: la tentazione di Renzi e l'argine di Padoan	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	56
Delega fiscale: per gli interpelli disapplicativi spunta il rischio delle sanzioni	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	58
Studenti in azienda, primo passo a ottobre	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	60
Per l'integrazione basta il saldo	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	62
La voluntary punta a fine dicembre	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	64
Codice pagamenti per le imprese	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	66
Riforma appalti, niente regolamento	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	67
Riforma Popolari: più partecipazione e nessun taglio	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	68
Accordo transatlantico, la Ue accelera	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	70
Falso in bilancio, test di rilevanza	

17/09/2015 Il Sole 24 Ore	72
Più chance sugli omessi versamenti	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	74
Via libera al nuovo principio IFRS 9	
17/09/2015 Il Sole 24 Ore	75
Sul patent box intesa con il Fisco	
17/09/2015 La Repubblica - Nazionale	77
Stampanti e benzina tutti gli sprechi record negli acquisti pubblici si paga fino al 70% in più	
17/09/2015 La Repubblica - Nazionale	79
Padoan: "Interverremo sugli esodati con urgenza Niente Tasi per gli affittuari"	
17/09/2015 Panorama	81
SONO PIENO D'ENERGIA	
17/09/2015 La Stampa - Nazionale	83
FISCO E NEGOZI, COSÌ RISCHIAMO LA RETROMARCIA	
17/09/2015 MF - Nazionale	84
Gala depressa dall'accordo Consip	
17/09/2015 ItaliaOggi	85
Voluntary fino al 31 dicembre	
17/09/2015 ItaliaOggi	86
A sorpresa passa in Svizzera l'amnistia fiscale per gli evasori	
17/09/2015 ItaliaOggi	87
Piena visibilità agli appalti pubblici con i quotidiani	
17/09/2015 ItaliaOggi	89
L'Europa ha speso 600 mld per salvare le sue banche	
17/09/2015 ItaliaOggi	90
Delega fiscale al completo. Si preparano gli ultimi 5 decreti	
17/09/2015 ItaliaOggi	91
Le istanze prenotabili entro il 30 settembre	
17/09/2015 ItaliaOggi	93
Revisori, riduzioni con giudizio	
17/09/2015 ItaliaOggi	94
Le Entrate pronte al quizzone	

17/09/2015 ItaliaOggi Segnalazioni? Sempre	95
17/09/2015 Avvenire - Nazionale Esodati, Padoan apre al nuovo intervento	96
17/09/2015 Il Giornale - Nazionale L'Ocse vede nero Tagliate al ribasso le stime del Pil	97
17/09/2015 Il Giornale - Nazionale Squinzi contro il buonismo: priorità è lavoro agli italiani	99
17/09/2015 Il Giornale - Nazionale Tasse e burocrazia, l'Italia soffoca le imprese	100
17/09/2015 Libero - Nazionale Il trucco di Matteo sulla digital tax	102
17/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale Isee, task force antifurbetti 'C'è chi si separa per finta'	103

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/09/2015 Panorama L'ASCESA DI MR EXPO	105
---	-----

IFEL - ANCI

14 articoli

Rifiuti, luci e ombre sulla differenziata Andria la più virtuosa tra i capoluoghi

Legambiente: "La raccolta è migliorata ma restiamo sempre tra le ultime regioni in Italia"

«NELLE INTENZIONI del nuovo governo regionale c'è quella di rivedere la disciplina in materia di rifiuti. Il deficit impiantistico è un problema ma non può essere un alibi». Così ha parlato Giovanni Campobasso, dirigente del Servizio Ciclo Rifiuti e Bonifica della Regione Puglia, in un focus sul tema 'Rifiuti zero: società del riciclo' organizzato dall'assessorato all'Ambiente nell'ambito di Greenway, il salone internazionale del riciclo e sostenibilità allestito all'interno della Fiera del Levante di Bari. "La Puglia non si è sottratta all'impegno di rifiuti zero e anzi è stata tra le prime regioni a dotarsi di un piano" ha detto l'assessore regionale all'Ambiente Domenico Santorsola. Nell'incontro sono stati ricordati i numeri sulla differenziata in Puglia, dai comuni che hanno toccato il 70 per cento a quelli che non raggiungono il 10 per cento, con "l'obiettivo per tutti - ha detto il presidente di Anci Puglia, Michele La Macchia - di arrivare alla soglia del 40 per cento entro la fine del 2015".

Tra i relatori Paola Parisi, rappresentante Fise e Unire, due associazioni di Confindustria che rappresentano le aziende pubbliche e private che si occupano di raccolta e smaltimento rifiuti. "Abbiamo bisogno di leggi semplificate - ha detto - e sanzioni certe per chi inquina e non rispetta le norme".

Nelle parole del presidente di Legambiente Puglia, Francesco Tarantini, l'allarme sui dati relativi alla raccolta differenziata nella nostra regione, con il "67 per cento dei rifiuti - ha spiegato - smaltiti in discarica, l'8 per cento in più dell'anno precedente, che ci posiziona tra le ultime regioni italiane". Il dibattito ha quindi lasciato spazio al confronto tra le esperienze virtuose di alcuni comuni pugliesi, come Andria, unica città capoluogo ad aver superato il 65 per cento di differenziata.

"Serve una visione - ha spiegato il sindaco di Andria, Nicola Giorgino - accompagnata da pianificazione e programmazione. La strategia vincente è quella della raccolta porta a porta ma il merito più grande va ai cittadini".

©RIPRODUZIONE RISERVATA bari.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ ASSESSORE L'assessore pugliese Domenico Santorsola: i rifiuti zero rischiano di essere una prospettiva utopica se interpretata in modo assoluto

I VOLTI AMBIENTALISTA Il presidente regionale di Legambiente Francesco Tarantini: il 67 per cento dei rifiuti viene ancora smaltito nelle discariche

Foto: ISOLA Un'isola ecologica a Bari: la raccolta differenziata migliora ma non abbastanza da recuperare nella classifica nazionale

ANCI L' INCARICO

"Mai più Tasi" Biffoni dice sì alla linea Renzi

MASSIMO VANNI

«ELIMINARE la Tasi? È cosa buona e giusta. E non stiamo a disquisire troppo, i ricchi hanno altre proprietà e pagheranno comunque». Nel giorno della sua elezione a presidente regionale Anci, Matteo Biffoni si presenta per quello che è: un renziano ortodosso che prende il posto di una renziana ortodossa. Perché il sindaco di Prato, con 124 voti e sole 4 astensioni, raccoglie il testimone che Sara Biagiotti è stata costretta a mollare, dopo la mozione di sfiducia che è costata l'espulsione agli 8 dissidenti di Sesto. In fondo, è stato lo stesso premier Matteo Renzi a dirlo», aggiunge Biffoni. Ricordando che con i soldi della Tasi «a Prato ci finanziamo i servizi». E, senza «ristoro», si ripeterebbe il solito dilemma: aumentare le tasse o tagliare i servizi.

«La prima casa è la prima casa e l'azzeramento di quella tassa può dare anche un piccolo sostegno alla ripresa», insiste il sindaco pratese, avvocato 41enne. Dopo le tasse però arrivano il gas e l'acqua.

«Faccio un appello ai miei colleghi sindaci, per il gas dobbiamo arrivare ad una società unica toscana, i tempi sono maturi», dice primo cittadino di Firenze Dario Nardella, davanti all'assemblea Anci, presentando proprio la candidatura di Biffoni. «Non aspettiamo dunque che il governo ci dica cosa dobbiamo fare, partiamo subito.

Non consentiamo che siano i manager delle nostre società a bloccare questi processi per interessi personali o di interessi di poltrone. Non si possono bloccare perché qualche manager ha paura di perdere il pasto», aggiunge pure un Nardella in versione belligerante. E sindaco-presidente Biffoni è il primo a raccogliere l'appello.

«Su questo dobbiamo essere determinati: i servizi pubblici locali, significano ricchezza perché le famiglie pagano meno.

Condivido la linea di Nardella», dice il neo presidente dell'associazione dei Comuni. «Già da mesi abbiamo cominciato un lavoro sulle nostre aziende pubbliche», aggiunge. E il gas sarà il primo banco di prova? «I rifiuti sono un pezzo avanti, sul gas ci stiamo ragionando: non è un'operazione semplice, ma ci stiamo lavorando per arrivare al risultato il prima possibile. Con l'obiettivo di avere servizi più efficaci a costi inferiori», sostiene Biffoni. Perché come dice Nardella, la strada è comunque quella di aziende miste, pubblico-private.

Che pensa il presidente Anci della cancellazione della prefettura di Prato? «Sono ovviamente preoccupato perché, ad esempio, la prefettura ha il coordinamento per il controllo capannoni cinesi: devo avere la certezza che questo non verrà meno». Quanto all'aeroporto Biffoni non cambia idea: «Si continua a dire che questo impatto non ci sarà ma vogliamo essere certi, perché noi la preoccupazione ce l'abbiamo».

www.anci.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: ELETTO Matteo Biffoni succede a Sara Biagiotti

Intervista

"Protezione Civile lenta? No, regole complicate"

Il capo della struttura dopo l'alluvione "Troppa burocrazia per l'emergenza"
GIUSEPPE SALVAGGIULO

genza non sempre è allineata alle necessità», dice il capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio. Dopo il Veneto e la Calabria, è toccato al Piacentino pagare il prezzo delle alluvioni. «Dal 2011 sono cambiate le regole. Prima la dichiarazione era più rapida. Ora richiede una procedura più complessa che coinvolge Regioni, Comuni, governo. Cerchiamo di far presto, ma possono passare anche quattro mesi. Troppi». Qual è la conseguenza? «In alcune situazioni, c'è una zona grigia nella gestione dei primi giorni. Chi opera non sa se potrà contare su procedure in deroga e risorse economiche aggiuntive. Parlo di cose concrete come lo smaltimento di macerie e fanghi». Che cosa si può fare? «Bisogna prendere atto che ciò ha ripercussioni negative, soprattutto sui sindaci, in termini operativi. Serve una riforma. Servono procedure che consentano una maggior tempestiva». La politica è d'accordo? «In Parlamento c'è un disegno di legge sulla protezione civile che affronta anche questi aspetti. È interesse di tutti avere una protezione civile rapida ed efficiente». Anche gli ultimi eventi hanno «La procedura per la dichiarazione dello stato di emergenza in luce delle falle nel sistema di allerta. «Non direi questo. L'allertamento è una competenza regionale, noi coordiniamo. Alcune Regioni sono all'avanguardia, altre hanno impiegato dieci anni a dotarsi dei centri funzionali, ma ora sono tutte autonome. Certo non c'è ancora un linguaggio comune, il sistema va reso più omogeneo. Ci stiamo lavorando proprio con le Regioni e lo faremo anche con l'Ance, ma non abbiamo un potere impositivo». Dopo ogni alluvione ci sono polemiche sulle previsioni: inevitabili? «Bisogna intendersi. L'eccesso di allerta è un disservizio e genera la logica "al lupo al lupo". Bisogna capire che questi fenomeni hanno un margine d'incertezza ineliminabile. E alcuni non sono prevedibili con esattezza nell'intensità e nella localizzazione, come i temporali autorigeneranti, anche se qualcuno dice il contrario. Ma sempre dopo, mai prima». Va migliorato il sistema di comunicazione ai cittadini? «Certo. Ma non ci illudiamo di fare tutti i meteorologi. Chi vive in zone a rischio, piuttosto che compulsare dati sul web, dovrebbe parlare con i nonni». I soldi per le emergenze bastano? «Su 240 del bilancio 2015, ne restano 40. Abbiamo chiesto un'integrazione». Come giudica lo stallo della Commissione Grandi Rischi? «Non c'è stallo. È vero che il presidente Maiani ha dato le dimissioni sei mesi fa, ma è rimasto in carica e ha garantito la continuità nell'attesa del successore. Proprio ieri il decreto di nomina di Sergio Bertolucci direttore scientifico del Cern, è stato registrato dalla Corte dei conti. Presto il nuovo presidente sarà operativo». Come vanno i rapporti con ItaliaSicura, l'unità di missione di Palazzo Chigi sul dissesto idrogeologico? «Siamo complementari. Andiamo d'accordissimo». Ma ItaliaSicura ha occupato la scena mediatica. «Il nostro non è un ruolo mediatico, ma di servizio. Non soffro di sindrome di oscuramento». Foto: Emergenze Fabrizio Curcio ha sostituito il prefetto Gabrielli a capo della Protezione Civile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le regioni gettano acqua sul fuoco dopo l'allarme Anci sul mancato alleggerimento

Patto di stabilità senza sprechi

Solo 20 milioni l'incentivo da assegnare entro il 30
MATTEO BARBERO

La quota di incentivo statale che le regioni non utilizzeranno per alleggerire il Patto di stabilità di comuni, province e città metropolitane vale circa 20 milioni. Una cifra di gran lunga inferiore a quella indicata dall'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci), che aveva fatto saltare sulla sedia più di un amministratore locale. Il dato è emerso a seguito del monitoraggio effettuato dai governatori riguardo all'attuazione del cosiddetto Patto verticale incentivato ed è stato reso noto ieri al tavolo tecnico attivato presso la Conferenza unificata su richiesta della stessa Anci. Nei giorni scorsi, quest'ultima aveva lanciato l'allarme, evidenziando che il finanziamento statale messo a disposizione dall'ultima legge di stabilità (che vale in tutto 1 miliardo) risulta attualmente inutilizzato per circa il 60% nel caso degli enti di area vasta e per circa un terzo nei confronti dei comuni. Nel complesso, si tratta di un ammontare di spazi finanziari pari a ben 500 milioni di euro, per i quali i sindaci chiedevano alle regioni di attivarsi celermente e in subordine al Mef di valutare la possibilità di definire strumenti di redistribuzione diversi e innovativi. Ma la risposta dei governatori esclude qualsiasi rischio di «spreco»: le quote non ancora assegnate lo saranno nei prossimi giorni e comunque entro il 30 settembre. Del resto, è questa la scadenza indicata dal recente dl 78/2015, mentre gli enti locali avevano tempo fino al 15 settembre per quantificare i loro fabbisogni. Solo una piccola parte della dote (come detto, circa 20 milioni) non verrà assegnata, ma sarà comunque utilizzata per alimentare la spesa da parte delle stesse regioni. Al riguardo, è utile ricordare come funziona il meccanismo del patto incentivato. Lo stato eroga un contributo alle amministrazioni regionali in proporzione alle quote da esse cedute agli enti locali. Ma le regioni devono farsi carico di tale assegnazione, peggiorando i propri obiettivi di finanza pubblica. Inoltre, il contributo (quest'anno per di più non erogato, ma utilizzato per compensare i tagli) non rileva ai fini del pareggio di bilancio. Difficile, quindi, oltre che inutile, espropriare i governatori del potere di decidere come assegnare i bonus. Più condivisibili le altre richieste formulate da Anci. Da un lato, quella rivolta al governo per ottenere un'ulteriore tranche di contributo statale al fine di far fronte in tempi brevi e comunque entro il mese di ottobre alle esigenze specifiche emerse nel corso del 2015, in particolare dalle città metropolitane e dai comuni gravati da oneri eccezionali, nonché da quelle realtà che hanno a disposizione consistenti avanzi utili per il completamento di investimenti. Dall'altro, quella indirizzata agli stessi comuni per sensibilizzarli a cedere le quote non necessarie per centrare il proprio target, in modo da minimizzare il surplus inutilmente registrato negli anni passati e che solo nel 2014 è valso ben 1,6 miliardi. © Riproduzione riservata

Foto: Il tavolo della Conferenza stato-regioni unificata

Tagli, la rivolta dei piccoli Comuni

I PICCOLI comuni chiedono a governo e al Parlamento un passo indietro sulle misure che li stanno «strozzando» e hanno messo in discussione i servizi essenziali per i cittadini. «E pensare - sostengono gli amministratori locali - che Matteo Renzi in twitter del novembre 2013 dichiarava: 'Questa storia che i piccoli Comuni sono il problema dell'Italia non mi convince per niente. Non mi direte mica che lo spreco in Italia sono i piccoli Comuni? Gli sprechi sono a Roma e nelle Regioni'». Belle parole quelle del Primo Ministro, ma i tagli sono considerati ingiusti e sono in arrivo nuove scadenze che complicheranno la situazione. «Il governo - spiega Claudio Castelletti, sindaco di Fiastra, primo tra i Comuni a cavalcare la protesta coordinata dall'Anci - non ha tenuto conto della gestione delle residenze sanitarie assistenziali, che gravano per oltre il 50% sulle spese correnti dell'ente locale e quelle per lo sgombero della neve, ignorando che i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti sono dislocati su un territorio montano e collinare, a forte rischio idrogeologico. I piccoli Comuni, grazie alla loro virtuosità, hanno disponibilità di risorse, rese inutilizzabili solo a causa di vincoli posti dal patto di stabilità». Le ragioni degli amministratori sono avvalorate anche dalla Corte dei Conti, che ha dichiarato che con le Unioni dei Comuni e le forme associate «non si generano risparmi, ma costi aggiuntivi». Dal primo settembre i Comuni al di sotto dei 10.000 abitanti sono obbligati ad avvalersi della centrale unica di committenza, che in realtà dimostra di allungare i tempi e aumentare i costi. Per rimettere le cose a posto, dalla montagna viene chiesto il blocco dei tagli e il ripristino dei trasferimenti erogati prima del 2011, l'eliminazione del patto di stabilità, l'utilizzo dell'avanzo di bilancio per la messa in sicurezza di territorio e scuole, l'abolizione dell'associazionismo obbligatorio.

LA NOMINA CON 124 VOTI A FAVORE SU 128. «PREOCCUPATI PER PERETOLA»

Biffoni guida l'Anci Toscana e ringrazia Nogarini

E' IL sindaco di Prato Matteo Biffoni a sostituire il sindaco di Sesto, Sara Biagiotti alla presidenza dell'Anci Toscana. Biffoni è stato eletto con il voto di 124 comuni sui 128 presenti all'assemblea. Solo quattro quattro gli astenuti. Visto che anche Forza Italia pur stigmatizzando la vicenda «figlia di beghe interne al Pd» ha annunciato con il sindaco di Forte dei Marmi, Massimo Mallegni, voto a favore. La sorpresa politica, semmai, è arrivata dal sindaco pentastellato di Livorno, Filippo Nogarini che, dopo le accuse di «scarsa trasparenza e troppa fretta nelle consultazioni del direttivo e di tutti i comuni» avanzata dal sindaco Pd di Vaglia, Borchetti, ha preso la parola per difendere a spada tratta sia «la scelta di Biffoni ampiamente condivisa» che «il metodo di consultazione trasparente seguito». Un assist che ha lasciato più di un sindaco a bocca aperta. Per il resto l'Anci Toscana riparte, come ha sottolineato Biffoni, dal confronto col governo sul taglio delle tasse. «Ben venga la riduzione della pressione fiscale per i cittadini - ha detto - ma ci devono essere modi e tempi certi per la restituzione delle risorse tagliati ai comuni». Una nota a margine il già sindaco e presidente della provincia di Prato l'ha riservata all'allungamento della pista dell'aeroporto. «Siamo preoccupati: la presenza nell'area di un'infrastruttura così importante deve essere corroborata dal fatto che non ci sia un impatto sui territori. Si continua a dire che questo impatto non ci sarà, noi vogliamo assolutamente essere certi». Pa.Fi.

Biffoni alla guida dell'Anci «La questura resta qui»

IL SINDACO Biffoni è il nuovo presidente dell'Anci Toscana. Sostituisce l'ex primo cittadino di Sesto Fiorentino, Sara Biagiotti, decaduta ad appena un anno dalla sua elezione dopo l'approvazione di una mozione di sfiducia che le è costata l'incarico di sindaco. Biffoni è stato nominato dall'assemblea straordinaria dell'Anci Toscana convocata ieri a Firenze. Su un totale di 228 sindaci votanti, 224 hanno detto sì mentre 4 si sono astenuti. I TEMI principali del mandato del nuovo presidente saranno «sanità, servizi, infrastrutture, rapporti con i comuni più piccoli» e soprattutto la nuova fiscalità, che Biffoni ha definito la «priorità assoluta. Sono felice che il governo voglia togliere la Tasi - ha precisato - ma deve restituire ai Comuni il gettito per consentirci di continuare ad erogare servizi». BIFFONI avrà anche il problema di trovare spazio nella sua già fittissima agenda, visto che è anche presidente della Provincia. In città c'è anche il timore che in troppi impegni lo possano distrarre dal Comune: «Non sarà così - assicura - basta organizzarsi bene. L'anci regionale ha una struttura molto buona, ci sono tante deleghe e quattro vice presidenti. Quanto alla Provincia, siamo vicini a centrare gli obiettivi principali: approvazione del bilancio, bando del Creaf e sistemazione dei dipendenti. Dopo forse il percorso sarà più semplice». BIFFONI ha voluto sottolineare che la nomina «non è un riconoscimento personale ma al ruolo di Prato». Sull'ampliamento dell'aeroporto di Firenze ha aggiunto: «C'è preoccupazione, la presenza di un'infrastruttura così importante deve essere accompagnata dalla certezza che non ci sia un impatto sui territori. Su Prato si continua a dire che questo impatto non ci sarà ma di questo vogliamo assolutamente essere certi perché noi la preoccupazione ce l'abbiamo». Il sindaco, da neopresidente dell'Anci, è tornato anche sul possibile taglio della prefettura e della questura. «NO, LA QUESTURA di Prato non si tocca - ha chiuso Biffoni accennando all'incontro avuto a Roma per avere garanzie sugli uffici periferici dello Stato - Per ora si tratta solo di una proposta e riguarda soltanto la prefettura, non la questura che non fa parte della discussione».

Villa di Briano

Agenzia delle Entrate patto contro l'evasione

Paolo Ventriglia

Villa di Briano Contrasto all'evasione fiscale, il Comune aderisce al protocollo d'intesa tra l'Agenzia delle Entrate e l'Anci Campania. La delibera del commissario prefettizio Stefano Italiano, che dallo scorso 27 luglio regge le sorti del Comune dell'Aversano, a seguito dello scioglimento del Consiglio comunale, punta a una «attiva e proficua sinergia tra l'Amministrazione finanziaria ed Enti locali mirata alla lotta all'evasione fiscale». Il Comune di Villa di Briano entra a far parte dei sessantuno Comuni della Regione Campania che, per ora, hanno aderito all'iniziativa della Direzione regionale della Campania dell'Agenzia delle Entrate che ha dato vita a un'opera di sensibilizzazione nei riguardi degli Enti locali per rendere concreta l'azione di recupero da parte dei Comuni delle somme evase anche nell'ambito dei tributi erariali. L'intento è quello di implementare un sistema di collaborazione che sia sempre più uno strumento di supporto per l'equità fiscale e la tax compliance (l'adempimento spontaneo agli obblighi tributari da parte del contribuente). Ma ecco come funzionerà il sistema una volta a regime. Le informazioni fornite dal Comune saranno strutturate in termini di segnalazioni qualificate ovvero atti, fatti e negozi che evidenziano comportamenti evasivi ed elusivi. Un gruppo di lavoro, composto da quattro esperti di tributi comunali dell'Anci con particolare riguardo ai processi di verifica e di accertamento e da altrettanti esperti dell'Agenzie delle Entrate di tributi erariali, esaminerà ed individuerà le soluzioni alle problematiche relative alle segnalazioni dei Comuni. Inoltre, la Direzione regionale dell'Agenzia assicurerà al Comune una costante assistenza tributaria e tecnica attraverso i referenti provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chi produce rifiuti speciali non deve pagare la Tari» la cna
«Chi produce rifiuti speciali non deve pagare la Tari»

«Chi produce
rifiuti speciali
non deve
pagare la Tari»
la cna

TERAMO La Cna di Teramo torna nuovamente sulla tassazione relativa alle aziende che producono prevalentemente rifiuti speciali, ribadendo come la normativa preveda che non siano tassabili dai Comuni attraverso la Tari. Un principio che, sottolinea l'associazione, va applicato anche a quelle superfici, come magazzini e aree scoperte, funzionalmente collegate. Sul tavolo una recente risoluzione del ministero dell'Economia, che ha chiarito alcuni dei punti più controversi legati alla tassa sui rifiuti. «Una interpretazione», sostiene l'associazione, «che in pratica sancisce l'impossibilità di tassare due volte le aziende che producono rifiuti speciali: una prima volta per il conferimento (effettivo) dei loro materiali ad aziende specializzate e una seconda volta anche per quello che le aziende non fanno, ovvero lo smaltimento attraverso i cassonetti dei Comuni». Da qui la diffida ai vari Comuni abruzzesi ad applicare una diversa interpretazione targata Anci, l'associazione dei Comuni italiani, con l'associazione che si dice pronta, in caso contrario, a ricorrere alla magistratura amministrativa.

L'Anci: sì alla riforma ma le Province sono finite Il presidente Pier Sandro Scano: la legge ha senso solo se sarà temporanea Boccia anche la città metropolitana di Cagliari, i confini sono troppo vasti

L'Anci: sì alla riforma ma le Province sono finite

L'Anci: sì alla riforma
ma le Province sono finite

Il presidente Pier Sandro Scano: la legge ha senso solo se sarà temporanea
Boccia anche la città metropolitana di Cagliari, i confini sono troppo vasti

Al movimento La Base piace la riforma degli Enti locali però chiede una modifica: l'inserimento della «zona franca burocratica per la montagna sarda». Era una proposta già contenuta nel disegno di legge presentato a suo tempo dal leader del movimento, Efisio Arbau, Ora è il consigliere regionale Gaetano Ledda, oggi unico rappresentante di La Base, a riproporlo. «La zona franca burocratica - scrivono in una nota Arbau e Ledda - permetterà alle imprese di sopperire agli svantaggi geografici: avranno meno adempimenti e potranno ottenere anche una maggiore qualità nei servizi pubblici. In particolare, avranno i livelli minimi dei servizi per quanto riguarda: istruzione, sanità e trasporti e le norme sull'utilizzo dei boschi e dei territori montani».di Umberto Aime wCAGLIARI L'assemblea generale dei sindaci giovedì prossimo deciderà se concedere o meno il lasciapassare alla seconda bozza della riforma degli Enti locali. A convocare gli oltre 370 colleghi è stato il presidente dell'Anci, Pier Sandro Scano, sindaco di Villamar. Quale sarà il verdetto? «A suo tempo alla prima bozza abbiamo dato il consenso ed era giusto che fosse così. Dopo un anno intenso di discussione, la Giunta regionale aveva accolto le nostre proposte. Eravamo soddisfatti». Non lo siete più? «Sulla seconda bozza presentata dall'assessore Erriu, abbiamo invece alcune perplessità. Giovedì sarà l'assemblea a decidere, ma il sì non è scontato». Perplessi: perché? «Nel nuovo disegno di legge, il ritorno delle Province è dichiarato transitorio. Cioè: sarà a tempo. Noi vogliamo che sia veramente così: transitorio, lo ripeto». Diffidenti? «No, pretendiamo chiarezza. Non vorremmo che alla fine quanto annunciato come provvisorio o passeggero diventi definitivo. È un errore che capita troppo spesso in Italia e non vorremmo che, sotto sotto, qualcuno pensi davvero di riesumare un ente bocciato dagli elettori con i referendum». Il pericolo è reale, ma la lentezza in Parlamento della riforma costituzionale non ha aiutato certo. «È vero, ma comunque serve chiarezza. E la chiarezza può essere solo questa: la Regione deve dichiarare in anticipo qual è la rotta scelta, per avviare la fase 2, decidendo le funzioni da assegnare a livello amministrativo a chi prenderà il posto della Provincia». È innegabile che la Giunta abbia scelto la strada più facile. «Era ed è ragionevole che sulle Unioni di Comuni non venissero scaricate da subito quelle funzioni fondamentali, strade, ambiente e scuola, finora svolte dalle Province. Il contraccolpo sarebbe stato troppo forte su Unioni che ancora devono nascere e poi avranno bisogno di tempo per consolidarsi». Sembra un alibi per prendere un po' di tempo. «No, è solo quella fase di transizione che oggi pretendiamo. Sappiamo quando comincerà, vogliamo sapere anche quando finirà. Ma sia chiaro una volta per tutte: le Province devono essere superate». Altri dubbi sulla seconda bozza? «Sì, i confini della Città metropolitana cagliaritana. Sono gli stessi dell'ex Provincia e mi sembrano davvero eccessivi. La nostra preferenza continua a essere per la Città metropolitana ristretta. Ma se si tratta anche in questo caso di una transizione può andare bene anche quella allargata» Sulle Unioni di Comuni nulla da obiettare? «L'impianto è rimasto quello della prima bozza e va bene. Siamo perplessi però sulle funzioni. La legge nazionale dice che sono dieci, ma c'è l'accordo fra Governo e Anci per ridurle a tre. È chiaro che se così fosse anche in Sardegna occorrerà fare così». Quali potrebbero essere le tre funzioni? «Per esempio protezione civile, catasto e programmazione territoriale dello sviluppo», Altre perplessità? «Con troppa fretta dalla seconda bozza sono state cancellate le Associazioni fra le Unioni di Comuni. Per alcune funzioni, sono necessarie e tra l'altro previste anche previste dal Testo unico sugli Enti locali». In conclusione, il giudizio finale sarà? «Giovedì i sindaci decideranno che giudizio dare sulla bozza. Direi che per ora è sospeso in attesa di

chiarimenti. Chiarimenti che devono arrivare in fretta e per questo chiederemo alla Giunta di riprendere subito quel confronto che in un anno e più ha dato buoni risultati». Come finirà? «Dipenderà molto dalla rotta che prenderanno la Giunta e il Consiglio regionale». Ottimista? «Sempre anche se mi pare che la maggioranza sia in questo momento un po' disorientata». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi promette: basta patto di stabilità

Per i piccoli paesi Il plauso dei sindaci, dalla Valsassina al lago: «Meno problemi sulla gestione dei fondi»
«Non ha senso tassare i cittadini per i servizi portandosi dietro "masse finanziarie" non utilizzabili»
Mario Vassena

Ben venga l'eliminazione del Patto di stabilità per i piccoli comuni, intenzione che ha rivelato il premier Matteo Renzi al sindaco di Chiuro Tiziano Maffezzini, incontrato ad Expo, a margine della Giornata dell'agricoltura italiana di Coldiretti.

«Vuol dire avere meno problemi sulla gestione dei fondi accumulati - riconosce il sindaco di Premana Nicola Fazzini -. A noi, con i fondi dei "6000 campanili" entra circa un milione di euro però dobbiamo contingentare le spese per non sfiorare il Patto. Farebbe comodo per gestire le risorse che arrivano e per lavorare con più elasticità». Soldi "immobilizzati"

A Introbio, Adriano Airoidi sarebbe contento di non avere il Patto però: «Più importante - dice - sarebbe che ci portassero via meno soldini. Senza il Patto si potrebbero fare variazioni di bilancio per girare i soldi immobilizzati, da una parte all'altra. Basterebbe che sbloccassero la Provincia che ci deve 90mila euro dei canoni dell'acqua e non ce li dà, quando noi dobbiamo sputare sangue per far quadrare i bilanci. Abbiamo bisogno di certezze e meno prelievi forzati».

A tale proposito Andrea Ferrari di Barzio è schietto: «Il problema è l'Imu sulla seconda casa: da noi lo Stato incasserà nel 2016 quasi un milione 900mila euro, 163mila in più dell'anno scorso. Va rivisto anche il fondo di solidarietà che mette in ginocchio i paesi turistici come i nostri. Sull'eliminazione del Patto, non ci credo a ciò che dice Renzi ma ci spero. Significherebbe lo sblocco di un po' di soldi e la semplificazione della contabilità. Fosse vero, sarebbe una bella cosa per i nostri piccoli Comuni».

Un primo passo sull'allentamento del Patto di stabilità è già stato fatto permettendo di utilizzare il 60% dell'avanzo di bilancio ed il ministero delle Finanze sta lavorando con l'Anci che ha proposto lo sblocco per i comuni fino a 15mila abitanti.

«Bisogna capire cosa intende Renzi. - afferma il derviese Davide Vassena - Se toglie tutto, ben venga. Andrebbe tolto il vincolo da rispettare sulla liquidità, per poter utilizzare i soldi che abbiamo. Su 600mila euro noi possiamo fare solo 200mila euro di investimenti».

Ne sa qualcosa il sindaco di Colico: «Visto che abbiamo finanziato i lavori dell'ex collegio "Sacro Cuore" con risorse nostre per 2 milioni di euro, - dice Raffaele Grega - in questa fase ci accontenteremmo di poter spendere quella somma. Saremmo felici perché abbiamo circa 7 milioni di euro congelati nella tesoreria unica. Fondamentale per tanti comuni e per Colico, tra questi, poter usufruire delle risorse a cui oggi non possiamo attingere. Avrebbe un peso ancora più importante».

A Bellano il sindaco Roberto Santalucia lo definisce il "Patto di stupidità": «Non ha senso per i piccoli Comuni, costringe a tassare i cittadini per mantenere certi servizi portandosi dietro "masse finanziarie" non utilizzabili. Lo scorso anno - ricorda - abbiamo chiuso il bilancio con un forte avanzo proprio per i vincoli di spesa legati al Patto. Se si riuscisse a liberarsene, ne guadagnerebbe l'economia del territorio». Attenzione alla detassazione

Con sguardo più distaccato, poiché il Patto di stabilità è applicato ai Comuni sopra i 1.000 abitanti anagrafici, il primo cittadino perledese Carlo Signorelli spiega che «l'eliminazione è coerente con la ripresa economica. Bisogna stare attenti però che ci siano trasferimenti pari a ciò che viene detassato. Quando venne tolta l'Imu sulla prima casa, noi siamo stati penalizzati dai trasferimenti perché era bassa».

Tasi alt? Comuni in allarme: allora via il patto di stabilità

Biffoni presidente dell'Anci (anche col sì di Nogarin). E Nardella accelera sulle partecipate
Mauro Bonciani

Nessuna sorpresa: Matteo Biffoni, sindaco di Prato, è stato eletto presidente di Anci Toscana, l'associazione dei Comuni, succedendo a Sara Biagiotti, ex prima cittadina di Sesto decaduta dopo la sfiducia del Consiglio comunale. All'esponente democratico non sono arrivati i voti del centrodestra - i quattro sindaci presenti a Sant'Apollonia a Firenze, dove si è tenuta l'assemblea dell'associazione, si sono astenuti - ma è arrivato anche il sì del sindaco M5S di Livorno Filippo Nogarin, che ha promosso i dodici mesi di Biagiotti. Niente tensione politica, il voto era ampiamente scontato, e le uniche «scintille» sono state i distinguo su Peretola, sul porto di Livorno e le richieste dei renziani Biffoni e Nardella al governo per avere garanzie sul funzionamento dei Comuni con il venir meno per loro degli incassi della Tasi sulla prima casa. «Non dobbiamo dire un no ideologico alla soppressione della tassa sulla prima casa - ha detto il sindaco di Firenze, Dario Nardella, parlando dal palco - Ciò è un bene per i cittadini, ma allo stesso tempo dobbiamo sederci al tavolo con il governo per avere una serie di strumenti a favore dei Comuni soprattutto per rilanciare gli investimenti: cominciamo dal patto di stabilità, che va sbloccato. E i Comuni devono essere lasciati liberi di alzare la Tasi sulla seconde e terze case». «Bene togliere la Tasi perché questo aiuta le famiglie - ha detto poi Biffoni - ma questi introiti devono essere sostituiti dal governo con altri, quelle risorse per i Comuni sono indispensabili altrimenti sarà impossibile erogare servizi. Il governo si è impegnato e reintegrarle e io sono fiducioso». Nardella ha chiesto di andare avanti sulla strada della riduzione delle partecipate e del modello pubblico-privato: «Sul taglio delle Partecipate dobbiamo anticipare il governo. Non aspettiamo che il governo ci imponga cosa dobbiamo fare, ma partiamo subito e soprattutto vista la grande intesa fra i colleghi sindaci, soprattutto sul problema del gas ma anche sull'acqua e sui rifiuti, non consentiamo che siano i manager delle nostre aziende a bloccare questi processi magari per interessi personali e di poltrone». Biffoni ha infine confermato i timori sulla nuova pista di Firenze: «Le infrastrutture sono importanti, non c'è solo Peretola. Sono preoccupato per l'impatto sul territorio». Infine, su profughi e accoglienza l'assessore regionale Vittorio Bugli ha rinnovato l'appello ai Comuni che non hanno ancora alcun migrante.

«ditelo a rgs» già due nell'isola lo adottano

Sicilia, i comuni studiano le norme per il «baratto amministrativo»

Giovanni Villino

Due comuni in Sicilia lo hanno già adottato. Altri tre si apprestano a farlo. Parliamo del «baratto amministrativo», un provvedimento previsto dall'articolo 24 della legge «Sblocca Italia». Uno strumento utile sia per il cittadino che per le amministrazioni. In pratica in cambio di alcuni interventi resi al Comune, il contribuente ottiene uno sgravio o un'esenzione su alcuni tributi. E sono già tanti gli enti che si stanno muovendo per fare proprio questo strumento, anche nell'Isola. «Esprimiamo apprezzamento per chi ha già provveduto - afferma il presidente dell'Anci Sicilia, Leoluca Orlando -. È un meccanismo che manda un messaggio importante e significativo di coinvolgimento sociale dei cittadini. Ma è chiaro che questo può funzionare per piccole realtà e con riferimento ad un intervento specifico. Nelle grandi aree urbane rischia di creare una sorta di precariato cult. Sarebbe opportuno - prosegue Orlando - che si fissasse qualche ulteriore paletto normativo. La differenza più rilevante è nel parterre di coloro che hanno i requisiti di reddito. Nelle grandi aree urbane è molto più ampia» e per certi versi anche di difficile gestione. Tante amministrazioni stanno discutendo all'interno delle commissioni consiliari il regolamento e le eventuali disponibilità. È un provvedimento che se da un lato consente alle stesse amministrazioni di riqualificare aree degradate o spazi lasciati nel completo abbandono, dall'altro alleggerisce il carico dei tributi a chi presta la propria opera. Secondo quanto contenuto nella legge, i Comuni possono definire criteri e condizioni per la realizzazione di interventi su un determinato territorio da riqualificare. Qui entrano in gioco i cittadini che potranno presentare progetti, o singolarmente o associandosi ad altri abitanti. Questi progetti devono prevedere interventi di pulizia, manutenzione, abbellimento di aree verdi, di piazze, di strade o, ancora, interventi di decoro urbano, di recupero e riuso. Alla luce di questi progetti e delle opere effettuate, i Comuni possono quindi deliberare riduzioni o esenzioni di tributi che restano comunque legati al tipo di attività realizzata. L'esenzione, secondo quanto stabilisce la legge, è prevista solo «per un periodo limitato e definito, per specifici tributi e per attività individuate dagli stessi comuni». Queste riduzioni sono concesse prioritariamente a comunità di cittadini costituite in forme associative stabili e giuridicamente riconosciute. Le prime amministrazioni che hanno abbracciato l'idea del baratto amministrativo sono state quelle dei paesi più piccoli, dove c'è una gestione più snella della macchina burocratica e dove c'è una conoscenza quasi diretta dei cittadini e delle loro situazioni economiche. Attualmente, secondo i dati forniti dall'Anci, sono due i comuni nell'Isola che hanno adottato il «baratto amministrativo», mentre altre amministrazioni si apprestano a fare proprio questo provvedimento. Si va da Centuripe a Pietraperzia, passando per Milazzo, Priolo, Racalmuto e Castelvetro. Ma si tratta di un elenco in divenire. A Priolo, ad esempio, è stato varato il regolamento per il baratto amministrativo in favore principalmente delle famiglie indigenti. Coloro che sono in difficoltà economiche nel pagare i tributi comunali potranno così presentare un'apposita istanza attraverso cui si offriranno per effettuare lavori socialmente utili, avendo «condonati» i debiti verso il Comune in materia tributaria. E anche la giunta comunale di Bivona ha dato il via libera allo schema di regolamento per il «baratto amministrativo». È stato lo stesso sindaco e deputato regionale del Partito democratico Giovanni Panepinto a dare l'annuncio attraverso facebook. «A precise condizioni ha spiegato Panepinto - i cittadini debitori verso il Comune, disoccupati e con Isee adeguati possono eseguire lavori di servizio civico per saldare il proprio debito. Lo schema di regolamento sarà proposto al Consiglio». Ieri intanto a Ditelo a Rgs (sms 335.8783600 - mail ditelo@gds.it) ad annunciare la proposta anche per la città di Siracusa è stato il gruppo Meetup Fare. «Abbiamo presentato questa proposta sul baratto amministrativo che è stata accolta anche da alcuni gruppi consiliari - ha spiegato Salvatore Russo, rappresentante del gruppo -. Sia maggioranza che opposizione sembrano interessate. Auspichiamo che come accaduto in altri centri, ad esempio a Pietraperzia, la discussione possa essere breve». E l'introduzione del «baratto

amministrativo» è vista di buon occhio anche dalle associazioni dei consumatori come l'Adiconsum. Il presidente regionale Vincenzo Romeo ha sottolineato il carattere conveniente dell'iniziativa. «Ho un giudizio positivo perché in un momento di crisi c'è l'opportunità di ripagare l'amministrazione in prestazioni d'opera - spiega Romeo -. Il Comune che non riesce a recuperare economicamente quantomeno può trarne dei benefici. Chi non ha una possibilità economica può sfruttare questo strumento dando comunque un servizio anche alla collettività. Bisogna stare attenti poi ai regolamenti che i Comuni stanno approvando. Occorre tenere alta l'attenzione su questo strumento che costituisce un aiuto sia per la collettività che per il singolo». (*GIVI*) più semplice nei piccoli centri che nelle città. «vigilare perché non diventi una forma di precariato», dice Orlando

Sul nuovo ente locale pende l'impugnativa della legge varata all'Ars. In lizza i primi cittadini che abbiano ancora almeno diciotto mesi di carica **E l e z i o n i i n v i s t a**.

Città metropolitana, è corsa a ostacoli per il posto di sindaco

La nascita delle città metropolitane è in alto mare. Troppe spade di Damocle pendono sulla sua testa, a cominciare dalla possibile impugnativa della legge varata dall'Ars. Il Consiglio dei ministri ha tempo fino al 7 ottobre per bloccare la norma, ma è difficile che ciò avvenga. Non c'è ancora la data in cui svolgere le elezioni per il sindaco delle città metropolitane, tra cui proprio il territorio dell'ex provincia di Palermo, ma la giunta Crocetta sta per fare un passo avanti e un «favore» al primo cittadino del capoluogo Leoluca Orlando. «Ho appena firmato la nota che chiede di convocare la giunta di governo per domani. Proporrò che la data delle elezioni sia fissata per l'8 novembre» annuncia l'assessore regionale alle Autonomie locali, Giovanni Pistorio. Una data importante, perché riuscirebbe a salvare l'eventuale candidabilità di tutti i sindaci dei centri più popolosi, Palermo compresa, eletti il 21 maggio 2012. Basti pensare che dei sindaci 82 Comuni del Palermitano, una trentina sono in questa situazione. A governare la città metropolitana, secondo quanto stabilito dalla legge 15 pubblicata in Gazzetta il 7 agosto scorso, sarà un sindaco con una giunta di otto assessori. Sono candidabili alla carica solo i primi cittadini il cui mandato scada non prima di 18 mesi dalle elezioni. Il sindaco metropolitano viene votato dall'adunanza elettorale composta da tutti i sindaci e i consiglieri comunali dei Comuni del territorio e dai presidenti dei consigli circoscrizionali del capoluogo. La giunta verrà invece eletta entro 45 giorni, da una rosa di 24 nomi scelti dal sindaco metropolitano tra i sindaci, i presidenti dei consigli circoscrizionali e i consiglieri comunali. Posti di un certo prestigio anche economico: il sindaco avrà un'indennità pari alla differenza tra quella percepita per la carica di primo cittadino e quella spettante al sindaco del Comune col maggiore numero di abitanti. Se è già pari a quest'ultima, sarà maggiorata del 20%. Ai componenti della giunta, invece, andrà un'indennità pari alla differenza tra il compenso percepito nel proprio Comune e il 50% di quello spettante al sindaco metropolitano. Ma data e calcoli economici a parte, i partiti brancolano ancora nel buio. Il Pd e Forza Italia hanno cominciato a scaldare i motori, avviato un'attività di informazione degli amministratori locali, «di alfabetizzazione della legge» come sottolinea Antonello Cracolici (Pd) presidente della I commissione all'Ars, ma parlare di investiture sembra prematuro. Cracolici difende la contestata «regola dei 18 mesi», «è un elemento di buon senso per avere una durata ragionevole del sindaco, altrimenti questa carica sarebbe condannata alla precarietà». E il segretario provinciale del Pd, Carmelo Miceli, ha già incontrato sindaci, consiglieri e coordinatori dei circoli. «Il Pd è obbligato a giocare la partita da protagonista - dice - e ci sono aspettative legittime per tutti. Alcuni nomi di candidati sono circolati, ma non mi dispiacerebbe vedere Orlando partecipare alla competizione». Orlando non si sbilancia, ma ricorda quanto scritto a nome dell'Anci al premier Renzi sulla «fragilità dell'impianto», perché «non si sceglie, come nel resto d'Italia, di affidare le funzioni di sindaco metropolitano ai primi cittadini della città capoluogo e non si è optato per un sistema di elezione diretta». La preoccupazione per una impugnativa c'è. «Non mi stupirebbe - afferma Miceli -, ci sono problemi nella legge in termini di rappresentatività, per esempio». Da Salvatore Lo Biundo di P a r t i n i c o a S a l v a t o r e Burrafato di Termini Imerese, in tanti sarebbero in corsa per il Pd. Vincenzo Figuccia, vicecapogruppo di Forza Italia all'Ars, annuncia per oggi «un incontro della classe dirigente con il coordinatore regionale Vincenzo Gibiino ad Enna», proprio per avviare un confronto. Un nome che sta circolando per Fi come buona candidatura è quello di Lea Savona di Corleone. I M5S aspettano l'ufficialità di data e procedimenti prima di «avviare le votazioni online» spiega Riccardo Nuti, deputato alla Camera. L'unico sindaco pentastellato della provincia è Patrizio Cinque di Bagheria, «ma la base su internet potrebbe decidere anche di non presentare nessun nome. Questa norma non mi convince, rischia di generare solo confusione». E l'Ncd confessa di non avere ancora avviato nulla. Il coordinatore regionale Francesco Cascio: «Ho avuto sentore di possibile impugnativa, il che bloccherebbe tutto. Appena

avremo certezze ci muoveremo, guardando intanto agli amici dell'Udc». 1. Il segretario provinciale del Pd Carmelo Miceli. 2. Riccardo Nuti, deputato M5S. 3. Francesco Cascio, coordinatore regionale Ncd 2 1 0 Per il voto la Regione propone la data dell'8 novembre Alessandra Turrisi

FINANZA LOCALE

18 articoli

Tasse

Padoan: Tasi e Imu abolite per gli inquilini Frenata pensioni

Andrea Ducci

ROMA Il prossimo anno non si pagherà la Tasi sull'abitazione principale. La cancellazione del tributo per i servizi indivisibili ha un risvolto positivo anche per chi vive in una casa in affitto. A specificarlo è stato ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel corso del question time alla Camera. «È corretto un intervento finalizzato all'eliminazione della Tasi sia per i possessori sia per i detentori dell'immobile, evitando disparità tra contribuenti». Il tratto di penna, tramite il quale cancellare le imposte sulla prima casa (sarà eliminata anche l'Imu sugli immobili per cui è prevista), stabilisce insomma che gli inquilini non paghino più la Tasi di loro competenza. Oggi chi vive in affitto concorre al pagamento con una quota tra il 10 e il 30%, in base a quanto stabilito dal Comune di appartenenza. Il resto è a carico del proprietario dell'immobile. Il timore che l'eliminazione della Tasi per gli inquilini si configuri, d'altra parte, come un aumento del carico fiscale sui proprietari (per loro si tratta di seconde case) ha spinto il governo ad accelerare su come disciplinare il taglio annunciato dal premier Matteo Renzi. L'obiettivo dell'esecutivo è fare in modo che quanto pagato dagli inquilini non venga travasato sui proprietari. In pratica, sulle seconde case non dovrebbe aumentare la Tasi. Un punto da cui discende la necessità di quantificare i costi della misura e individuare le coperture. Tradotto vuol dire che la detassazione sulla prima casa potrebbe valere più dei 3,5 miliardi di euro previsti. Padoan ha ribadito che il governo non prevede modifiche alla riforma Fornero ma «sta valutando la possibilità» di «un nuovo provvedimento di salvaguardia» per gli esodati. In ogni caso esclude l'introduzione di criteri di flessibilità sulle pensioni in uscita. «Una modifica strutturale del sistema andrebbe contro i principi di sostenibilità del sistema stesso», ha spiegato Padoan, aggiungendo che la flessibilità avrebbe «oneri rilevanti e strutturali per la finanza pubblica». L'indicazione del ministro dell'Economia è netta anche in caso di penalizzazioni per chi scegliesse di anticipare la pensione: generano costi per i conti pubblici destinati a «manifestarsi nell'immediato». Obbligando così il governo a trovare le coperture. Padoan ha ricordato che l'aggiornamento del Documento di economia e finanza con le previsioni su cui è incardinata la legge di Stabilità arriverà domani in Consiglio dei ministri. L'intenzione è scongiurare l'avvicinamento del deficit verso il tetto del 3% del Prodotto interno lordo (Pil). A Palazzo Chigi e al Tesoro confidano in un indebitamento a quota 2,6% nel 2015. E, poi, in una graduale diminuzione negli anni a seguire. Un impegno agevolato dalla previsione di rialzo delle stime di crescita del Pil sia nel 2015 (da 0,7% a 0,9%), sia nel 2016 (da 1,4% a 1,6%). Un'indicazione che, però, non coincide con le ultime valutazioni dell'Ocse: secondo l'organismo per la cooperazione e lo sviluppo la ricchezza italiana è destinata crescere nel 2016 dell'1,3%. Resta che nelle intenzioni del governo «la legge di Stabilità faciliterà l'uscita strutturale dalla fase di recessione». Padoan ha spiegato che l'esecutivo sta vagliando la strada più efficace per spuntare ulteriori margini di flessibilità previsti dalle regole Ue. Una modalità che non convince Renato Brunetta. «Ci chiediamo se i commissari europei e il presidente della Ue abbiano qualcosa da dire sulle affermazioni di Renzi secondo cui all'Italia sarebbero già stati concessi 17 miliardi di flessibilità in più rispetto agli obiettivi fissati nel Def di aprile». Brunetta è netto: «L'Italia non ha mai presentato alla Commissione Ue né Def né la legge di Stabilità. Su quali documenti si sarebbe espressa l'Ue secondo la narrazione di Renzi?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro dell'Economia e delle finanze Pier Carlo Padoan ieri è intervenuto durante il question time alla Camera dei deputati

L'impatto. Dall'imposta a carico degli «occupanti» più problemi che risultati - Confedilizia: ridurre il prelievo sugli immobili locati

Gettito del tributo sotto i 100 milioni l'anno

Gianni Trovati

MILANO Più che alleggerire il bilancio delle famiglie, l'addio allo sfortunato esperimento della Tasi sugli «occupanti» (cioè gli inquilini, ma anche i comodatari) cancella uno dei tanti rompicapo imposti ai contribuenti dal tributo sui «servizi indivisibili». L'anno scorso la Tasi ha bussato alla porta degli occupanti in circa 4.200 Comuni, cioè quelli che non si sono limitati a colpire l'abitazione principale, ma il gettito complessivo si è fermato sotto ai 100 milioni di euro. Dal punto di vista dei conti pubblici, poi, potrebbe non cambiare nulla perché la semplice cancellazione della «quota inquilini» riporterebbe questa parte di imposta a carico dei proprietari: un esito, questo, che naturalmente non piaceva Confedilizia, da cui arriva la richiesta di cogliere l'occasione per «ridurre in via generale il tributo per gli immobili locati» senza scaricare un'altra fetta di carico fiscale su proprietari già schiacciati dall'Imu. Problemi applicativi e scarsi risultati derivano dalla genesi del meccanismo, pensato per collegare in qualche modo ai servizi locali un tributo che funziona in realtà come una patrimoniale. I «servizi indivisibili» (illuminazione, verde pubblico, sicurezza e così via) sono utilizzati da chi abita in un territorio, proprietario o inquilino che sia, per cui deve pagarne una parte. Da questo presupposto è nata la regola che ha imposto ai Comuni di chiedere agli occupanti una quota compresa fra il 10 e il 30% del tributo complessivo sull'immobile. Fuori dall'abitazione principale, però, lo spazio fiscale era già stato occupato quasi interamente dall'Imu, con il risultato che la Tasi si è di conseguenza concentrata sulla prima casa. Poco più di un Comune su due ha applicato il tributo anche sugli altri immobili, con un'aliquota media che si è aggirata intorno allo 0,7 per mille: questo significa che per un appartamento da 100 mila euro di valore fiscale la Tasi media è di 70 euro (ma ci possono essere fino a 1.060 euro di Imu), e la quota a carico dell'inquilino oscilla fra i 7 e i 21 euro. In media, quindi, più degli importi hanno pesato i calcoli, che spesso hanno imposto agli inquilini di pagare un Caf per scoprire di dover versare poco o nulla (sotto i 12 euro, a meno di diverse scelte comunali, l'obbligo di pagamento cade). Il discorso cambia ovviamente per gli inquilini di case di lusso: in questo caso i valori in gioco crescono, e aumentano quindi le somme che rischiano di spostarsi sul proprietario con la cancellazione della quota a carico dell'occupante. La misura annunciata da Padoan, logica conseguenza dell'abolizione delle tasse sull'abitazione principale, rompe però il tabù che considerava "intoccabile" tutto il resto del fisco immobiliare nel nome della semplicità dell'intervento. In questa chiave, resta da vedere se sopravviveranno le altre regole, che nell'accoppiata con l'Imu per ogni immobile impongono ai proprietari doppi calcoli e doppi moduli per pagare quella che di fatto è un'unica imposta con due nomi diversi.

demanio

Reggi: così recuperiamo e salviamo il territorio

n coordinamento tra Stato ed enti locali per avviare operazioni di ampio respiro come a Chieti e Bari P. De.

a La riqualificazione di una città passa necessariamente dalla valorizzazione di aree ed edifici dimenticati. Ed è qui che entra in gioco, attraverso il recupero dei beni abbandonati, l'agenzia del Demanio. «Secondo gli ultimi indirizzi del Governo il compito dell'agenzia è, oltre a quello di recuperare beni dello Stato e anche degli enti territoriali, supportare gli enti territoriali a usare al meglio i beni proprietà» dice Roberto Reggi, a capo del Demanio. Nell'ampio programma di valorizzazioni del Demanio rientra anche la città di Matera. Qui si tenta di trasferire il progetto "Valore Paese". Per questo il Demanio sta studiando la fattibilità di uno specifico circuito Matera nel cui ambito avviare, di concerto con l'amministrazione comunale, la Soprintendenza e le altre amministrazioni e soggetti locali competenti, una specifica attività di promozione e tutela del Borgo antico dei Sassi e più in generale dello sviluppo del territorio. «Il coordinamento è una novità importante, perché in passato spesso le riqualificazioni che coinvolgevano beni pubblici si bloccavano per mancanza di integrazione. Oggi parliamo di contesti più ampi» continua Reggi. Ci sono poi norme nuove che consentono anche ai privati di entrare in gioco direttamente (art.24e 26 dello Sbocca Italia). «I privati - continua Reggi - possono utilizzare beni dello Stato e dei Comuni (non utilizzati per fini istituzionali), possono acquisire in proprietà, in concessione e anche conferire ai fondi immobiliari. Tra le operazioni in corso c'è Open Demanio, che renderà pubblici in tre step entro l'anno tutti i dati immobiliari dello Stato. Poi l'operazione Federal building che punta a rendere a canone zero le locazioni dello Stato, comea Chieti. «Spendiamo troppe risorse pubbliche per le locazioni passive - dice Reggi - paria 915 milioni di euro di spesa pubblica all'anno in locazioni passive». L'agenzia sta portando avanti un progetto con le Sgr private per mettere a reddito gli immobili nei fondi immobiliari. «Stiamo lavorando con le Regioni per costituire alcuni fondi locali in grado di valorizzare beni non più strategici - spiega -, con Invimit che ricopre il ruolo di investitore pubblico, attivando il fondo e rendendolo sostenibile. Per esempio a Torino stiamo selezionando la Sgr privata che gestirà il fondo in grado di valorizzare la ex manifattura tabacchi». Ma anche a Bologna il Demanio porta avanti una sfida importante: realizzare con una Sgr un fondo per creare cinque nuove scuole. Il Comune sarà quotista e il modello verrà replicato un po' ovunque. Ma a chi si rivolgono questi fondi? In genere gli investitori internazionali puntano a rendimenti più aggressivi. «I rendimenti in questi casi sono certi ma ridotti rispetto a fondi speculativi- dice Reggi -, siamo intorno al 4,5% circa. Una tipologia di investimento che può interessare il risparmio italiano organizzato e gli enti previdenziali, come Inarcassa che già è presente nel fondo di Bologna». In Italia mancano però progetti di riqualificazione di ampio respiro che spesso vediamo all'estero. Progetti nei quali il Demanio potrebbe avere la funzione di catalizzatore. «Con il federalismo abbiamo trasferito 2500 beni ai Comuni per un valore di 700 milioni di euro in cambio di progetti di valorizzazione - sottolinea l'intervistato -. E paghiamo anche gli studi di fattibilità e il progetto. Molti i progetti in questo senso, tra cui Bolzano, Chieti e Bari». -

Lettere

Da Papa Francesco un messaggio sull'Imu valevole «Urbi et orbi»

Paolo Izzo Roma

Nella vicenda del pagamento dell'Imu anche da parte delle strutture religiose, la genuflessione preventiva delle istituzioni nostrane - in particolare a Roma - allo Stato della Città del Vaticano, potrebbe non portare ai risultati sperati. E sui circa venti milioni di euro evasi soltanto nella Capitale (come riportato dal recente dossier/inchiesta del Consigliere capitolino Riccardo Magi e dei Radicali Roma) le gerarchie ecclesiastiche continuerebbero a fare "orecchie da mercante" e a non pagare né le tasse, né tanto meno gli arretrati. Lo dimostra per esempio il direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio che, interpellato dal "Corriere della Sera", sostiene che il pontefice, nella sua sortita alla radio portoghese sui conventi-hotel, volesse riferirsi appunto al Portogallo e non all'Italia. Affinché dell'appello di papa Francesco non restino soltanto "parole, parole, parole", sarà necessario dunque che egli stesso emani un "Motu proprio" sull'argomento. Altrimenti i suoi continueranno - se Bergoglio conosce le canzoni di Mina, conoscerà anche questa espressione - a "fare i portoghesi", peraltro con il lasciapassare, del tutto ingiustificato, del nostro Paese. Magari finisce per scriverlo davvero, come lei auspica, il "Motu proprio" sul pagamento dell'Imu. Papa Francesco (lo avevamo notato proprio la scorsa settimana a proposito dell'accoglienza dei migranti) va avanti colpi di svolte spiazzanti, in questo mostrando anche un grande fiuto politico. Nell'intervista concessa ad una radio cattolica portoghese il Papa ha testualmente detto che se un convento «lavora come un hotel che paghi le tasse, come qualsiasi altra persona, senno' l'attività non è molto sana». A me queste parole sembrano un messaggio chiarissimo, "Urbi et orbi", a Roma e al mondo: se un convento diventa un albergo paghi le tasse sugli immobili (e dunque l'Imu in Italia). E proprio perché dotato di senso politico non credo che Francesco s'aggiri su questi temi, comunque assai spinosi per la Chiesa, come Alice nel paese delle meraviglie. Ad esempio, non penso che gli sia sfuggito il dossier da tempo messo sul tavolo dai Radicali italiani e il fatto (rivelato dal Messaggero alcuni giorni fa) che il Comune di Roma, per 233 strutture ricettive della Chiesa a suo giudizio non in regola, registra un contenzioso fiscale di 19 milioni e chiede il pagamento degli arretrati. E se non basta l'intervista alla radio portoghese? Lo dirà forse a Radio vaticana o a una radio italiana, magari Radio radicale, a beneficio di chi non ha capito.

Foto: .@guidogentili1

Foto: Domenico Rosa

Ctp Reggio Emilia. Il regolamento deve tenerne conto

Stop alle richieste della Tari se non si producono rifiuti

Laura Ambrosi

pÈ illegittima la pretesa Tari fondata su un regolamento irragionevole che non consideri cioè la reale potenzialità di produzione dei rifiuti rispetto all'attività svolta. Ad affermarlo è la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza 296/02/15. Un imprenditore ricorreva, in proprio, senza l'ausilio di un difensore abilitato, avverso un avviso di pagamento relativo alla Tari. In particolare lamentava che la propria attività (vendita di vino sfuso) comportasse una produzione di rifiuti pressoché nulla e da ciò conseguivano molteplici errori commessi nella pretesa dell'ente. Nella specie, secondo il ricorrente, il regolamento comunale istitutivo del tributo prevedeva l'applicazione della tariffa più alta calibrata alla dimensione dei locali. Tuttavia, per la tipologia dell'attività svolta, non vi era alcuna razionalità rispetto alla potenzialità di produzione di rifiuti. Secondo il regolamento, infatti, la vendita di beni alimentari di qualunque tipo e in qualunque modo esercitata era suscettibile di produrre rifiuti al pari di un ortofrutta, una pescheria o una pizzeria al taglio. L'imprenditore quindi ha fondato la propria difesa evidenziando le incongruenze che emergevano dal regolamento posto a base del calcolo dell'imposta. Il Collegio emiliano ha pienamente condiviso la tesi del ricorrente sul presupposto che l'attività dallo stesso gestita, di fatto, comportasse una produzione inesistente di rifiuti e pertanto la pretesa nella misura più elevata fosse priva di ogni ragionevolezza. Ha così dichiarato inapplicabili i regolamenti comunali e annullato la pretesa. La decisione offre lo spunto per una riflessione su ciò che potrà accadere nel prossimo futuro in presenza di simili contestazioni. L'ultima versione approvata sulla riforma del contenzioso tributario, a questo riguardo prevede due significative novità: a) innalza la soglia per la difesa "autonoma", senza cioè l'intervento di difensori abilitati, a 3mila euro in luogo degli attuali 2.582,28 euro; b) introduce il reclamo/mediazione obbligatoriamente per tutte le cause tributarie non superiori a 20mila euro. Con quest'ultima previsione si estende così l'istituto anche agli atti emessi dai Comuni. Il privato, quindi, che vorrà impugnare pretese ritenute illegittime, dovrà esperire il tentativo di mediazione prima di costituirsi in giudizio. L'estensione generalizzata di questo istituto potrebbe comportare un rilevante impegno di risorse, in quanto occorrerà in qualche modo assicurare un ruolo di terzietà del personale addetto alla gestione dei reclami rispetto a quello addetto agli accertamenti, con ulteriori costi. È quindi auspicabile un ripensamento di questa modifica, la cui utilità, per la verità, è tutta da verificare.

Finanza locale. Quasi tutte le somme vincolate ai vecchi pagamenti

Patto, 500 milioni «sbloccati»

Gianni Trovati

MILANO pQuasi tutta la dote del «Patto verticale», con cui le Regioni liberano spazi finanziari a favore dei Comuni grazie all'incentivo dello Stato, è in via di assegnazione, ma per la stragrande maggioranza sarà vincolata al pagamento dei debiti scaduti nel 2014 e avrà quindi un effetto scarso sulle dinamiche degli investimenti di quest'anno. È questo l'esito del primo monitoraggio sui risultati dell'incentivo, emersi ieri nella riunione fra ministero dell'Economia, Regioni e Comuni. Il censimento nasce dall'allarme (si veda Il Sole 24 Ore del 11 settembre) sul fatto che, complicità di continui interventi normativi che hanno cambiato le regole di finanza pubblica ostacolando la programmazione, circa 500 milioni "coperti" dall'aiuto statale non erano ancora stati assegnati a Comuni e Province. I numeri portati ieri dalle Regioni a Via XX Settembre indicano che alla fine solo una piccola quota, qualche decina di milioni, dovrebbe rimanere bloccata per difficoltà amministrative. L'ampia maggioranza di queste somme, però, sarà utilizzabile per i debiti scaduti lo scorso anno, perché i correttivi che ne hanno ampliato le possibilità di utilizzo sono arrivati in «Gazzetta Ufficiale» solo con la conversione del decreto legge sugli enti locali, alla vigilia della pausa di agosto. Per questa ragione gli amministratori locali spingono per qualche intervento ulteriore. Ieri ai tavoli tecnici si è discusso anche della possibilità di allargare un po' i termini dell'altro meccanismo chiamato a rendere più flessibile il Patto di stabilità, quello «orizzontale» attraverso il quale i Comuni con i conti più in salute possono cedere spazi finanziari a quelli in difficoltà. I termini per gli scambi, però, sono scaduti l'altro ieri (le Regioni devono comunicare il risultato entro fine mese), e potrebbe essere utile un ritocco delle scadenze per spingere i ritardatari.

I CONTI PUBBLICI

"Via anche la Tasi agli inquilini Aiuteremo i nuovi esodati"

Padoan: non cambiamo la riforma Fornero perché costerebbe troppo L'Ocse alza le stime sul Pil, ma sono inferiori a quelle del governo

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Benché le voci di palazzo descrivano il costruttore Renzi in cerca di soluzioni creative a basso costo, per il capocantiere Padoan il discorso è chiuso e le impalcature vanno smontate. «Una riforma della legge Fornero? Comporterebbe oneri rilevanti e strutturali». Il ministro del Tesoro non crede alle soluzioni economiche, e teme che una volta allungato il dito della flessibilità in uscita chissà che capiterebbe al braccio (ancora troppo lungo) della spesa per pensioni. Ecco che allora minoranza Pd e sindacati si attaccano a ciò cui resta possibile attaccarsi: la tutela dei cosiddetti «esodati». Qualche giorno fa in Commissione Lavoro ha fatto scandalo l'annuncio dei tecnici del Tesoro a proposito del rientro nel bilancio pubblico di tutto quel che è stato risparmiato negli ultimi due anni, circa 500 milioni di euro. Ora Padoan spiega nel dettaglio il perché di quella decisione: «È una autorizzazione di spesa, non un fondo su cui si possono accumulare risorse». Se anche fosse possibile utilizzare quei risparmi per tutelare nuovi esodati, «ci vuole una esplicita disposizione di legge che ci autorizza». In ogni caso «c'è l'impegno del governo a riconoscere l'esistenza di situazioni di disagio e trovare soluzioni con l'adeguata urgenza». Dunque il governo rimanda ancora una decisione sui pensionandi che volessero uscire in anticipo dal lavoro, ma promette un nuovo intervento tampone per aiutare chi si trovasse contemporaneamente nella condizione di disoccupato, più o meno sessantenne e senza i requisiti per la pensione. Stabilire quanti siano i casi degni di tutela e quali meno non è semplice. I dati aggiornati dell'Inps dicono che su 170.230 persone «tutelabili» sono stati riconosciuti 115.967 casi (il 68% del previsto) e rigettate 51.518 domande. Ad oggi restano da valutare altre 5.566 richieste. La questione esodati è seria, ma vale poco rispetto ai grandi numeri della manovra. Il problema più urgente di Padoan e Renzi è ottenere dall'Europa il massimo di flessibilità possibile, posto che dei 27 miliardi che il premier intende «spendere» (fra maggiori spese e minori tasse sugli immobili), solo dieci verranno da riduzioni di spesa. «Stiamo valutando il modo più efficace per ottenere ulteriori margini», spiega Padoan, che annuncia anche l'intenzione di abolire la tassa comunale sui servizi (Tasi) agli inquilini. Secondo l'Ocse l'Italia ha fatto «meno di quanto si sperava grazie al prezzo del petrolio più basso, dell'euro debole e di tassi più bassi». L'organizzazione di studi parigina stima che quest'anno cresceremo dello 0,7 per cento, dell'1,3 il prossimo. È una stima al rialzo, ma almeno due decimali sotto le previsioni che il governo si appresterebbe ad approvare venerdì con la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. La domanda più ricorrente in queste ore nei palazzi è la seguente: a cosa rinunciare se i fondi per la manovra non fossero sufficienti? Alcuni consiglieri stanno cercando di convincere Renzi a puntare il più possibile sulla conferma della decontribuzione per i neoassunti, le sirene del partito lo consigliano di approvare quel piano antipoverità rinviato la scorsa primavera. Se la flessibilità di Bruxelles non basterà, non c'è che una strada: accelerare con i tagli. Non è un caso se a margine della legge di Stabilità stanno spuntando iniziative che puntano a tenere a bada il mostro. Entro un mese il ministero della Pubblica Amministrazione dovrebbe sfornare sette decreti di attuazione della delega di riforma della macchina statale: nuovo codice dell'amministrazione digitale, semplificazione e accelerazione delle pratiche burocratiche per le aziende, riforma della conferenza dei servizi. Twitter @alexbarbera

La crescita secondo l'Ocse

Le sei salvaguardie degli esodati hanno riguardato, a partire dal 2012, 120mila persone Cina 2015 2016 Giappone Brasile Francia ITALIA 0,6 (-0,1) 1,6 (=) 1,0 (-0,1) 2,4 (=) 1,2 (-0,2) 1,9 (-0,2) 2,0 (-0,4) 1,4 (-0,3) 1,3 (-0,2) 2,3 (=) MONDO Usa Eurolandia Germania Regno Unito -2,8 (-2,0) 1,6 (+0,1) 0,7 (+0,1) 3,0

(-0,1) 2,4 (+0,4) 6,7 (-0,1) -0,7 (-1,8) 3,6 (-0,2) 2,6 (-0,2) 6,5 (-0,2) - LA STAMPA Pier Carlo Padoan
Ministro dell'Economia Fonte: Ocse (34 Paesi più industrializzati) Previsioni sulle variazioni % del Pil nelle
maggiori economie (con variazioni in punti percentuali rispetto alle stime di giugno)

Così i mercati

+0,71%

+1,49%

+0,38%

+1,67%

+5% Milano Londra Parigi Shanghai Francoforte

LE SCELTE

Padoan: via la Tasi anche agli inquilini

Il ministro: la totale cancellazione del tributo sull'abitazione principale riguarderà anche la quota a carico degli affittuari Pensioni, ritoccare la legge Fornero sarebbe troppo costoso ma resta allo studio una nuova salvaguardia per gli esodati FLESSIBILITÀ EUROPEA: L'ITALIA CERCHERÀ DI UTILIZZARE AL MASSIMO LE DUE CLAUSOLE GIÀ ESISTENTI

Luca Cifoni

La legge Fornero non si può cambiare, rendere le regole previdenziali più flessibili avrebbe costi «rilevanti e strutturali». Il ministro dell'Economia Padoan ha di nuovo escluso l'ipotesi di ammorbidire, con la prossima legge di Stabilità, i requisiti previsti dalla riforma del 2011. Non ha invece chiuso la porta alla possibilità di un ulteriore nuovo provvedimento di salvaguardia a tutela degli "esodati", pur specificando che l'utilizzo delle risorse avanzate dalle precedenti salvaguardie non potrà essere automatico: servirà una specifica disposizione di legge. Ma Padoan nel corso del question time alla Camera ha affrontato numerosi altri argomenti, dall'annunciata cancellazione della Tasi sulle abitazioni principali agli eventuali margini di flessibilità di bilancio nei rapporti con l'Unione europea. Proprio sul tema della fiscalità immobiliare è arrivata una precisazione importante: La cancellazione del tributo sulle abitazioni principali riguarderà anche coloro che vivono in affitto. LE IMPOSTE Oggetto del quesito posto in Parlamento era infatti la norma che prevede, in caso l'immobile sia occupato da una persona diversa dal proprietario, il pagamento della tassa a carico di entrambi, pur se in misura diversa. La legge di Stabilità del 2014, con la quale il governo Letta aveva definito un faticoso compromesso politico su questo argomento, pone a carico dell'occupante quindi generalmente dell'inquilino - una quota variabile tra il 10 e il 30 per cento della Tasi dovuta. Obiettivo della disposizione, la cui esatta quantificazione percentuale resta affidata ai singoli Comuni, era affermare il principio per cui la nuova imposta luc (imposta unica comunale, di cui la Tasi è una delle componenti) non è legata solo al possesso ma anche alla fruizione dei servizi comunali. In questo modo il nuovo regime sarebbe risultato diverso da quello precedente basato sulla sola Imu. L'annunciata cancellazione di ogni prelievo sull'abitazione principale lasciava in dubbio il destino di questa quota a carico dell'inquilino, perché dal punto di vista del proprietario non si tratta in effetti di abitazione principale. Ieri il ministro dell'Economia ha chiarito che, al fine di evitare «una disparità di trattamento tra i contribuenti» la Tasi sarà cancellata anche per gli affittuari. Questi si risparmieranno così un piccolo esborso, pari appunto al 10-30 per cento della sola tassa sui servizi indivisibili (la cui aliquota nel caso delle seconde case è limitata dalla contemporanea applicazione dell'Imu) e soprattutto eviteranno una fastidiosa complicazione, visto che la legge prevede un pagamento separato rispetto a quello del proprietario. La quota cancellata potrebbe però finire a carico proprio di quest'ultimo; prospettiva che preoccupa Confedilizia, la quale chiede quindi una generale riduzione del tributo sugli immobili locati. Di sicuro comunque l'intervento sulla tassazione delle case sarà uno dei capitoli fondamentali della prossima legge di Stabilità, nella quale non entreranno invece ritocchi alla normativa pensionistica. Padoan ha fatto capire che sarebbero troppo costosi, soprattutto perché comporterebbero in ogni caso un incremento della spesa nella prima fase di applicazione (per le probabili maggiori uscite) pur in presenza di future decurtazioni del trattamento pensionistico. Quanto al tema esodati, il ministro si è detto disposto a prendere in considerazione una nuova salvaguardia, dopo le precedenti sei che hanno coinvolto (o coinvolgeranno) in tutto 120 mila lavoratori rimasti senza lavoro e senza pensione a causa del brusco innalzamento dei requisiti di età e contribuzione. Ha però precisato che le risorse già stanziare in precedenza e non completamente spese non costituiscono ai fini della contabilità pubblica un "fondo" ma piuttosto "autorizzazioni di spesa", che quindi vanno automaticamente a migliorare i conti pubblici a meno di uno specifico intervento di legge, con relativa copertura. L'EUROPA Infine il tema dei rapporti con l'Unione europea, in vista della prossima legge di Stabilità. Padoan ha confermato che la nota di aggiornamento al Def (documento di economia e finanza)

sarà presentata in Consiglio dei ministri domani). Quanto ai margini di flessibilità, il governo intende sfruttare la cosiddetta clausola delle riforme (che è già stata impegnata per un importo pari allo 0,4 per cento del Pil e può arrivare fino allo 0,5) e quella degli investimenti (che libera risorse per un importo analogo, purché destinate a spesa aggiuntiva per finalità come le infrastrutture). Obiettivo, per il ministro «l'uscita strutturale e non solo ciclica dalla crisi».

Personae che potevano rimanere senza lavoro e senza pensione per effetto della legge Fornero tra il 2012 e il 2015 (stime Inps del 2012)

Numero massimo di salvaguardati previsto dalla legge dopo 6 operazioni di salvaguardia (fonte: Mef)

Certificazioni accolte fino al 10 settembre 2015 (dato Inps)

FONDI STANZIATI

Gli esodi

390.000

170.230

83.396

116.000

12 (in euro) miliardi Effettivamente liquidate oltre 3 miliardi secondo l'Inps, che calcola le domande effettivamente presentate Risorse risparmiate 500 milioni secondo la Ragioneria dello Stato, che tiene conto dei potenziali richiedenti

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan

I PROVVEDIMENTI

Riforma della Pa, in arrivo i primi decreti anti-burocrazia

PARTE IL CONTO ALLA ROVESCIA, IN CONSIGLIO DEI MINISTRI A OTTOBRE UNA TRANCHE DI DECRETI ATTUATIVI

R. Ec.

R O M A Inizia il conto alla rovescia per l'attuazione della riforma della Pubblica Amministrazione, con il primo pacchetto di decreti attuativi in arrivo per ottobre. Sarà un autunno caldo quindi non solo sul fronte della legge di stabilità, ma anche per le novità in materia di cittadinanza digitale, trasparenza, taglio dei tempi della burocrazia. In rampa di lancio anche i provvedimenti per l'accorpamento delle camere di commercio e per il documento unico per l'auto, che riunisce i dati su proprietà e circolazione. La precedenza è stata così data alle misure con un impatto più diretto su cittadini e imprese, ma non tarderanno gli interventi su partecipate pubbliche e servizi pubblici locali, con qualche elemento che potrebbe essere anticipato già in manovra, sotto la voce spending review. LA TABELLA DI MARCIA La prima tranche di decreti attuativi, sette od otto, potrebbe quindi arrivare in Cdm tra un mese, a ridosso della legge di stabilità. Al ministero della Pubblica Amministrazione infatti i lavori sono a buon punto su diversi fronti: dal nuovo codice dell'amministrazione digitale, che cammina in parallelo con il Pin unico, al restyling della conferenza dei servizi, con uno snellimento dei processi e la determinazione di tempi certi. A uno stato avanzato è anche il regolamento sulla semplificazione e sull'accelerazione delle pratiche burocratiche in caso di insediamenti produttivi. Lo stesso vale per il Freedom of information act, che garantisce l'accesso libero ai dati in possesso della P.A. Si tratta in generale di provvedimenti che dovrebbero rendere più semplice ed amichevole il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. Alcune parti della riforma, in particolare quelle che generano risparmi, potrebbero finire direttamente in manovra. Oltre alle partecipate e alle spa locali c'è anche il taglio degli enti pubblici inutili o in rosso e l'eliminazione degli uffici ministeriali doppiati. Bisognerà invece aspettare un po' per il testo unico sul pubblico impiego, la riforma della dirigenza e la riorganizzazione sul territorio, con la scure sulle prefetture e l'accorpamento della forestale. Ovvero alcuni tra i capitoli politicamente più delicati della riforma: l'obiettivo è comunque portare a termine il lavoro entro l'anno.

Foto: Marianna Madia

LA MANOVRA

Stretta sugli acquisti, tocca ai Comuni

Ma quella per la centralizzazione delle gare è una corsa a ostacoli, complicata da resistenze e tanti ricorsi giudiziari. In vigore dal primo novembre le norme che obbligano le amministrazioni a consorziarsi per risparmiare sui costi. **GLI ENTI MUNICIPALI, FINORA ESCLUSI, DOVRANNO CONCENTRARE LE STAZIONI APPALTANTI**

Luca Cifoni

R O M A La scadenza è fissata al primo novembre e la notizia - per il momento - è che non sia ancora slittata. Da quel giorno anche i Comuni non capoluogo di Provincia, che sono quasi 8 mila, dovrebbero essere obbligati ad effettuare i propri acquisti di beni e servizi consorziandosi tra di loro oppure ricorrendo ad una centrale acquisti, uno dei 34 "soggetti aggregatori" il cui ruolo è stato recentemente formalizzato. Il condizionale si giustifica con la lunga serie di rinvii che finora ha tenuto buona parte del mondo municipale fuori dall'azione di contenimento della spesa basata proprio sui meccanismi di centralizzazione degli acquisti. **OBIETTIVI AMBIZIOSI** È uno sforzo che va avanti da almeno quindici anni - finora con risultati inferiori alle attese - che si è basato soprattutto sul ricorso alla società pubblica Consip, incaricata in particolare per quanto riguarda le amministrazioni centrali di organizzare gare per tutti o comunque di fissare prezzi di riferimento. C'è però il mondo dei cosiddetti enti territoriali (Regioni, Province e Comuni) che in realtà gestiscono nel loro complesso una quantità di acquisti ben più sostanziosa (superiore sulla carta ai cento miliardi) dei quali fanno parte anche quelli delle Regioni relativi al sistema sanitario nazionale. Finora in questo ambito hanno operato circa 32 mila diverse centrali di acquisto, che già il commissario alla spending review Carlo Cottarelli si era proposto di portare a 35. Il raggiungimento dell'obiettivo è stato quanto meno avviato ora che il dossier della revisione della spesa è passato a Palazzo Chigi nelle mani di Yoram Gutgeld e di Roberto Perotti: il nuovo tavolo dei soggetti aggregatori, scelti con il decisivo concorso dell'Anac (l'autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone) si è riunito per la prima volta nel luglio scorso. La maggior parte delle realtà ammesse al tavolo fa riferimento alle varie Regioni. La nuova procedura secondo la tabella di marcia partirà dal 2016; entro quest'anno dovranno essere individuate le categorie merceologiche e le soglie di valore al di sopra delle quali le pubbliche amministrazioni saranno obbligate a ricorrere alle gare indette dai 34 soggetti aggregatori. Restano fuori, appunto, i Comuni. Per loro valgono regole particolari, definite nel 2011, la cui applicazione però è stata da allora più volte rinviata. Alla fine doveva scattare il primo gennaio di quest'anno, lasciando comunque mano libera negli acquisti alle amministrazioni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, per beni, servizi e lavori di valore inferiore a 40 mila euro. Negli ultimi giorni del 2014 è intervenuto puntuale il consueto decreto "milleproroghe", per spostare la scadenza al primo settembre. E poi con il disegno di legge sulla Buona scuola, approvato in Parlamento con il voto di fiducia e di per sé piuttosto estraneo alla tematica degli enti locali, è stata decisa un'ulteriore proroga di due mesi. Resta da vedere cosa succederà nei prossimi 45 giorni, ma il percorso verso la razionalizzazione degli acquisti comunali è comunque accidentato e non manca a complicarlo nemmeno una vicenda giudiziaria. **I VINCOLI** La scorsa primavera infatti proprio l'Anac aveva escluso dall'elenco dei soggetti aggregatori l'Asmel, un consorzio cui aderiscono già quasi 900 Comuni, che a detta degli uomini di Cantone non aveva i requisiti necessari per la presenza nella compagine societaria di soggetti privati. Contro questa decisione l'Asmel si è rivolta al Tar, non riuscendo ad ottenere ragione; ma poi nei giorni scorsi il Consiglio di Stato ha rovesciato il parere del tribunale amministrativo sospendendo la delibera dell'Anac. Non è chiaro però se questo pronunciamento riguardi le gare già in corso o anche quelle nuove e per saperlo probabilmente, servirà una ulteriore chiarificazione dallo stesso Consiglio di Stato.

Miliardi di euro AMMINISTRAZIONI CENTRALI AMMINISTRAZIONI LOCALI (inclusa Sanità)

-13,3% -3,2%

18
15,6
15,1
0 5 10 15 20
2012 2013 2014
2012 2013 2014 0 40 80 120 107,9 115,7 118,2 7,2% 2,2%

La spesa per acquisti di beni e servizi

Foto: Il ministero dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LO ANNUNCIA PADOAN

La Tasi sparirà sia per i proprietari sia per i locatari

D'Alessio

a pag. 26 Colpo di spugna sulla Tasi per chi è in affitto (non soltanto, quindi, per i proprietari di case). E se il governo intende chiedere all'Ue «nuovi margini di flessibilità» sui conti pubblici, in vista della presentazione il 15 ottobre in parlamento della legge di stabilità, non ci saranno interventi in campo pensionistico per rendere più «soft» l'uscita dal lavoro. È lo scenario delineato ieri dal ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, nel corso del question time nell'aula di Montecitorio dedicato a temi d'attualità fiscale e pensionistica, occasione per confermare, fra l'altro, che venerdì l'esecutivo esaminerà la nota di aggiornamento del Def, Documento di economia e finanza, sottolineando che «l'indebitamento per quest'anno sarà al 2,6%». Tasi. Imposta sui servizi indivisibili, dunque, cancellata pure per i locatari di un immobile. «È corretto», sono state le parole del titolare di via XX settembre, «un intervento finalizzato all'eliminazione della Tasi per la prima casa sia per possessori, sia per i detentori». E, pertanto, si andrà verso la «modifica della disciplina» della tassa sulla casa principale, «evitando disparità fra i contribuenti». Ma la misura, ha fatto sapere la Confedilizia, «in assenza di specifiche cauzioni sarebbe inaccettabile, perché si risolverebbe in un aumento di imposizione sui proprietari che affittano», mentre occorrerebbe non soltanto «eliminare la quota a carico dei detentori», ma «ridurre in via generale il tributo per gli immobili locati». Legge di Stabilità. La manovra d'autunno «faciliterà l'ulteriore, definitiva uscita da una fase prolungata di recessione», ha sostenuto Padoan, riferendo dell'impegno governativo in corso per «ottenere ulteriori margini di flessibilità previsti dalle regole europee, sia in termini di sforzo di riforme strutturali, che viene ampiamente riconosciuto, sia in termini di contributi agli investimenti». Pensioni. Pollice verso all'ipotesi di una «ulteriore flessibilità» nel sistema pensionistico, perché graverebbe (troppo) sui conti pubblici. Per il ministro, allentare le maglie dell'uscita dal lavoro, allo stato attuale, comporterebbe «oneri rilevanti strutturali» per l'Erario; va, inoltre, ricordato che sono già in vigore forme di flessibilità, «in particolare per i soggetti con il sistema misto», con possibilità di aderire a un pensionamento anticipato, con il canale indipendente dall'età anagrafica e con elevata anzianità contributiva. Per il numero uno di via XX Settembre, pertanto, i costi di una simile operazione «si manifesterebbero nell'immediato, e questo porrebbe questioni di impatto sul sentiero di aggiustamento della finanza pubblica. Dal punto di vista dei pensionati», a ogni modo, ha avvertito, «eventuali aggravii, o penalizzazioni sarebbero modeste, decrescenti nel tempo, riguardando soggetti per i quali la pensione è già a normativa vigente liquidata per almeno metà del trattamento col sistema contributivo». Esodati. Correzioni all'orizzonte, al contrario, per togliere dal limbo gli esodati, migliaia di ex dipendenti che hanno abbandonato il posto grazie ad accordi aziendali, ma che le nuove regole della riforma dell'ex ministro Elsa Fornero (214/2011) hanno lasciato privi sia dello stipendio, sia della prestazione previdenziale. Rispondendo a un'interrogazione del M5s, Padoan ha annunciato che «il governo sta valutando la possibilità, l'estensione e l'incidenza di una nuova salvaguardia», dopo che dal 2012 sono stati effettuati sei interventi normativi «che hanno interessato circa 120.000 persone» (l'ultimo nello scorso autunno, si veda ItaliaOggi del 2/10/2014). Studi di settore. Non è necessario un «adeguamento» per gli studi di settore, giacché «sono stati introdotti correttivi che tengano conto di alcuni effetti specifici della crisi», e si è registrato «un costante aumento percentuale dei soggetti congrui». Così il titolare dell'economia ha replicato al deputato della Lega Nord che invocava la sospensione dello strumento per il 2015-2016, in attesa della riforma fiscale e della revisione dei controlli.

Foto: Pier Carlo Padoan

Agevolazione prima casa, lo sfratto blocca i termini

Giovambattista Palumbo

La durata della procedura di sfratto per il rilascio dell'immobile rappresenta causa di forza maggiore che interrompe il termine di 18 mesi, previsto per il trasferimento di residenza nell'immobile ai fini dell'agevolazione prima casa. Il termine di legge sarebbe infatti insufficiente nel caso di acquisto di immobile occupato, con la conseguenza che la norma tributaria non potrebbe mai essere applicata. Ogni diversa interpretazione sarebbe contraria allo spirito e alla volontà del Legislatore e punitiva, scaricando sul cittadino l'inefficienza della giustizia. Così ha stabilito la Commissione tributaria regionale della Toscana con la sentenza n. 1434/5/15 del 3 settembre 2015. Per confermare tale conclusione i giudici di merito rilevano che nel caso di specie i contribuenti avevano dovuto attendere, per la liberazione della casa, 12 mesi per la locazione, 5 mesi per ottenere lo sfratto, 5 mesi di proroga del giudice istruttore, 18 mesi di sospensione ex art. 6 della legge n. 431 e 1 mese per l'attività dell'ufficio Giudiziario, per cui, sommando i vari periodi, per la conclusione della procedura ci erano voluti 41 mesi. La sentenza si pone però in contrasto con l'indirizzo della Suprema corte (vedi da ultimo Ord. Cass. n.4800/2015), secondo cui il contribuente perde comunque i benefici se non trasferisce la residenza nel Comune di ubicazione dell'immobile entro il termine di 18 mesi dall'acquisto, laddove le lungaggini burocratiche non rappresentano causa di forza maggiore.

IL COMMENTO

Ma bastano i controlli sugli enti?

Riccardo Carpino

Ma bastano i controlli sugli enti locali ? Facciamo un passo indietro. Con la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001 venne abrogato il controllo sugli atti del Coreco; una scelta forte che si conciliava con il nuovo impianto costituzionale che valorizzava il ruolo degli enti locali. Una volta crollato il muro dei controlli, muro invero pieno di crepe visti i risultati di Tangentopoli, l'effetto fu di demandare alla magistratura penale e contabile trasformando il controllo da preventivo a successivo. In effetti dopo la riforma del titolo V sono state adottate anche norme che rafforzarono il ruolo della Corte dei conti, i controlli interni, il ruolo dei revisori; tutte disposizioni che si sono mosse sulla linea di una autonomia degli enti locali e anche di un ruolo collaborativo della Corte dei conti. Da ultimo è emerso un nuovo ruolo dell'Anac, di vigilanza preventiva sugli appalti, con tutto il sistema della legge anticorruzione. Ma il tema non è solo quello dei controlli; riguarda la creazione di una classe dirigente locale meno legata alle vicissitudini politiche, la separazione tra gestione e politica, la formazione, il ruolo del dirigente locale, del segretario comunale e di chi lo sostituirà in base alla legge Madia. E le recenti vicende romane dimostrano come sia impervio il percorso che non può che avvenire nel rispetto dell'autonomia dell'ente locale. Occorre una formazione della burocrazia ma anche della politica che indirizzi con maggior vigore e controlli con efficacia; ed occorre la fantasia di nuove soluzioni normative che individuino spazi di collaborazione. Ossia un sistema di collaborazione, volontario, tra sindaci e amministrazioni statali che preveda anche una collaborazione dei funzionari statali con quelli dell'ente locale, delle task force anche temporanee, anche all'inizio del nuovo mandato del sindaco come in situazioni eccezionali, ma con una chiara «filiera» decisionale e di responsabilità. Il tutto per consentire ad una politica che vuole innovare di avere una squadra «terza» e «nuova» alla quale poter affidare un compito di razionalizzazione e riassetto dell'amministrazione; non sarà molto ma è qualcosa che si affianca al sistema degli attuali controlli e che, in positivo, prende atto che i problemi di un livello di governo possono risolversi anche con la collaborazione degli altri livelli. © Riproduzione riservata

PAGAMENTI

InfoCamere accreditata per la p.a.

Dal 31 agosto scorso l'Istituto di pagamento (www.iconto.infocamere.it) della società di informatica delle camere di commercio italiane è stato accreditato dall'agenzia per l'Italia digitale al sistema dei pagamenti pago@Pa. Quest'ultima è la nuova piattaforma tecnologica che connette p.a. e prestatori di servizi di pagamento e consente a cittadini e imprese di effettuare i pagamenti in maniera semplice, sicura e omogenea sul territorio nazionale. È quanto si legge nel comunicato InfoCamere del 16 settembre 2015. Con tale accreditamento InfoCamere, in qualità di prestatore di servizi di pagamento, compie un passo finalizzato alla semplificazione burocratica della vita di cittadini e imprese nel rapporto con la pubblica amministrazione e contribuisce a diffondere l'epayment nel Paese. Il nodo dei pagamenti-Spc nasce per offrire la possibilità a cittadini e imprese di effettuare qualsiasi pagamento verso le p.a. e i gestori di servizi di pubblica utilità in modalità elettronica. © Riproduzione riservata

Imprese: sciopero fiscale «Ci riduciamo la Tari»

«SE I COMUNI non applicheranno la detassazione della Tari nel rispetto delle direttive del Ministero, le imprese procederanno direttamente all'autoriduzione». La Cna dell'area vasta Firenze-Prato-Pistoia chiede che entro il 30 settembre venga convocata un'assemblea dell'Ato dove i sindaci, con la regia della Regione, creino un regolamento unico per l'applicazione della tariffa sui rifiuti. Il problema nasce dal fatto che capannoni industriali o laboratori artigianali, già soggetti ai costi di smaltimento dei rifiuti speciali, siano anche considerati dalle amministrazioni locali superfici assoggettabili alla tariffa dei rifiuti urbani. Il risultato, come spiegato da Cna, sarebbe una doppia tassazione, complicata da 73 diversi regolamenti, tanti quanti sono i Comuni di riferimento. La richiesta di intervento sul problema è stata presentata dai presidenti Andrea Calistri, Cna Firenze, Claudio Bettazzi, Cna Prato ed Elena Calabria della Cna di Pistoia. «Ricordo che quest'area della Toscana - ha spiegato Calistri - produce il 50% del Pil della regione e la nostra associazione raccoglie un terzo delle imprese che hanno deciso di rimanere nel territorio, dove producono ricchezza e indotto». I riferimenti normativi a cui si appella l'associazione di categoria riguardano la risoluzione del Ministero dell'Economia del 9 dicembre 2014, che impone ai Comuni di doversi adeguare e di riscrivere le regole che svincolino chi produce rifiuti speciali dal pagamento di un tributo non più dovuto. Prima di passare ai fatti e, quindi all'autoriduzione, le imprese Cna fanno appello all'assessore all'ambiente della Regione, Federica Fratoni, ai sindaci dei Comuni dell'area vasta e ai vertici dell'Ato Toscana Centro. La richiesta: applicare i tre principi di equità, uniformità, economicità. Per quanto riguarda il primo, l'indicazione è quella di un tributo sia commisurato alla quantità di rifiuti realmente prodotti, con un sistema che premi i comportamenti virtuosi e che non faccia riferimento solo alla base imponibile della superficie del locale. L'associazione di categoria chiede anche un regolamento uniforme, buono per tutti, soprattutto adesso che sarà assegnata la gestione unica dei rifiuti nell'Ato Centro. Infine le imprese auspicano una riduzione dei costi, una moratoria di cinque anni sugli aumenti tariffari. Laura Tabegna

IL PUNTO ENTRO IL 30 SETTEMBRE LA SECONDA RATA DELL'ACCONTO. MA A FIRENZE SI PAGERA' MENO

I rifiuti in discarica? Ci costano 4,5 milioni l'anno

ENTRO il 30 settembre i fiorentini dovranno pagare la seconda rata dell'acconto Tari. Chi non ha infatti scelto di pagare l'acconto della tassa sui rifiuti in un'unica soluzione a maggio scorso, dovrà tirare fuori dal cassetto il bollettino già arrivato a domicilio e affrettarsi a pagarlo. Per la scadenza della Tari sono state emesse in città 222mila fatture, di cui circa 195mila riguardano le utenze domestiche e 27mila quelle non domestiche. L'importo da pagare è in linea con quello dello scorso anno. La fattura emessa da Quadrifoglio al Comune per i servizi erogati, pari a 88 milioni di euro, è diminuita rispetto al 2014 di circa un 1,5%, grazie all'efficientamento dell'azienda. I cittadini però pagano praticamente uguale e non meno degli anni precedenti. Questo perché la diminuzione è compensata per una parte dall'accantonamento per sostenere i costi relativi alle mancate riscossioni, per l'altra perché la Città metropolitana ha deciso di aumentare il tributo provinciale sui rifiuti, passato dal 3 al 5%. A Firenze il tributo era già al 4% e quindi l'aumento è dell'1%. L'incremento del tributo, ovvero della cosiddetta ecotassa, sarà calcolata sul saldo da pagare a dicembre, ma si tratterà di un importo contenuto, che vale circa 2 euro in più l'anno. In generale, comunque, il costo Tari a Firenze è tra i più bassi d'Italia. Secondo una recente ricerca di Federconsumatori, pubblicata dal Sole 24 Ore, il capoluogo toscano è al 77esimo posto in Italia e all'ultimo rispetto agli altri capoluoghi di regione. Tre persone che vivono in 100 metri quadrati spendono di media 228 euro l'anno, contro i 396 di Roma, i 329 di Milano, i 344 di Genova, i 414 di Grosseto e i 253 di Siena. «Le imprese si lamentano per la Tari - commenta il presidente di Quadrifoglio, Giorgio Moretti - ma dobbiamo pensare che su 88 milioni di euro di fattura, 8 milioni sono il costo per lo spazzamento del centro storico. Possiamo sempre migliorare, è certo, ma Quadrifoglio fornisce una grande quantità di servizi, in particolare dove si concentrano i flussi turistici». Un modo per ridurre i costi, comunque, c'è, fa presente il presidente di Quadrifoglio, ed è la costruzione del termovalorizzatore. Attualmente, infatti, si pagano circa 4,5 milioni di euro l'anno per il conferimento dei rifiuti in discarica. «La normativa europea - spiega Moretti - prevede imposte rilevanti per chi porta ancora in rifiuti in discarica. A questi vanno aggiunti i costi che sosteniamo per conferire i rifiuti nelle discariche fuori città, visto che quella di Firenze è chiusa da tempo». mo.pi.

Hotel in convento, 101 liti col Comune

Sono i morosi che hanno avviato il contenzioso sul pagamento di Imu e Tasi Altri 32 hanno iniziato a versare ma ci sono quasi 20 milioni da riscuotere. Virtuose. Si sono messe in regola le Figlie della Carità di S. Vincenzo
Giu. Bia.

Quasi 20 milioni di euro ancora da riscuotere. Per l'esattezza 19 milioni e 146mila euro. È la cifra che il Comune di Roma deve ancora incassare dai conventi trasformati in alberghi. Si tratta dell'Ici/Imu mai versata nelle casse capitoline da queste «Case per ferie». Il Campidoglio ha inviato ingiunzioni di pagamento a 133 soggetti religiosi che gestiscono queste strutture. L'appello del Papa («se un convento religioso lavora come un albergo, paghi le tasse»), non pare sia molto seguito. Infatti, nonostante i solleciti dell'amministrazione capitolina nel corso almeno degli ultimi undici anni, solo 32 dei 133 morosi hanno accettato di iniziare a versare le somme dovute. Gli altri 101 hanno attivato dei contenziosi con il Comune per un importo di oltre 14,5 milioni di euro. Questi irriducibili, che rifiutano di mettersi in regola, fanno parte delle 273 strutture ricettive (gestite da 246 enti cattolici) che svolgono la propria attività nella Capitale e che «Il Tempo» ha iniziato a pubblicare (oggi la seconda parte dell'elenco). Questa impietosa fotografia sui mancati incassi dell'Imu di quello che possiamo chiamare il «Grand Hotel Vaticano» è stata scattata dal Dipartimento Risorse Economiche Direzione Entrate Fiscali del Comune di Roma, grazie alle pressanti richieste di chiarimenti del consigliere capitolino e presidente dei Radicali Italiani, Riccardo Magi. Gli atti di recupero per evasione/elusione dell'Ici prima e dell'Imu poi, come detto, sono indirizzati a 133 soggetti. Nell'elenco c'è veramente di tutto. Come la Congregazione delle Suore Orsoline della Sacra Famiglia (in contenzioso per 334.566 euro pagabili con sanzione ridotta di 245.683 euro) che gestisce la Casa per ferie «I gigli della montagna» in via Monte Senario a Prati Fiscali. Oppure la Congregazione delle Suore dell'Apostolato Cattolico, che ha la Casa per ferie «Suore missionarie Pallottine» in via delle Mura Aureliane, e deve 809.692 euro, 554.236 in maniera ridotta. Scorrendo l'elenco si trovano anche l'Ospizio Salesiano Sacro Cuore (528.137 euro per le annualità dal 2006 al 2008 e 2011) e la Congregazione Suore Oblate del Bambino Gesù (694.542 euro di cui 9.176 già versati). La Provincia italiana dell'Istituto Suore Rave di Santa Elisabetta (523.647 euro) gestisce una Casa per ferie in via dell'Olmata, zona Esquilino. Il primato però spetta alla Congregazione Mantellate Serve di Maria che deve ancora 1.163.593 euro in un arco temporale molto ampio dal 1998 al 2013. Le suore hanno gestito fino a quell'anno la Casa per ferie «Santa Giuliana Falconieri» in via S. Giuseppe Calasanzio, vicino piazza Navona, che oggi risulta chiusa definitivamente. C'è invece chi, pur essendo in contenzioso, ha già iniziato a versare parte del dovuto. Un esempio è la Casa Generalizia della Congregazione Suore del Divin Salvatore, titolare della Casa per ferie «Villa Maria» a largo Berchet, a Trastevere. Il Comune, da questo istituto, conta di incassare 961.094 euro (pagabili «ridotti» in 644.725 euro). Le Suore del Divin Salvatore, però, hanno già effettuato un «versamento diretto» di 104.894 euro. Ci sono infine i più virtuosi che, visti intimare il pagamento dell'Imu arretrata, hanno deciso di mettersi completamente in regola. È il caso della Casa Generalizia Congregazione Figlie della Carità San Vincenzo de' Paoli che ha saldato 104.547 euro per le annualità dal 2005 al 2010. Ma come mai nel corso degli anni il Campidoglio non è riuscito a farsi pagare quanto gli spettava? È lo stesso Dipartimento Risorse Economiche a spiegarlo: «La particolare tipologia di istituti ed enti religiosi, la classificazione catastale degli immobili (che rimane spesso ambigua), la loro tendenza a percorrere quasi sempre la strada del contenzioso e una normativa che solo in tempi recenti ha cercato di chiarire le caratteristiche di esentabilità del patrimonio immobiliare, hanno dilatato nel tempo e reso incerto il consolidamento della pretesa e il successivo incasso di quanto dovuto».

694mila

Euro

Le Suore Oblate del Bambino Gesù ne hanno versati solo 9.176 a fronte delle imposte dovute

961mila

Euro

La cifra dovuta dalle Suore del Divin Salvatore: ne hanno già pagati circa 105.000

133

Ingiunzioni

Sono state notificate dall'amministrazione capitolina a soggetti religiosi

Crescita L'Ocse rivede al ribasso le stime del Pil 2016. Meno margini di spesa

Padoan taglia la Tasi a chi affitta Ma sulle tasse smentisce Renzi

Al question time alla Camera il ministro non parla di abolire l'Imu
Marco Valeri

Via anche la Tasi per gli affittuari. Al funerale delle tasse sulla casa promesso dal Governo si aggiunge un'altra vittima: l'imposta sui servizi indivisibili pagata, parzialmente, da chi prende una casa in affitto. Ad annunciarlo è il ministro per l'Economia, Padoan, durante il Question Time alla Camera. Una risposta che smentisce in parte anche le promesse di Renzi che ad agosto aveva parlato di abolire anche l'Imu sulla prima casa ovvero quella pagata dalle case di lusso. Peccato, però, che il tesoretto necessario al maxi-taglio fiscale promesso dal Governo stia diventando sempre più un miraggio. L'ultimo dubbio lo instilla l'Ocse che, proprio nella giornata di ieri, smentisce la forte ripresa dell'economia trionfalmente annunciata in TV dallo stesso Renzi. Secondo l'organizzazione parigina, infatti, il Pil italiano quest'anno, crescerà solo dello 0,7%. E il prossimo anno l'aumento sarà appena dell'1,3%: circa 0,2 punti sotto la quota prevista, per un totale di quasi 4 miliardi di euro di prodotto interno lordo in meno. E' quanto si legge nell'Interim Global Economic Assessment dell'Ocse, che ha rivisto al ribasso anche la crescita del resto del mondo. Secondo l'organizzazione, infatti, il Pil globale quest'anno crescerà del 3%, lo 0,1% in meno di quanto pronosticato a giugno, e del 2,6% nel 2016. La revisione al ribasso, spiega l'ente, è legata principalmente al rallentamento delle economie emergenti, per le quali le previsioni di crescita sono state tutte corrette in senso negativo. La situazione, già difficile, è aggravata dalle tensioni di natura politica che stanno coinvolgendo Russia, Medio Oriente e Nord Africa. Per questo l'OCSE ha visto al ribasso anche le previsioni per l'Area euro, che quest'anno crescerà più del previsto quest'anno - 1,6% rispetto all'1,5% stimato a giugno - ma che nei prossimi anni dovrebbe mettere a segno un aumento del Pil dell'1,9%, lo 0,2% in meno delle previsioni di metà anno. «Il ritmo della crescita in alcune economie avanzate, in particolare nell'Eurozona, è deludente, alla luce dei fattori favorevoli» scrive l'Ocse. «La crescita nell'area euro sta migliorando nel suo complesso ma la ripresa resta meno avanzata che negli Usa», si legge nel documento, «la disoccupazione rimane elevata e le pressioni sui prezzi sono basse; l'aumento nei tassi di crescita dell'Eurozona è incoraggiante ma minore di quello che avrebbe potuto essere con i venti favorevoli dei prezzi del petrolio più bassi, di un euro più debole e di tassi di interesse più bassi nel breve periodo». Insomma, abbiamo sprecato un'opportunità: la finestra di crescita, spinta dal QE di Draghi e dall'abbassamento del prezzo del petrolio, si è già chiusa. E le promesse di Renzi diventano sempre più difficili da mantenere.

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

INTERVISTA CON IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA A **Visco: più Europa, i Paesi superino le diffidenze**

Daniele Manca

I cambiamenti che stiamo vivendo «sono così ampi che pensare di affrontarli con quella che Tommaso Padoa-Schioppa chiamava "veduta corta" invece che con una visione di lungo periodo sarebbe un errore che impedirebbe al nostro Paese e all'Europa di rispondere adeguatamente». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in un'intervista al Corriere, si dice convinto del fatto che per affrontare positivamente le ansie e i timori per la «rapida evoluzione tecnologica», la «crisi finanziaria globale» e quella dei debiti sovrani sia necessario che i Paesi dell'Europa superino la «diffidenza di fondo» nelle loro relazioni. Perché se si sono adottati meccanismi per la «risoluzione delle crisi sovrane», «sul versante della convergenza verso l'Unione politica siamo ancora indietro. O perlomeno prevale una tendenza all'essere intergovernativi più che federali». alle pagine 2 e 3

«Stiamo vivendo un momento di cambiamento importante. Una fase per molti versi completamente diversa da quelle alle quali eravamo abituati. Tendenze strutturali, in primis la potente quanto rapida evoluzione tecnologica, si intrecciano con gli andamenti ciclici - la "Grande recessione" - seguiti alle recenti crisi, quella finanziaria globale iniziata nel 2007 negli Stati Uniti e quella dei debiti sovrani che ha colpito l'area dell'euro dal 2010. Tendenze profonde che probabilmente risalgono alla caduta del Muro di Berlino, con l'apertura al commercio e al movimento dei capitali, che ha generato la globalizzazione e l'integrazione negli scambi internazionali prima di Paesi sostanzialmente autarchici come la Cina, l'India. E che oggi ci fanno guardare all'Africa come il continente sul quale sono riposte le maggiori aspettative di sviluppo. Apertura che significa anche movimento di persone, come stiamo vedendo drammaticamente in questi giorni. I cambiamenti sono così ampi che pensare di affrontarli con quella che Tommaso Padoa-Schioppa chiamava "veduta corta" invece che con una visione di lungo periodo sarebbe un errore che impedirebbe al nostro Paese e all'Europa di rispondere adeguatamente». È l'Ignazio Visco economista, scienziato, che emerge nettamente dal suo libro «Perché i tempi stanno cambiando» (edizioni Il Mulino, in libreria da oggi). Ma uno scienziato che dal suo ufficio di Via Nazionale, da Governatore della Banca d'Italia, ha dovuto prendere decisioni, fare scelte, partecipare e condividere quelle della Banca centrale europea, guidando una delle istituzioni il cui ruolo nelle moderne democrazie si è dimostrato fondamentale nel governo degli accadimenti economici e non solo.

È innegabile che il sentimento prevalente in questi anni sia quello dominato dal timore per i rischi più che dal cogliere le opportunità di questi grandi cambiamenti?

«È comprensibile. Il tratto distintivo delle tecnologie digitali e dell'automazione è la velocità con la quale tendono a sostituire il lavoro, anche in campi nei quali il fattore umano appariva finora determinante. La domanda è la stessa che si poneva il discepolo di Keynes, il premio Nobel James Meade: la perdita di occupazione dovuta alle tecnologie sarà permanente? Difficile non comprendere l'angoscia di chi non sa se riuscirà ad avere un impiego».

Ma c'è una risposta ?

«Una situazione del genere si è già verificata spesso in passato, fin dai tempi del movimento dei luddisti contro l'introduzione delle macchine nell'industria all'inizio dell'Ottocento. L'avvento di nuove tecnologie porta con sé la perdita di taluni lavori alla quale ha però di norma corrisposto la nascita di nuovi, in quantità maggiore e di migliore qualità. L'attuale ondata di innovazione in campi come la robotica, la genomica, l'intelligenza artificiale potrà influire notevolmente sulla domanda di impieghi non di routine a qualificazione sia alta che bassa. Oggi la differenza è la velocità con cui l'innovazione tecnologica influenza la disponibilità di posti di lavoro. L'effetto di "spiazzamento" della tecnologia sui lavori esistenti è più incerto e si estende a

quelli non di routine. La transizione verso un nuovo equilibrio appare più lunga e con effetti rilevanti sul reddito disponibile, sulla sua distribuzione e, in ultima analisi, sulla domanda aggregata. Bisogna perciò da un lato "investire in conoscenza", nelle competenze, nel capitale umano necessari per affrontare il cambiamento; dall'altro, prestare attenzione agli istituti necessari per sostenere il reddito di chi perde il lavoro, non solo in un'ottica individuale ma anche macroeconomica» .

Per il momento prevalgono i costi...

«Dipende anche da come si comunicano e vengono percepiti certi cambiamenti. C'è attenzione sui tassisti dopo l'avvento di Uber mentre non molti si sono preoccupati degli effetti della chiusura di molte librerie a causa di Amazon o di tante agenzie di viaggio dopo l'avvento di Trip Advisor. I cambiamenti comportano costi, anche sociali, quali la perdita di quote di lavoro importanti, ma tendono a prevalere i benefici privati. Chi avrebbe immaginato di potere oggi chiamare gratis in America grazie a Skype ? Una cosa che ai miei tempi quando studiavo negli Stati Uniti era impensabile» .

Qual è il ruolo della politica ?

«È fondamentale la sua capacità di reazione in tempi adeguati e in via preventiva. Per fare fronte a un fenomeno come quello migratorio non dobbiamo aspettare che accadano disastri e limitarci a gestire l'emergenza. Lo stesso si potrebbe dire sul versante dei cambiamenti climatici dei quali abbiamo contezza da vent'anni e più. È fondamentale, come ho detto, l'investimento in conoscenza. Perché la formazione, il sapere, il mettere assieme i saperi, saranno elementi decisivi nella creazione di nuova occupazione. "Unire le menti, creare il futuro" è in effetti il tema della prossima Esposizione universale del 2020» .

Nel suo saggio si sofferma sui fattori sottostanti la crisi finanziaria globale scoppiata negli Stati Uniti nel 2007 e sulla risposta delle autorità nazionali e internazionali.

«Le risposte alla crisi finanziaria sono state decise, ad ampio spettro, sia in termini di nuove regole per la prevenzione delle crisi sia di politiche economiche, inclusa quella monetaria. La crisi ha riacceso la sfiducia nelle istituzioni finanziarie. Miti come il mercato che si autoregola o la necessità di avere un light touch sulla regolamentazione finanziaria si sono sgretolati e istituzioni come le banche centrali si sono mostrate decisive per superare la crisi. Si è riproposto il dubbio di Amartya Sen: "Come è possibile che un'attività tanto utile quale la finanza sia stata giudicata così dubbia sul piano etico". Ma si tratta di regolarla meglio, di renderla chiaramente utile allo sviluppo economico e sociale, non di combatterla acriticamente» .

Nonostante questa risposta e i segnali di ripresa, come lei sottolinea nel saggio, Larry Summers parla del pericolo di ristagno secolare.

«Sì, Summers ha riproposto una tesi risalente agli anni Trenta, un eccesso di risparmio sugli investimenti che genera un equilibrio di sotto occupazione. Il quadro potrebbe complicarsi se prevalessero per lungo tempo tassi d'interesse così bassi da alimentare una eccessiva assunzione di rischi finanziari. Ma l'ipotesi di ristagno secolare, già confutata nei fatti dall'espansione economica successiva alla Seconda guerra mondiale, è controversa. Una corrente di pensiero opposta - l'idea della "seconda età delle macchine" di Brynjolfsson e McAfee - ritiene che gli sviluppi della tecnologia riservino effetti sulla produttività e quindi sulla crescita ancora maggiori di quanto finora accaduto. Ma perché questi effetti si realizzino davvero occorre che vi sia un aumento nei redditi delle famiglie e questo può essere rallentato dalla lentezza con la quali si rimpiazzeranno i posti di lavoro eliminati dalle "macchine"» .

Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione continua a scendere su valori bassi. Perché l'Europa non ha agito con analoga efficienza ?

«Intanto perché in America davanti alle crisi i primi a reagire sono i privati, in Europa i privati aspettano il pubblico. Il grado di flessibilità dell'economia, che determina anche la velocità di reagire agli choc, è poi notoriamente maggiore. Nell'area dell'euro, la crisi dei debiti sovrani ha minato la fiducia tra Paesi membri. L'innalzamento dei differenziali tra i tassi d'interesse, gli spread, dei titoli pubblici dei vari Paesi è stata dovuta non solo ai dubbi sulla capacità di rimborsare i loro debiti, ma anche al fatto che i mercati hanno

creduto possibile la dissoluzione dell'euro» .

Crisi che adesso appare più lontana.

«La politica monetaria si è mossa con tempestività. Il Consiglio direttivo della Bce con una politica condivisa dai governatori delle banche centrali dei Paesi membri, cosa che si tende a dimenticare, ha reagito efficacemente con tutti gli strumenti a disposizione. Inoltre, sono stati compiuti progressi notevoli nella riforma della governance europea, creando meccanismi per la risoluzione delle crisi sovrane e varando l'Unione bancaria. Altri passi seguiranno. Ma sul versante della convergenza verso l'Unione politica siamo ancora indietro. O perlomeno prevale una tendenza all'essere intergovernativi più che federali» .

L'interazione tra Bruxelles e le leadership nazionali è stata intensa.

«Sì, ma con una diffidenza di fondo. Le politiche di bilancio restano al centro delle discussioni. Ora si discute anche dell'eccessiva complessità delle regole fiscali alla luce delle numerose riforme adottate dal 2010. Della necessità di una semplificazione non è convinto solo il governo italiano. Questo non deve significare minore attenzione all'equilibrio dei conti pubblici, ma vuol dire rendere più chiare le regole e, io ritengo, tenere conto delle relazioni che intercorrono tra flussi e stock, tra deficit e debiti pubblici. Ma se si continua ad alimentare un approccio confrontational tra Paesi del sud e quelli del nord, non si fa un gran servizio all'Europa» .

La proposta dei 5 saggi (da Juncker a Tusk passando per Draghi), come quella del ministro dell'economia tedesco Schäuble, mostra però che il dibattito marcia.

«Certo. Ma forse con l'equivoco di interpretare le proposte come ulteriori cessioni di sovranità nel medio periodo, mentre l'integrazione europea richiede oggi maggiore condivisione di sovranità e di responsabilità. Ci si dovrebbe parlare più chiaramente» .

Renzi e Merkel lo fanno ma l'Italia rischia di fare la parte del più debole tra una Germania molto sicura di sé e una Francia gelosa della propria sovranità.

«Molto dipende dalle persone. La leadership è fondamentale. E non sottovaluti la capacità di reazione del nostro Paese dimostrata in questi ultimi anni».

Ma è sufficiente la buona volontà?

«No. Le riforme che servono sono note, così come abbiamo enfatizzato la necessità di collocarle in un disegno organico e di attuarle nei tempi previsti. Servono innanzitutto una giustizia civile che funzioni, una burocrazia efficiente, un ambiente favorevole alle imprese e rispettoso della legalità».

Magari più credito alle aziende.

«Nonostante una crisi che in Italia ha provocato una perdita di Pil di quasi 10 punti percentuali non si sono viste crisi bancarie eclatanti. Vi sono certo difficoltà e in alcuni casi situazioni delicate, ma le condizioni del credito stanno gradualmente migliorando. In Italia, però, le imprese sono troppo dipendenti dal credito bancario e hanno una scarsa patrimonializzazione. Avrebbero bisogno di più capitali dal mercato ma anche dagli imprenditori. Va agevolato l'uso di mezzi propri, non il debito, e bisogna dire che le misure tributarie degli ultimi anni sono andate in questa direzione. E vanno favoriti gli investimenti privati e pubblici» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA (variazioni percentuali sul periodo precedente) L'INFLAZIONE GLI OCCUPATI E IL TASSO DEI SENZA LAVORO (variazioni percentuali rispetto all'anno precedente) (dati mensili destagionalizzati; mIn di persone e valori perc.) 2014 Fonte: Istat, Banca d'Italia d'Arco -0,3 0 0,3 0,6 0,9 1,2 1,5 Banca d'Italia Commissione europea FMI OCSE '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 2015* 2016* 2014 2015* 2016* Tasso di disoccupazione (scala dx) -0,4 0,7 1,5 1,5 1,4 1,2 0,6 0,7 0,6 -0,4 -0,4 -0,4 0,2 0,2 0,2 0 0,2 0,2 1,1 1,8 0,8 1,3 0,2 0,2 0 0,5 -0,5 1,0 1,5 2,0 23,4 23,2 23,0 22,8 22,6 22,4 22,2 22 ,4 0,7 1,5 1,5 1,4 1,2 0,6 0,7 0,6 -0,4 -0,4 -0,4 0,2 0,2 0,2 0,2 0,2 1,1 1,8 0,8 1,3 0,2 0,2 0 0,5 -0,5 1,0 1,5 2,0 23,4 23,2 23,0 22,8 22,6 22,4 22,2 22,0 13 12 11 10 9 8 7 6 Occupati (scala sx) *previsione *previsione Banca d'Italia Commissione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

europea FMI OCSE

Chi è

Ignazio Visco, 65 anni, è Governatore della Banca d'Italia da fine 2011. È stato assunto in Banca d'Italia nel 1972, dopo la laurea in Economia e commercio all'Università degli studi di Roma «La Sapienza». È autore di numerose pubblicazioni. Dal '97 al 2002 è stato capo economista e direttore del Dipartimento economico dell'Ocse a Parigi

La sovranità Più integrazione europea, serve una maggiore condivisione di sovranità e responsabilità. Sarebbe necessaria più chiarezza

Le riforme Le riforme che servono sono note, vanno attuate nei tempi previsti. Una giustizia civile che funzioni e una burocrazia efficiente

Il libro

Si chiama «Perché i tempi stanno cambiando» l'ultimo libro di Ignazio Visco, edito da Il Mulino Oggi sul sito

del Corriere www.corriere.it l'intervista completa a Ignazio Visco disponibile online

Le aziende Va creato un ambiente favorevole alle imprese e quelle che dipendono troppo dal credito bancario vanno ripatrimonializzate

Le tecnologie Le tecnologie digitali tendono a sostituire il lavoro velocemente, anche in campi nei quali il fattore umano era determinante

Il giorno della Fed

L'ultimo aumento dei tassi d'interesse deciso negli Stati Uniti risale al 2006 Allora Yellen si oppose al rincaro del costo del denaro Adesso o a dicembre la decisione
Federico Fubini

L'ultima volta che il vertice della Federal Reserve ha discusso un rialzo dei tassi d'interesse fu talmente tanti anni fa che ormai è storia. Letteralmente: i verbali sono già finiti negli archivi della banca centrale americana, ed è passata abbastanza acqua sotto i ponti perché l'intera documentazione sia ormai desecretata.

Un giorno lo sarà anche la conversazione del Comitato federale di mercato aperto della Fed in corso in queste ore a Washington. Ieri i presidenti delle sedi federali e i cinque componenti del consiglio hanno ascoltato gli economisti dello staff e discusso dello stato dell'economia. Oggi devono gettare la maschera e decidere se iniziare ad alzare o no i tassi d'interesse, subito o magari in dicembre. Sarebbe la prima volta dopo la crisi dei mutui subprime del 2007, il fallimento di Lehman del 2008 e la grande recessione finita nel 2009. È passato così tanto tempo che i banchieri centrali americani potrebbero cedere alla tentazione di guardarsi indietro, se non altro per capire come fecero allora e cosa sbagliarono. L'ultima volta che la Fed ha avviato un ciclo di rialzi dei tassi era il giugno del 2004, dopo i postumi del crash delle imprese tecnologiche a Wall Street. E l'ultima volta che li ha aumentati fu due anni dopo, quasi alla vigilia della peggiore crisi dal 1929.

Janet Yellen era presente entrambe le volte, a nome della Fed di San Francisco, e pesò sempre sulle decisioni. Cinque anni dopo i verbali di quelle riunioni sono stati desecretati, e ora gettano un fascio di luce sorprendente sul modo in cui l'attuale presidente pensa e lavora negli ingranaggi della Fed. Nel 2004 si schierò per un rialzo del costo del denaro e per farlo proseguire nel tempo. Nel 2006 si oppose senza determinazione, ma in entrambi i casi Yellen emerge dai verbali più lucida dei presidenti della Fed del momento: Alan Greenspan prima, Ben Bernanke poi.

Nel 2004 gli interessi della banca centrale erano bassissimi, appena all'1%, l'economia in pieno boom, i mercati febbrili e gli Stati Uniti avevano già sviluppato un colossale disavanzo con l'estero di quasi il 6% del Pil. Al tavolo della Fed il nervosismo è percepibile: la crisi che si sarebbe scatenata tre anni dopo è già una macchia ai margini del radar. Il vicepresidente Tim Geithner, poi segretario al Tesoro con Barack Obama, chiede allo staff se c'è il rischio di un «maligno aggiustamento disordinato». La risposta vorrebbe rassicurare: «La nozione che gli investitori del mondo divengano così scoraggiati sull'economia americana da produrre una correzione scomposta ci colpisce come remota». Geithner non è convinto: «Insomma, controlliamo il rischio?», chiede ancora. Yellen parla poco dopo e non drammatizza, ma afferma che i tassi devono salire per raffreddare l'economia: «Se la produzione continua a superare il potenziale, dovremo stringere» dice. E aggiunge una nota rivelatrice di come probabilmente anche oggi vede le mosse della Fed: dal primo rialzo in poi, sostiene, i tassi dovranno salire lungo un «percorso misurato».

Fu uno degli errori attribuiti a Greenspan: troppo prevedibile, troppo lento nel tenere sotto controllo la bolla immobiliare e l'universo dei subprime cresciute attorno. Nel giugno del 2006, al momento dell'ultimo rialzo prima di quello oggi sul tavolo, quella bolla inizia a mostrare le prime crepe. Eppure la Fed prepara l'ultimo della sua serie di rialzi dei tassi, al 5,25% anche se qualcosa non torna: lo staff parla di spesa dei consumatori «più bassa del previsto» e della «grossa sorpresa del crollo nell'attività immobiliare». Michael Moskow della Fed di Chicago nota una «sconnessione» fra il boom dei prezzi globali delle materie prime sospinto dalla crescita della Cina e la brusca frenata dei consumi negli Stati Uniti. È la situazione esattamente opposta a quella di oggi, in cui l'America viaggia in fretta ma la Cina e il prezzo del petrolio frenano. Certo in quel momento Yellen mostra di saper leggere la realtà meglio del suo presidente

Bernanke: «Sono preoccupata - dice -. La crescita potrebbe rallentare molto più di quanto non sembri probabile». Allora la futura leader della Fed si pronuncia contro un nuovo aumento dei tassi: preveggen- te, preferirebbe aspettare per capire meglio la situazione. Ma quando si accorge che è sola su quella posizione, anziché provare a convincere gli altri nel vertice della Fed, si piega a votare come loro. Aveva visto giusto, ma non si fidò di se stessa: una trappola in cui Yellen, da domani, spera di non cadere più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio euro dollaro L'andamento dei tassi Usa 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 6 3 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 Corriere della Sera

I banchieri

Foto: Oggi i vertici della Federal Reserve, la banca centrale statunitense, decidono se iniziare ad alzare o no i tassi d'interesse, subito o magari in dicembre, dopo diversi anni in cui il costo del denaro è stato vicino allo zero

Foto: Ben Bernanke è stato presidente della Fed dal 2006 al 2014. Nominato da George W. Bush, è succeduto ad Alan Greenspan e ha gestito gli anni delle crisi dei subprime e di Lehman

Foto: Janet Yellen è presidente della Federal Reserve, la banca centrale statunitense, dal febbraio del 2014. Oggi scioglie le riserve su un aumento dei tassi

Foto: Michael Moskow è stato dal 1994 fino al 2007 presidente della Federal Reserve di Chicago. E' stato un membro del Federal Open Market Committee

Foto: Stanley Fischer dal 2014 è vice presidente della Fed. Ha preso il posto prima occupato da Janet Yellen. Dal 2005 al 2013 è stato governatore della Banca d'Israele

Foto: Richard Fisher è stato presidente della Fed di Dallas dal 2005 fino ai primi giorni del settembre 2015. Si è espresso a favore di un rialzo del costo del denaro per porre fine all'incertezza

Foto: Alan Greenspan ha ricoperto la carica di presidente della Federal Reserve dal 1987 al 2006, quindi anche negli anni della bolla immobiliare. E' stato scelto da Ronald Reagan

Foto: Timothy Geithner è stato, dal 2009 al 2013, segretario al Tesoro degli Stati Uniti. Nel 2003 era stato nominato presidente della Federal Reserve Bank di New York

La vicenda

Oggi la Fed

è chiamata a sciogliere un dilemma: meglio lasciare i tassi a zero ancora un po', in una fase delicata per l'economia mondiale, o agire subito con il primo rialzo del costo del denaro dal 2006? L'attenzione è alta sulle prossime mosse della banca centrale americana. L'ultima volta che i tassi sono saliti è stato nel giugno 2006, quando alla guida della Fed c'era Ben Bernanke, considerato l'architetto del salvataggio dell'economia americana con le misure non convenzionali adottate. Sbagliare sulla percentuale dell'aumento e sui tempi, potrebbe affossare la ripresa Usa. Oggi i tassi sono quasi a zero, tra lo 0 e lo 0,25%. Chi punta sul rialzo prevede al massimo un +0,25%. Oggi, dopo mesi di dubbi, la banca scioglierà le riserve

Il caso

Pensioni flessibili e legge di Stabilità: la tentazione di Renzi e l'argine di Padoan

Lorenzo Salvia

Non è un caso che ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan abbia ripetuto il suo no a un intervento vero sulle pensioni nella legge di Stabilità. Non è un caso perché il capitolo della flessibilità in uscita (la possibilità di lasciare il lavoro accettando un assegno più basso) non è ancora chiuso. Il presidente dell'Inps Tito Boeri continua a lavorarci. E neanche questo, naturalmente, è un caso. «Studiamo una misura che consenta di andare un po' prima in pensione garantendo di costare un po' meno», aveva detto tre giorni fa Renzi. Ed era stato lo stesso premier, prima dell'estate, a creare notevoli aspettative con l'apologo della nonna e del nipotino («se una donna a 61, 62 anni vuole andare in pensione per godersi il nipotino anziché pagare la baby sitter...»). Padoan ripete il suo no proprio per costruire un argine alla tentazione del premier. Dalla sua parte ha le regole Ue, che misurano la spesa pensionistica anno per anno, senza curarsi dei risparmi futuri che la flessibilità porterebbe. Ma questo, con un premier che ama fare lo slalom fra i paletti di Bruxelles, potrebbe anche giocargli contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS NORME

Delega fiscale: per gli interpelli disapplicativi spunta il rischio delle sanzioni

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Mastromatteo e Santacroce pagina 48 Le caratteristiche pNuovi interpelli disapplicativa rischio sanzioni. La mancata presentazione dell'istanza obbligatoria può comportare l'applicazione di una penalità amministrativa da 2mila a 21mila euro. Penalità che possono raddoppiare e arrivare fino a 42mila euro se viene disconosciuta la disapplicazione di cui si avvalso senza presentare interpello. È quanto si ricava dallo schema di Dlgs sulla riforma delle sanzioni amministrative che scatterà dal 1° gennaio 2017. Più in generale, la disciplina degli interpelli è stata oggetto, invece, di uno schema di Dlgs ad hoc che modifica l'articolo 11 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) alle cui regole procedurali fa riferimento anche l'interpello per abuso del diritto delineato dal nuovo articolo 10bis della stessa legge (introdotto dal Dlgs 128/2015). Ma esaminiamoli nel dettaglio. Lo schema di Dlgs raggruppa gli interpelli in quattro tipologie. e L'istanza di interpello ordinario (lettera a del nuovo articolo 11 della legge 212/2000) è quella originariamente prevista e può essere sottoposta all'amministrazione finanziaria quando sussistano obiettive condizioni di incertezza sull'interpretazione di norme tributarie. Si tratta di un interpello attivabile in relazione a qualsiasi disposizione di legge la cui applicazione, al caso concreto e personale, si presenta obiettivamente incerta. La prima versione dello schema di decreto legislativo attuativo prevedeva l'autonoma figura dell'interpello qualificatorio, ora all'interno della lettera a). Tale tipologia permette di richiedere un parere circa la corretta qualificazione e valutazione di fattispecie oggettivamente incerte rispetto all'interpretazione delle norme applicabili al caso concreto. Oggetto dell'interpello in questo caso non è l'interpretazione della norma, ma la qualificazione della fattispecie. r Seconda forma di interpello è quella probatoria di cui alla lettera b), con cui si chiede all'amministrazione un parere sulla sussistenza delle condizioni e la valutazione dell'idoneità degli elementi probatori richiesti dalla legge per l'accesso a determinati regimi fiscali. Rientrano in tale tipologia quelli che sono gli attuali interpelli previsti dal Tuir per le operazioni intercorse con Paesi black list, per le Cfc (Controlled foreign companies), per il regime delle partecipazioni da parte degli enti creditizi, per la continuazione del consolidato, per l'accesso al consolidato mondiale, per le società non operative (articolo 30 della legge 724/1994). t Terza tipologia di interpello è quella anti-abuso (lettera d del nuovo articolo 11 della legge 212/2000). Si tratta di un interpello che assorbe le fattispecie ad oggi disciplinate dall'articolo 21 della legge 413/1991 potendo richiedere un parere se le operazioni da realizzare costituiscono fattispecie di abuso del diritto che si configura al verificarsi delle situazioni indicate all'articolo 10-bis dello Statuto. u Ultima fattispecie di interpello è quella disapplicativa (articolo 11, comma 2, dello Statuto), con cui può essere richiesto un parere circa la sussistenza delle condizioni che legittimano la disapplicazione di norme tributarie allo scopo di contrastare comportamenti elusivi, limitando deduzioni, detrazioni e crediti di imposta. Si tratta di un interpello di fatto obbligatorio, in quanto la mancata presentazione nelle ipotesi previste determina, a mente del nuovo articolo 11, comma 7ter, del Dlgs 471/1997, come previsto dallo schema di decreto sulla revisione del sistema sanzionatorio, l'applicazione della sanzione amministrativa da 2mila a 21mila euro, raddoppiabili se l'agevolazione viene poi disconosciuta.

Il confronto

LE TIPOLOGIE

I TERMINI PER LA RISPOSTA

I SOGGETTI LEGITTIMATI

I PRESUPPOSTI PER LA RICHIESTA

IL CONTENUTO DELL'ISTANZA •Entro 120 giorni DAL 1° GENNAIO 2016 REGOLE ATTUALI

- Applicazione di disposizioni tributarie a casi concreti e personali in caso di obiettive condizioni di incertezza sulla corretta interpretazione delle norme
- Prima di porre in essere il comportamento o di dare attuazione alla norma oggetto di interpello
- Dati identificativi
- Circostanziata e specifica descrizione del caso concreto e personale
- Indicazione del domicilio
- Sottoscrizione del contribuente o di suo legale rappresentante
- Comportamento e soluzione interpretativa
- Ciascun contribuente
- Soggetti obbligati ad adempimenti per conto del contribuente (*) per interpello anti-abuso possibile anche per le operazioni già realizzate
- Entro 90 giorni per interpello ordinario e qualificatorio
- Entro 120 giorni per interpello probatorio, anti abuso e disapplicativo
- Dati identificativi dell'istante o di suo legale rappresentante comprensivi del codice fiscale
- Indicazione del tipo di istanza
- Circostanziata e specifica descrizione della fattispecie
- Specifiche disposizioni di cui si chiede interpretazione, applicazione o disapplicazione
- Esposizione, in modo chiaro e univoco, della soluzione proposta
- Indicazione di domicilio e recapiti anche telematici
- Sottoscrizione dell'istante o di suo legale rappresentante
- Contribuenti anche non residenti
- Soggetti che, in base alla legge, sono obbligati a porre in essere gli adempimenti tributari per conto dei contribuenti o tenuti, insieme con questi o in loro luogo, ad adempimenti

ORDINARIO/QUALIFICATORIO •Applicazione di disposizioni tributarie a casi concreti e personali in situazioni di obiettiva incertezza •Corretta qualificazione di fattispecie in presenza di condizioni di obiettiva incertezza e qualora non siano attivabili le procedure dei decreti internazionalizzazione e certezza del diritto

PROBATORIO •Sussistenza di condizioni e valutazione delle prove per l'accesso a specifici regimi fiscali

ANTI-ABUSO •Applicazione della disciplina dell'abuso del diritto

DISAPPLICATIVO •Disapplicazione di norme tributarie antielusive

- Prima della scadenza dei termini per presentazione della dichiarazione o per assolvimento degli obblighi tributari aventi a oggetto o connessi con interpello: non assumono rilevanza i termini di risposta dell'amministrazione (*)

Le differenze tra le regole attuali sugli interpelli e quelle modificate dallo schema di Dlgs attuativo della delega

L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO. PRONTE LE NUOVE REGOLE

Studenti in azienda, primo passo a ottobre

Claudio Tucci

La riforma della scuola parte dall'alternanza. Tra le poche misure che entrano in vigore già quest'anno c'è il rafforzamento delle ore di formazione "on the job" che salgono ad almeno 400 negli ultimi tre anni degli istituti tecnici e professionali, e ad almeno 200 nei licei. Il ministero dell'Istruzione sta ultimando il vademecum da inviare ai presidi, con tutti gli adempimenti per aprire ai ragazzi le porte delle imprese. La partenza sarà graduale: la nuova alternanza è obbligatoria, quest'anno, per gli studenti delle terze classi. In quarta e quinta si potranno replicare i progetti già attivati negli scorsi anni. Lo studente sarà affiancato da un tutor scolastico e uno esterno, aziendale. Scuola e azienda firmeranno una convenzione. Il percorso di formazione scuola-lavoro verrà valutato all'esame di maturità. Servizi pagina 6 ROMA L'alternanza con il lavoro entra ufficialmente nel curriculum scolastico, e coinvolgerà, a partire dalle terze classi, tutti gli studenti delle scuole superiori. I progetti, potenziati, di "formazione on the job" dovranno essere inseriti nel piano dell'offerta formativa (la carta d'identità del singolo istituto) da predisporre entro ottobre, assieme a tutta la comunità scolastica; e le competenze acquisite dai ragazzi nei percorsi di "studio e lavoro" saranno valutate all'esame di maturità. Al ministero dell'Istruzione è pronta la bozza di circolare, in tutto 49 pagine, da inviare la prossima settimana ai presidi per illustrare la "nuova" alternanza prevista dalla riforma Renzi-Giannini, con le ore di formazione in azienda che salgono dalle attuali 90 ad almeno 400 negli istituti tecnici e professionali e ad almeno 200 nei licei. Un "vademecum" utile soprattutto per quelle scuole che non hanno mai applicato l'alternanza (è operativa dal 2005), in cui vengono illustrate, nel dettaglio, le novità normative e gli adempimenti pratici da eseguire. Le scuole dovranno entrare in stretto contatto con il territorio, valutare gli sbocchi occupazionali, e così "tarare" al meglio i piani di studio da proporre agli alunni. Quest'anno sarà una fase di transizione: la nuova alternanza sarà obbligatoria per le classi terze. Quarta e quinta invece saranno avviate, come in passato, sulla base dei progetti elaborati dagli istituti. L'alternanza dovrà essere infatti illustrata nel Pof annuale, da consegnare alle famiglie, e programmata su base triennale. Agli istituti si suggerisce di partire subito con un sistema di orientamento che accompagni i ragazzi fino dal primo anno di scuola superiore all'esperienza didattica che li attende; e si auspica la formazione di comitati scolastici specifici per l'alternanza. Per far entrare gli studenti in azienda (o negli altri enti pubblici o privati indicati nella legge 107) serve una convenzione che dovrà dettagliare il progetto, dagli studenti coinvolti (anche classi intere) alla durata del percorso, alle modalità di valutazione e monitoraggio del percorso. Il Miur individua pure, seppur in modo generico, i requisiti minimi che devono possedere le strutture ospitanti, che vanno dall'esistenza di spazi adeguati, alle capacità tecnologiche, a quelle organizzative (è positivo che non si richiedano anche indicatori economici e finanziari). L'alunno avrà un piano personalizzato, e sarà affiancato da due tutor, uno scolastico, e un altro «esterno» (dovrebbe essere l'esperto aziendale - ma il punto va chiarito). Si parla poi di co-progettazione del percorso formativo (scolastico-lavorativo), ma anche qui andrebbe evidenziato meglio il contributo dell'impresa (che deve essere tangibile). L'esperienza "on the job" dovrà essere certificata (i consigli di classe attribuiranno crediti), e l'intero percorso sarà valutato all'interno dell'esame di Stato. Qui resta da capire il ruolo del tutor esterno (è bene che partecipi al momento valutativo e non lasci questo compito solo alla scuola) e soprattutto l'incidenza sulla maturità (si cambierà, come auspicabile, la seconda prova, dando peso all'alternanza?). Il nuovo sistema potrà contare, quest'anno, sui 19 milioni di euro (ex lege 440) e su una parte (66 milioni) dei 100 milioni annui stanziati dalla riforma. Al momento non sono previsti incentivi ad hoc per le aziende che ospiteranno i ragazzi.

Le istruzioni del ministero

PER LE SCUOLE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I presidi dovranno entrare in stretto contatto con il territorio di riferimento, valutare gli sbocchi occupazionali e così, assieme a tutta la comunità scolastica, tarare al meglio i piani di studio per gli studenti. Si dovranno cercare collaborazioni con le diverse realtà locali in vista di una programmazione di un progetto di formazione on the job il più condiviso possibile. Spazio anche ad accordi per partenariati stabili. Il percorso scuola-lavoro dovrà essere valutato e i consigli di classi attribuiranno crediti all'esperienza didattica. Il tutto peserà all'esame di stato. A fine anno il dirigente dovrà fare una relazione sull'intero progetto di alternanza

PER LE AZIENDE

Il Miur individua anche alcuni requisiti minimi che devono avere le imprese, o gli altri enti autorizzati dalla legge 107 all'alternanza. Intanto, spazi adeguati per consentire l'esercizio delle attività previste di formazione "on the job". Poi, le capacità tecnologiche, vale a dire un numero congruo di attrezzature idonee. E poi capacità organizzative e adeguate competenze professionali. Il percorso di alternanza dovrà essere dettagliato in apposite convenzioni con l'istituzione formativa. Una parte delle risorse finanziarie a disposizione serviranno anche per la formazione del tutor esterno alla scuola

Il rinvio «tecnico». La facoltà di «emendare» la relazione accompagnatoria

Per l'integrazione basta il saldo

IL SALVACONDOTTO Per il 2008 e il 2009 i contribuenti possono ancora allegare le situazioni patrimoniali al 31 dicembre
An.To.

Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 14 settembre e, soprattutto, il comunicato del giorno successivo chiariscono che il contribuente che ha già presentato istanza di volontaria relazione accompagnatoria può emendare quest'ultima entro il 14 ottobre (30 giorni dalla data di pubblicazione del provvedimento) per poter fruire della causa di non punibilità anche in relazione agli anni di imposta non prescritti penalmente. Ovviamente, chi non ha ancora presentato la relazione avrà la possibilità di redigerla secondo queste indicazioni, allegando la documentazione a supporto. Per l'agenzia delle Entrate si tratta quindi di una facoltà, non di un obbligo, che investe peraltro la sola relazione e non anche l'istanza. L'agenzia ricorda al contribuente che, nel caso in cui tema di incappare in qualche violazione penale per annualità che ai fini reddituali sarebbero escluse dalla procedura, può indicare gli estratti patrimoniali riferiti a tali anni, i quali saranno inseriti nell'informativa al pubblico ministero ai fini di una serena operatività della causa di non punibilità prevista dalla disclosure per i principali reati tributari (con esclusione, si ricorda, dell'emissione di fatture false e della sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte). Ciò significa implicitamente che chi non dovesse avvalersi di tale facoltà e quindi decida di non ripresentare le relazioni inoltrate, o di non inserire le informazioni su tali annualità in quelle da presentare, non rischia di vedersi disconosciuta la disclosure per difetto del requisito della completezza, che, unitamente alla spontaneità e alla veridicità, rappresenta uno dei pilastri della procedura. La tematica in sostanza riguarda le annualità 2008 e 2009, finite nell'occhio del ciclone per il difettoso coordinamento tra decadenza dell'azione accertatrice e prescrizione penale. Il decreto sulla certezza del diritto (Dlgs 128/2015) ha a tal fine introdotto una previsione appositamente calata nell'operatività della causa di non punibilità della procedura, per la quale si considerano oggetto della stessa anche gli imponibili e le imposte per i quali sia già scaduto il termine per l'accertamento. Verosimilmente già questa previsione di rango primario potrebbe far ritenere operante la causa di non punibilità di natura oggettiva apprestata dalla disclosure in quanto comunque c'è un collegamento diretto o indiretto con gli imponibili fatti spontaneamente emergere negli anni ordinariamente oggetto di disclosure. Questo forse non vale nel caso di posizioni chiuse prima del 31 dicembre 2009 e che quindi non vanno in disclosure. In questo caso, in effetti, senza un'istanza a zero (nel senso che comunque non si paga nulla) non può operare né la causa di non punibilità né invero si può ritenere disapplicato il raddoppio dei termini per i Paesi black list con accordo (su tutti Svizzera e Montecarlo). Tanto è vero che i contribuenti che stanno valutando la strada alternativa del ravvedimento operoso lungo su tali Paesi stanno facendo i conti sui termini raddoppiati. In realtà, tornando alla tematica penale, per l'anno 2008 la prescrizione dei reati fiscali dichiarativi interverrà il 30 settembre 2015, visto che è sostanzialmente impossibile che si siano verificate cause interruttrive (che sarebbero ostative alla disclosure), e quindi l'indicazione potrebbe rappresentare più un gesto di estrema prudenza. Mentre per l'anno 2009 l'indicazione degli estratti patrimoniali avviene già in quanto occorre comunicare le giacenze al 31 dicembre ai fini dell'applicazione della sanzioni da monitoraggio fiscale. Insomma, se ci si limita a fornire le situazioni patrimoniali al 31 dicembre dei due anni considerati si seguono le indicazioni dell'Agenzia e si limita anche lo sforzo documentale.

LA PAROLA CHIAVE

Termini 7 La decadenza dell'azione tributaria inquadra il momento oltre il quale non può più essere esercitata la pretesa erariale. In caso di dichiarazione presentata, la decadenza scatta il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione. Gli anni salgono a cinque per dichiarazione omessa e

possono essere raddoppiati in caso di violazioni concernenti Paesi black liste di reati. La prescrizione penale inquadra invece l'intervallo di tempo necessario affinché un reato si estingua e quindi non possa più essere perseguito. Il Dlgs 74/2000 non prevede specifici termini di prescrizione dei reati in materia di imposte sui redditi sul valore aggiunto. La disciplina si ricava dai principi generali del Codice penale.

Fisco e contribuenti Allo studio del Governo In un provvedimento d'urgenza la soluzione al groviglio di norme ed esigenze di gettito La «fase due» In Parlamento i termini per l'operazione potrebbero essere ulteriormente allungati **IL RIENTRO DEI CAPITALI**

La voluntary punta a fine dicembre

La scadenza per la regolarizzazione verso un rinvio di tre mesi - Sotto esame i costi della procedura
Alessandro Galimberti

MILANO Finestra per l'accesso allungata fino al 31 dicembre 2015 a sanzioni immutate. La "nuova" voluntary disclosure ripartirà quasi certamente dal testo e dalle condizioni attuali - che scadono il 30 settembre prossimo - con un decreto legge omnibus inerente le scadenze fiscali, atteso per fine mese. È questo l'orientamento del governo - pur ancora del tutto ufficioso - per risolvere l'intricato groviglio di norme, scadenze ed esigenze di gettito creatosi attorno all'operazione di rientro dei capitali illegittimamente detenuti all'estero. Verso la «fase due» Chiuso l'incidente di inizio settimana (quando un provvedimento delle Entrate aveva rimesso in gioco le annualità "calde" 2008 e 2009) e regalata a contribuenti, intermediari e professionisti una proroga amministrativa fino al 30 ottobre - via Agenzia per il perfezionamento delle domande, ora la partita si è spostata tutta sul piano politico per ingegnerizzare la "fase 2" della voluntary disclosure, quella da cui il Mef attende più della metà dell'emersione (a oggi 20 miliardi, poco più del 10% delle stime). Il percorso della nuova voluntary va a incrociarsi, e non a caso, con la vicenda delle clausole di garanzia: parte del gettito atteso dal rientro dei capitali (671 milioni) è infatti già vincolato a neutralizzare l'aumento delle accise sui carburanti previsto dal 1° gennaio prossimo, un buon aggancio per il decreto legge in gestazione. Come del resto sembrano ben relazionate alla materia le questioni dei rapporti con la Svizzera in materia di lavoro e di fiscalità frontaliere, oggetto di trattativa da anni e forse pronte per essere trasfuse in un primo testo a efficacia (fiscale) immediata. I nodi Sul decreto legge in arrivo pesano comunque problematiche vibranti che - appunto perché molto complesse - saranno semmai affrontate in sede di conversione parlamentare. A cominciare dalla durata della "fase 2" della voluntary (giugno 2016 o addirittura a tutto dicembre 2016, cioè fino al debutto dei primi scambi automatici di informazioni con i Paesi ex black list ed early adopter). E ancora il tema delle sanzioni per le annualità cosiddette accertabili (cioè non prescritte per il Fisco): saranno le stesse e favorevoli della legge 186/2014 sul rientro dei capitali, o invece saranno più severe in omaggio al principio (sostenuto dall'Agenzia) "chi dopo arriva peggio s'accomoda"? Su questo punto si scontrano scuole di pensiero teoriche da un lato (premiare chi è arrivato prima per una questione "etica") e dall'altro pragmatiche, considerato che regole diverse adottate in corsa comporterebbero un'ulteriore complicazione in un panorama già enormemente complesso e di difficilissima gestione. Lo scambio di informazioni E intanto sullo sfondo sta sempre più maturando lo scenario di trasparenza internazionale che dall'inizio ha accompagnato la voluntary italiana. Ieri la Camera bassa della Confederazione elvetica - il Consiglio nazionale - ha avviato il dibattito sull'introduzione in Svizzera, dal 2018, dello scambio automatico di informazioni fiscali per i clienti stranieri degli istituti finanziari che operano nella Confederazione. Di fatto, ciò significa la fine del segreto bancario per questa categoria di persone, ma non per gli svizzeri. Due i testi presentati dal governo per l'approvazione: la Convenzione del Consiglio d'Europa e dell'Ocse sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale e le modifiche alle norme in vigore in Svizzera, e la Legge federale sullo scambio automatico internazionale di informazioni fini fiscali. La rete in cui rischia di infilarsi chi non sceglierà la "conformità" con il Fisco italiano.

Le date della collaborazione volontaria

2004

2006

2009

2010

30 OTTOBRE 2015

30 SETTEMBRE 2015

30 SETTEMBRE 2016

14 OTTOBRE 2015

30 MARZO 2018 UMBERTO GRATI In caso di istanza di disclosure e relazione accompagnatoria già presentata, è il termine per emendare la relazione indicando gli estratti patrimoniali 2008 e 2009 per fruire della causa di non punibilità. È il termine per la presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria. È anche il termine per presentare la dichiarazione dei redditi e il termine di prescrizione dei reati dichiarativi commessi nel 2008 in assenza di cause interruttive. È il termine di prescrizione dei reati dichiarativi relativi all'anno 2009 (Unico 2010) in presenza di cause interruttive della prescrizione (verbali o avvisi di accertamento). In caso di istanza presentata l'ultimo giorno utile (30 settembre) è il termine per presentare un'eventuale istanza integrativa e la relazione accompagnatoria (che comunque non può essere presentata dopo il 30 ottobre 2015). È il termine di prescrizione dei reati dichiarativi relativi all'anno 2009 (Unico 2010) in assenza di cause interruttive della prescrizione (verbali o avvisi di accertamento). Ultimo anno da regolarizzare per violazioni di infedele dichiarazione dei redditi per Paesi non black list e black list con accordo. Ultimo anno da regolarizzare per violazioni di infedele dichiarazione dei redditi per Paesi black list. Ultimo anno da regolarizzare per violazioni del quadro RW e per omessa presentazione della dichiarazione per Paesi black list. Ultimo anno da regolarizzare per violazioni RWe per omessa presentazione della dichiarazione per Paesi non black list e black list con accordo. I termini per gli adempimenti, quelli prescrizionali e gli ultimi anni regolarizzabili entro il 30 settembre con la voluntary disclosure.

LA NOTIZIA DEL RINVIO Più tempo per la voluntary. Sull'operazione di rientro dei capitali dall'estero spunta l'ipotesi di una proroga-bis lunga, con un provvedimento di natura legislativa pronto a decollare prima della chiusura della finestra per la regolarizzazione. È quanto riportato sul Sole 24 Ore di ieri, che ha fatto il punto sulla protesta dei professionisti degli intermediari contro il provvedimento dell'Agenzia di lunedì sera, provvedimento che di fatto rimetteva in gioco due annualità (2008 e 2009) per l'accordo con il Fisco.

Aziende. Confindustria promuove il progetto di autodisciplina responsabile lanciato da Assolombarda nel maggio 2014 LOMBARDIA

Codice pagamenti per le imprese

Rocca: tema cruciale per l'economia - Boccia: il rating reputazionale conti nel credito LE CIFRE Già 228 realtà aderiscono all'iniziativa sviluppando ogni anno 81 miliardi di pagamenti e coinvolgendo oltre 200mila fornitori

Luca Orlando

MILANO Milano, Italia. È l'adesione numero 228, l'ultima in ordine di tempo. Ma con l'ingresso di Confindustria il codice italiano dei pagamenti responsabili compie un salto di qualità determinante, trasformandosi in progetto nazionale. «Ci assumiamo l'impegno di diffondere questo strumento - spiega il presidente del comitato tecnico Credito e Finanza di Confindustria Vincenzo Boccia perché pone un problema di coerenza tra regole e comportamenti e incrocia i temi più rilevanti per la nostra associazione, cioè rappresentanza, identità e servizio. Non da oggi lavoriamo perché la cultura dei pagamenti sia improntata a principi di correttezza e certezza dei tempi, anche tra privati. Da domani ci impegneremo per far sì che il rating reputazionale diventi elemento di valutazione anche ai fini del merito creditizio». Lanciato da Assolombarda poco più di un anno fa, nel maggio del 2014, il codice è il primo strumento di autoregolazione in Italia per migliorare la puntualità dei pagamenti tra imprese. Le aziende iscritte scelgono infatti su base volontaria di rispettare i tempi pattuiti incoraggiando l'adozione del codice lungo l'intera filiera ottenendo per questa via benefici in termini reputazionali (attraverso l'utilizzo del "brand" dell'iniziativa) e concreti, con sconti e facilitazioni in alcuni bandi regionali. «In Italia esiste un'iperlegificazione - spiega il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca - e questo invece è un atto di autodisciplina, un modo per fare pulizia nei comportamenti reciproci. Da qui è partita un'onda già di rilevanza per l'Italia, speriamo che ora, grazie a Confindustria, possa diffondersi, perché il tema dei pagamenti è di importanza notevolissima per la nostra economia». I numeri in gioco sono in effetti già significativi, perché le 228 realtà che aderiscono all'iniziativa ricorda il vicepresidente di Assolombarda per credito finanza e fisco Carlo Bonomi «tra imprese, banche, enti pubblici e associazioni, sviluppano ogni anno 81 miliardi di euro di pagamenti, coinvolgendo oltre 200mila fornitori, creando un circolo virtuoso di buone pratiche che contribuisce a rendere competitive le nostre imprese». Il cui equilibrio finanziario dipende in gran parte proprio dalla capacità dell'Italia di avvicinarsi alle medie europee di incasso. In Germania i pagamenti tra imprese avvengono in media in 17 giorni, senza slittamenti, mentre in Italia i termini medi pattuiti sfiorano i due mesi, a cui però si aggiungono 25 giorni medi di ritardo, situazione che peggiore ulteriormente quando a dover pagare è la Pubblica Amministrazione. Il codice si ispira al Prompt Payment Code britannico e anche se i termini di Londra paiono ancora distanti dalle medie nazionali («We pay in five days», aveva spiegato un anno fa in Assolombarda il ministro dell'Energia del Regno Unito), in Lombardia il gap è decisamente ridotto. «Per i nostri fornitori - spiega il governatore lombardo Roberto Maroni - le medie attuali sono di 24 giorni mentre nella Sanità, dove però i meccanismi non sono interamente governati da noi, i nuovi contratti sono fatti a 60 giorni. La Regione si conferma punta di eccellenza nel rapporto pubblico-privato, qui il sistema delle autonomie funziona ed ecco perché abbiamo aderito con convinzione all'iniziativa». La Regione, per diffondere l'adozione del codice, ha attivato un sistema di premi e punizioni che impedisce ad esempio alle società controllate di effettuare nuove assunzioni se i termini di pagamento con i fornitori non vengono rispettati. Così come, al contrario, per le Pmi che adottano il codice, esistono incentivi in alcuni bandi, con la possibilità di ridurre i costi nell'accesso al credito o di ottenere dalla Regione anticipi maggiori rispetto alla cifra globale del finanziamento aggiudicato. «L'adesione di Confindustria è importante - conclude Rocca perché porta fuori dalla Lombardia il messaggio. Con questo progetto le imprese agiscono sui loro stessi comportamenti, è un modo per mettersi in discussione e chiedersi concretamente cosa sia possibile fare per il Paese». «Da adesso assicura Boccia - ci impegniamo perché l'operazione diventi

davvero "virale"».

LA PAROLA CHIAVE

Merito creditizio 7 Il giudizio sulla situazione finanziaria di un Paese, di un'istituzione finanziaria o di una emissione di titoli si definisce rating. Nello specifico di un'impresa si parla di solito di rating di merito creditizio. Il documento prioritario per elaborare il rating di un'impresa è il bilancio d'esercizio, che deve rappresentare la fotografia, non solo economica, dell'impresa. Il rating non è un indicatore stazionario, ma in continua evoluzione e pertanto deve essere periodicamente monitorato. In italiano si può tradurre con il termine valutazione.

Lo stato dell'arte 17 20 38 55 13 25 Italia Italia Francia Francia 14% 21% 39% 48% 51% 61% 73%
Germania Germania Anno 2015 TRA IMPRESE E PA 43 20 Licenziamenti % di aziende intervistate Perdita di reddito Anno 2015. In giorni TRA IMPRESE E IMPRESE Contratto Ritardo Problemi di liquidità Rischio di fallimento Nessuna nuova assunzione I TEMPI DI PAGAMENTO 79 65 Minori possibilità di crescita Fonte: elaborazioni Osservatorio Assolombarda LE CONSEGUENZE DEI RITARDI Spese per oneri finanziari aggiuntivi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Edilizia. Delrio conferma la semplificazione

Riforma appalti, niente regolamento

LO SCENARIO Poteri di regolazione affidati alle linee guida Anac con parere del Parlamento
Emendamento del Governo in commissione martedì
Giuseppe Latour Mauro Salerno

Via al recepimento tramite il Codice, senza transitare dal regolamento. E più poteri alle linee guida dell'Anac di Raffaele Cantone, che saranno però sottoposte a un parere (non vincolante) del Parlamento. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio ieri in commissione Ambiente alla Camera si è per la prima volta pronunciato sulle modifiche che il Governo ha intenzione di portare al Ddl delega di recepimento delle direttive appalti. Tutto ruota attorno a un emendamento che cancellerà il regolamento dai radar della riforma e che sarà presentato all'inizio della prossima settimana. Anche se non è il solo intervento in preventivo: qualcosa cambierà sul fronte dei lavori in house delle concessionarie. Il presidente dell'ottava commissione, Ermete Realacci fa il punto sul calendario. «È evidente che non possiamo far proseguire lavori senza la proposta di modifica del Governo». Il riferimento è all'emendamento annunciato ieri formalmente da Delrio: cancellazione del regolamento di attuazione del Codice, con un ruolo più pesante per le linee guida dell'Anac. A monitorare il lavoro dell'Autorità ci sarà il Parlamento. Alcuni dettagli dell'intervento, però, sono oggetto di limature. In attesa di questi aggiustamenti, la commissione starà ferma. «Tra lunedì e martedì - prosegue Realacci - aspettiamo le proposte del Governo. Le votazioni partiranno lunedì 28 settembre». Sul piatto non c'è solo il tema del regolamento. Dal Governo è attesa una proposta anche sul tema dei lavori in house delle concessionarie. A completare il quadro ci saranno alcune proposte della maggioranza della relatrice, Raffaella Mariani. Che ieri in una giornata di studi sugli appalti, organizzata da Tor Vergata e ospitata dall'Antitrust, ha confermato anche la scelta di spostare sui controlli il bonus del 2% riconosciuto ai progettisti della Pa. Norme più stringenti arriveranno anche per facilitare l'accesso agli appalti da parte delle Pmi, come chiesto ieri dal presidente della Piccola Industria Angelo Camilli. Dall'Antitrust sono arrivate la proposta di una patente a punti per valutare la reputazione delle imprese e la richiesta di stringere le maglie sugli appalti in house, limitando questa possibilità alle società a capitale interamente pubblico. Vero che le direttive su questo punto aprono alla presenza di privati. «Ma si tratta di una norma a recepimento volontario», ha chiarito Valentina Guidi, dirigente del dipartimento Politiche europee di palazzo Chigi.

Credito. Le sigle scrivono ai vertici

Riforma Popolari: più partecipazione e nessun taglio

LA RICHIESTA I rappresentanti dei lavoratori: prevalgano dialogo sociale e senso di responsabilità nella trasformazione in Spa

Cristina Casadei

Le aggregazioni delle popolari non portino a tagli che abbiano ricadute sulle risorse umane. I segretari generali dei sindacati dei bancari, Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca, Ugl credito, Sinfub scrivono agli amministratori delegati e ai presidenti delle banche popolari (Bari, Emilia Romagna, Etruria e Lazio, Milano, Banco popolare, Sondrio, Vicenza, Credito Valtellinese, Ubi Bancae Veneto Banca) in vista delle assemblee dei soci che devono approvare la trasformazione in società per azioni. Se da un lato le disposizioni dei decreti attuativi approvati in Parlamento non consentono di procrastinare le assemblee, dall'altro la situazione creatasi, dicono i sindacati, «offre l'imperdibile possibilità per dare un segnale concreto e di grande importanza a favore di una richiesta di partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende, con l'obiettivo di sviluppare logiche virtuose di democrazia economica, che favoriscano la tutela degli azionisti di minoranza, dei lavoratori e del territorio in cui operano le banche, il legame con il quale deve essere comunque costantemente implementato e valorizzato». Ecco allora arrivare innanzitutto la richiesta «di prevedere nella futura struttura societaria, in coerenza con l'impianto di governance che sarà posto in essere nei vostri istituti, forme di partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori attraverso propri rappresentanti». Pur non condividendo il processo di trasformazione in Spa, i sindacati offrono il loro contributo per migliorarlo, «con un comune lavoro costruttivo, in linea con le proficue relazioni sindacali che caratterizzano il settore del credito e le aziende che presiedete». Parlano di «opportunità irripetibile, che dobbiamo insieme valorizzare, con il coinvolgimento della Banca Centrale Europea e della Banca d'Italia, quali massime istituzioni bancarie europee e del Paese di vigilanza e indirizzo» e ricordano la lettera inviata il 4 settembre ai presidenti, Mario Draghi e Ignazio Visco sempre sul tema della partecipazione. Sullo sfondo della lettera si coglie la preoccupazione, forte, per la tenuta occupazionale, tutt'altro che scontata. Appena venne annunciato il disegno del Governo, lo scorso anno, Assopopolari aveva parlato di 20mila esuberanti nel settore. Una stima tutta da verificare. Se e quanti saranno gli esuberanti, lo diranno i piani delle aziende che verranno presentati a breve. A questo proposito i rappresentanti dei lavoratori sottolineano l'importanza del dialogo sociale e fanno appello al «senso di responsabilità» degli amministratori a cui chiedono di «non cedere alla tentazione di una massimizzazione dei profitti a breve termine attraverso il mero taglio dei costi e la riduzione del personale».

Libero scambio. Mossa della Commissione europea per sciogliere uno dei nodi che bloccano le trattative con gli Stati Uniti

Accordo transatlantico, la Ue accelera

Per le dispute investitore-Stato proposto un tribunale al posto del sistema arbitrale LE CRITICHE Secondo molti, l'arbitrato non è imparziale e non garantisce contro il conflitto di interesse Reazioni contrastanti all'iniziativa comunitaria
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente Rispondendo alle critiche di alcuni e alle preoccupazioni di altri, la Commissione europea ha proposto ieri un sistema giudiziale, e non più extra-giudiziale, con il quale risolvere le dispute commerciali tra investitore privato e autorità pubblica. Il tentativo dell'esecutivo comunitario è di sbloccare il negoziato su un accordo di libero scambio tra Unione Europea e Stati Uniti, mettendo mano a uno dei nodi più controversi. Da mesi ormai l'accordo transatlantico è fonte di critiche, in particolare perché tra gli aspetti in discussione vi è l'arbitrato come mezzo per risolvere controversie tra una società privata e una autorità pubblica (noto con l'acronimo inglese Isds). Manifestazioni si sono tenute in tutta Europa. Anche nel Parlamento europeo vi sono state critiche esplicite su questo fronte, tanto più significative perché l'assemblea parlamentare sarà chiamata ad approvare l'eventuale trattato commerciale. Durante una conferenza stampa qui a Bruxelles, la commissaria al commercio, Cecilia Malmström, ha spiegato ieri che da più parti il sistema arbitrale è ritenuto «non sufficientemente credibile e imparziale». Molti temono che la mano pubblica abbia il sopravvento o che le grandi imprese private possano avere maggiori possibilità di vittoria rispetto alle piccole società familiari. Inoltre, molti in Europa hanno espresso il timore che la parte americana di una diatriba sarebbe favorita. Bruxelles quindi ha annunciato la nascita di un tribunale, di primo e secondo grado che, come a livello nazionale, sia «trasparente, responsabile e democratico». Ha spiegato la signora Malmström: «Dobbiamo ridare fiducia» alle decisioni nelle diatribe tra investitori privati e autorità pubbliche. «Vogliamo giudici, non arbitri, che siano qualificati esattamente come oggi i magistrati della Corte internazionale di Giustizia (...) garantendo che non vi sia conflitto d'interesse». I giudici dovrebbero essere nominati dall'Unione e dal Paese con cui la Commissione firma il trattato. «Le audizioni saranno pubbliche», ha detto la signora Malmström. Per ora Bruxelles non ha ancora discusso dell'idea con Washington. La creazione del tribunale richiede da un punto di vista legale la mera consultazione degli Stati membri e del Parlamento europeo. Esistono oggi corti per risolvere controversie commerciali, ma possono discutere solo diatribe tra Stati, non tra investitori privati e mano pubblica. Dinanzi alle proteste di molti, l'esecutivo comunitario aveva deciso l'anno scorso di sospendere il negoziato con gli Stati Uniti su questo specifico aspetto. L'obiettivo ora è di rilanciare le discussioni. In un comunicato, il vice presidente della Commissione europea Frans Timmermans ha definito la proposta «rivoluzionaria». L'iniziativa comunitaria ha però suscitato reazioni divergenti. C'è chi ha parlato di una foglia di fico e chi considera la proposta un modo per garantire affidabilità e trasparenza. L'eurodeputato verde francese Yannick Jadot ha usato una espressione colorita: «È una operazione di marketing. L'obiettivo è di trasformare coltelli da macellaio in coltelli da burro, ma la democrazia sarà comunque tagliata a fette». Business Europe ha invece spiegato che la proposta è «un importante passo avanti per rilanciare le trattative», ma l'associazione imprenditoriale ha anche messo l'accento sui limiti introdotti dall'esecutivo comunitario nell'uso del tribunale, tali da renderlo poco efficiente. La Commissione europea ha infatti precisato che pur di raffreddare la tentazione ai ricorsi contro le politiche nazionali, i trattati di libero scambio specificheranno «il diritto dei governi a regolamentare». Nel contempo, gli investitori potranno ricorrere al tribunale in casi specifici e limitati, per esempio «relativi a discriminazione sessuale, razziale, e ai casi legati alla religione, alla nazionalità, all'esproprio senza indennità, o alla negazione di giustizia».

La partita in gioco 6,9 5,2 12,4 Belgio 2011 Spagna 192,0 264,1 72,1 2012 86,7 2013 92,2 Francia 10,8 Altri 53,3 Germania Stati Uniti Svizzera Gran Bretagna 293,2 206,5 288,3 196,1 Fonte: Commissione Ue

EXPORT IN CRESCITA PRIMO MERCATO EXTRA-UE Import Ue Export Ue Saldo Interscambio di beni tra Ue e Usa. In miliardi di euro Quota sull'export italiano. In % (dati a gennaio 2014)

LA PAROLA CHIAVE

Tip 7 Il Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership) è un accordo commerciale di libero scambio in corso di negoziato dal 2013 tra Unione europea e Stati Uniti. L'obiettivo è integrare i due mercati, riducendo i dazi doganali e rimuovendo le barriere non tariffarie, le differenze sui regolamenti tecnici, norme e iter di omologazione, standard applicati ai prodotti, regole sanitarie e fitosanitarie. Ciò dovrebbe facilitare la libera circolazione delle merci, il flusso degli investimenti e l'accesso ai rispettivi mercati dei servizi e degli appalti pubblici. L'accordo è costituito da 24 capitoli, suddivisi in tre parti.

Foto: OLYCOM

Foto: Il fronte contrario. Una manifestazione di protesta a Bruxelles contro la partnership transatlantica

Diritto dell'economia. La Cassazione torna a esaminare il problema della successione fra le vecchie e le nuove disposizioni

Falso in bilancio, test di rilevanza

Continuità nel segno di maggiore rigidità - Da verificare il «peso» dei fatti materiali LE ESCLUSIONI Non possono essere oggetto di sanzione le comunicazioni tra organi societari e quelle a un solo destinatario
Giovanni Negri

MILANO pDopo quello delle valutazioni, il nodo della rilevanza. La Corte di cassazione sottolinea, con una nuova sentenza, gli aspetti problematici del nuovo falso in bilancio. La sentenza n. 37570 depositata ieri, la seconda in materia dopo quella che poche settimane fa ha messo nel mirino l'assenza nella nuova fattispecie delle valutazioni, ripercorre i principali contenuti della riforma approvata con la legge n. 69 di quest'anno. Il giudizio complessivo, analogo a quello espresso nell'unico precedente, è di un'estensione dell'ambito di operatività del nuovo reato, soprattutto per effetto della cancellazione delle soglie e del venire meno della necessità (in alcuni casi) dell'evento dannoso. Un passaggio che sposta, riconosce la Cassazione, il baricentro dell'intervento in direzione opposta a quello del 2002, nel segno di un maggiore rigore. Tuttavia, non ci sono dubbi che esista un rapporto di continuità normativa tra vecchia e nuova fattispecie. Gli aspetti problematici però non mancano. A quello delle valutazioni, già segnalato dalla Corte, si aggiunge ora quello della sostituzione del vecchio termine «informazioni» con quello di «fatti materiali», che devono essere omessi per potere dare luogo alla risposta penale. «Scelte - osserva la sentenza che se dovessero essere interpretate nel senso di escludere la rilevanza del falso cosiddetto "qualitativo" indubbiamente determinerebbero, al contrario, un ridimensionamento dell'elemento oggettivo delle false comunicazioni sociali». Si tratterebbe allora di un effetto di parziale abrogazione, circoscritto a quei fatti che non troverebbero più corrispondenza nel nuovo falso in bilancio. Sul punto, la sentenza non procede oltre, nè poteva farlo, visto il perimetro fissato dal ricorso. Oggetto della contestazione all'imputato, infatti, è la mancata esposizione nel bilancio di poste attive effettivamente presenti nel patrimonio della società. Un fatto, precisa la Corte, che deve essere comunque ricompreso nella nuova fisionomia del reato, anche quando si dovesse propendere per una versione restrittiva della nozione di «fatti materiali». Altro elemento critico che emerge nella lettura della riforma è quello della rilevanza dei fatti materiali nel nuovo articolo 2621 del Codice civile, che sanziona il falso in bilancio commesso in una società non quotata. «Si tratta - scrive il collegio della Quinta sezione penale - di qualificazione che certamente restringe l'area di tipicità, escludendo dal fuoco dell'incriminazione alcune condotte a seguito di una valutazione sulla rilevanza dell'oggetto del falso». Dalla sentenza arriva poi una sottolineatura sull'oggetto materiale del reato, chiarendo che, sia pure con collocazione diversa rispetto alla precedente versione del Codice civile (ponendola, cioè, in coda all'elenco, a titolo di chiusura), devono essere considerate al di fuori anche del nuovo falso in bilancio tutte quelle comunicazioni "atipiche", tra organi societarie quelle dirette a un unico destinatario, sia esso privato pubblico. Comunicazioni che, peraltro, possono invece assumere una diversa qualificazione penale a titolo, per esempio, di aggio o ostacolo all'esercizio dell'attività di vigilanza. Su due elementi ancora si sofferma la pronuncia. Da una parte, infatti, è stato rafforzato il requisito dell'idoneità ingannatoria della condotta attraverso l'avverbio «concretamente», qualificando in questo modo il reato, sia sul versante quotato sia sul versante non quotato, come reato di pericolo concreto. Dall'altra, si mette in evidenza come, nella descrizione della condotta, è stato introdotto un altro avverbio, quel «consapevolmente» che porta a escludere la rilevanza del dolo eventuale.

I punti chiave

LE CRITICITÀ La Cassazione sottolinea la continuità normativa tra vecchio e nuovo reato di falso in bilancio. La successione di norme penali nel tempo appare però questa volta avere un segno diverso rispetto a quella del 2002: adesso il quadro generale è di maggiore rigidità, grazie alla cancellazione delle soglie, della procedibilità a querela, della necessità del danno. Potrebbe però profilarsi un

ridimensionamento dell'elemento oggettivo del reato sino alla cancellazione del cosiddetto falso "qualitativo" per effetto dell'evaporare delle valutazioni e per la sostituzione del termine «informazioni» con quello di «fatti materiali». Perplexità anche sul fronte della necessità della rilevanza da accompagnare ai fatti materiali nel caso di falso in bilancio nelle società non quotate

L'ESENZIONE Dalla sentenza arriva la conferma della tipologia di comunicazioni sociali rilevanti per il reato di falso in bilancio: i bilanci, le relazioni e le altre comunicazioni dirette ai soci e al pubblico previste dalla legge. Una definizione che porta a dover escludere la rilevanza penale delle comunicazioni atipiche, tra organi della società oppure ancora indirizzate a un unico destinatario, indifferentemente se pubblico o privato. La condotta deve poi essere idonea a ingannare i destinatari delle comunicazioni; in questa prospettiva, è stato inserito l'avverbio «concretamente» per rafforzare la qualificazione come «di pericolo» dei due reati. Esclusa ancora la rilevanza nella nuova fattispecie, per quotate e non quotate, del dolo eventuale

LA PAROLA CHIAVE

Fatti materiali 7 La legge di riforma del falso in bilancio valorizza la nozione di «fatti materiali», pur nella difficoltà di un inquadramento giuridico preciso. A questa nozione, nel caso di reato commesso in una società non quotata, si aggiunge la necessità della rilevanza dei fatti materiali, con conseguente ampio spazio per la discrezionalità interpretativa dell'autorità giudiziaria.

Delega fiscale/2. Possibilità se non è stata pronunciata la sentenza di primo grado - La Camera raccomanda flessibilità sulle rate da adesione

Più chance sugli omessi versamenti

Il Senato: estinzione del reato con il pagamento del debito anche ai procedimenti pendenti
Giovanni Parente

ROMA pNon punibilità per i reati di omesso versamento (di Ivae ritenute) e di indebita compensazione se si estingue il debito tributario anche per i procedimenti pendenti all'entrata in vigore delle nuove regole nei quali non sia stata pronunciata la sentenza di primo grado. Stesso discorso anche per la riduzione delle pene (fino alla metà) e la non applicabilità delle pene accessorie per i reati tributari sempre in presenza del pagamento integrale. È la condizione (insieme alle dieci osservazioni) con cui le commissioni Finanze e Giustizia del Senato hanno dato il via libera al secondo parere sullo schema di decreto legislativo di riforma delle sanzioni. Le due norme interessate (articolo 13, comma 1, e 13-bis, comma 1, del decreto legislativo 74/2000 su cui interviene appunto il decreto delegato) consentono di evitare la punibilità per gli omessi versamenti e di limitare le pene per gli altri reati (al di fuori dei casi di non punibilità) se l'estinzione dell'intero debito tramite pagamento avviene prima dell'apertura del dibattimento di primo grado. Pertanto le commissioni di Palazzo Madama chiedono al Governo di introdurre una norma transitoria per i procedimenti pendenti in cui non si sia ancora arrivati a sentenza di primo grado perché la dichiarazione di apertura del dibattimento «costituisce il discrimine per l'operatività o meno del principio di retroattività della norma penale più favorevole» e quindi quest'ultima «opererebbe solo qualora per questi non fosse pendente alcun procedimento, ovvero se nel relativo procedimento la dichiarazione di apertura del dibattimento non fosse ancora intervenuta». Fin qui la condizione, tra le osservazioni invece le commissioni hanno chiesto di intervenire per limitare l'effetto sanatorio sulla dichiarazione infedele cancellando la norma che salva le valutazioni singolarmente considerate che differiscono in misura inferiore al 10% da quelle corrette. Nel complesso, è stato raggiunto «un punto di equilibrio tra i gruppi di maggioranza e una parte dell'opposizione» ha sottolineato il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd). Dalla commissione è arrivato anche il via libera al parere sul decreto agenzie fiscali con un'osservazione: prevedere altre posizioni organizzative di livello non dirigenziale. Nell'altro lato del Parlamento, la commissione Finanze della Camera, presieduta da Maurizio Bernardo (Ap), ha approvato (senza appunti) il parere sul decreto monitoraggio evasione e quello sulla riscossione con cinque osservazioni. Tra queste, il suggerimento al Governo di consentire un'ulteriore opportunità di rateazione delle somme dovute in caso di decadenza dal primo piano di dilazione anche per acquiescenza o accertamento con adesione (quindi nelle fasi precedenti alla riscossione coattiva) e di non vincolare il contribuente al pagamento delle rate scadute in una unica tranche per "recuperare" la rateazione. Oggi rush finale per l'approvazione di tutti i pareri mancanti.

Le richieste del Parlamento

SANZIONI Le commissioni Giustizia e Finanze del Senato hanno approvato il parere sullo schema di Dlgs sanzioni con una condizione e dieci osservazioni. La condizione è che il Governo introduca una norma transitoria per consentire, tra l'altro, la causa estintiva dei reati di omesso versamento (di Ivae ritenute) in caso di pagamento integrale del debito anche ai procedimenti in corso se non è stata ancora pronunciata la sentenza di primo grado

AGENZIE FISCALI Via libera della commissione Finanze del Senato al secondo parere sullo schema di Dlgs sulle agenzie fiscali. Un'unica osservazione: l'invito al Governo di autorizzare le Agenzie a istituire posizioni organizzative di livello non dirigenziale in numero non superiore a quello delle posizioni dirigenziali sopresse. Gli incarichi dovrebbero avere durata definita ed essere soggetti a una valutazione annuale

RISCOSSIONE La commissione Finanze della Camera ha approvato ieri il parere sia sul Dlgs monitoraggio evasione sia su quello relativo alla riscossione. In quest'ultimo sono state inserite 5 osservazioni, una delle quali suggerisce al Governo di consentire un'ulteriore rateazione delle somme dovute in caso di decadenza dal primo piano di dilazione anche per acquiescenza o adesione all'accertamento

Contabilità. Sì dell'Efrag che chiede approfondimenti sul settore assicurativo

Via libera al nuovo principio IFRS 9

G.Par.

ROMA Il nuovo principio contabile IFRS 9 sul trattamento degli strumenti finanziari in bilancio fa un ulteriore passo avanti verso l'approvazione definitiva. L'Efrag (l'organismo di consultazione della Commissione europea in materia contabile) ha dato il suo via libera, con una lettera di endorsement, alle nuove regole che si applicheranno a partire dal 1° gennaio 2018 e che impatteranno soprattutto sull'indicazione in bilancio delle perdite su crediti. Un via libera in cui, però, viene chiesto allo IASB (il board internazionale che si occupa della definizione degli standard contabili) di trovare una soluzione in tempo utile per l'utilizzo obbligatorio in relazione al settore assicurativo con un nuovo IAS sulle passività. In questo caso, infatti, si verifiche- rebbe un problema di disallineamento tra la valutazione degli attivi delle compagnie (calcolati secondo IFRS9) e le passività su cui non è ancora intervenuto il nuovo principio sui contratti assicurativi. Ecco perché, se lo IASB non trovasse una soluzione nel breve periodo, l'Efrag propone che le compagnie assicurative non siano obbligate ad applicare l'IFRS 9 dal 2018. Una delle novità rilevanti del principio per banche e istituti finanziari è la necessità di indicare anche per i crediti performing (si tratta sostanzialmente quelli per i quali c'è ancora solvibilità) le perdite attese che si manifesteranno nei dodici mesi successivi. E questo potrebbe portare a un aumento significativo degli accantonamenti nel momento in cui il principio diventerà operativo. L'Oic (organismo italiano di contabilità) nel suo via libera all'IFRS9 aveva chiesto una valutazione degli impatti sul bilancio degli istituti di credito (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 luglio scorso). Ora l'Efrag riconosce che non è possibile avere dati quantitativi prima del 2017 perché gli istituti di credito dovrebbero fare forti investimenti, perciò raccomanda che l'attività di implementazione sia attentamente monitorata. Spetterà all'ARC (Accounting regulatory committee) esaminare l'omologazione del principio. Dopo il via libera ci sarà il passaggio al Parlamento e al Consiglio europeo. A meno di altri intoppi, il sì definitivo dovrebbe arrivare entro il primo trimestre 2016.

Agevolazioni\1. Procedure più semplici per l'uso indiretto dei beni immateriali: per l'utilizzo in azienda è necessario attivare il ruling

Sul patent box intesa con il Fisco

Il diverso trattamento può aprire la strada a pianificare gli spin-off degli asset
Giacomo Albano

Patent box con maggiori oneri in caso di utilizzo diretto dei beni immateriali. Ma con il beneficio di poter concordare in anticipo con l'agenzia delle Entrate il reddito agevolabile, senza il rischio di subire rettifiche in una fase successiva. Sono questi i contro ed i pro dell'interpello obbligatorio previsto nell'ambito del regime di patent box per determinare il «contributo economico» dei beni immateriali utilizzati internamente. La detassazione del reddito è applicabile sia in caso di concessione in uso sia in caso di utilizzo diretto dei beni immateriali agevolabili, evitando così discriminazioni tra chi dà in licenza i beni a terzi e chi, invece, li utilizza direttamente nell'ambito della propria attività d'impresa. In caso di concessione in uso il reddito agevolabile è facilmente determinabile, essendo pari alle royalties conseguite al netto dei costi, diretti ed indiretti, di competenza dell'esercizio (articolo 7, secondo comma, del decreto). Nell'ipotesi di utilizzo diretto si pone invece il tema di individuare il «contributo economico» dei beni al reddito d'impresa. In assenza di un corrispettivo, la determinazione di tale contributo economico potrebbe risultare operazione complessa e discrezionale. Per tali motivi la norma richiede obbligatoriamente il raggiungimento di un accordo «conforme» al ruling internazionale. A tal fine sarà necessario individuare - in contraddittorio con le Entrate - i componenti positivi di reddito impliciti ascrivibili all'utilizzo diretto dei beni immateriali nonché definire i criteri con cui procedere alla allocazione dei relativi componenti negativi. Tale esercizio porterà in sostanza a concordare un «valore di mercato» associato all'utilizzo dell'intangible (una sorta di royalty figurativa). La procedura di ruling sarà invece facoltativa nel caso in cui i redditi derivanti dalla concessione in uso degli Ip agevolati siano stati realizzati nell'ambito di operazioni infragruppo (domestiche o transnazionali). In questa fattispecie l'accordo con il fisco sarà finalizzato a determinare il valore normale delle operazioni infragruppo, con la particolarità che la disciplina del ruling internazionale - finora riservata alle operazioni con società del gruppo non residenti - sarà estesa anche alle operazioni riguardanti i beni immateriali «agevolabili» tra soggetti correlati residenti in Italia. Tale estensione può essere implicitamente letta come possibilità per l'amministrazione finanziaria di rettificare il reddito derivante da operazioni intercompany tra società che beneficino del patent box e società a tassazione ordinaria, qualora le transazioni non avvengano a valore di mercato. Resta comunque ferma la possibilità di detassare i redditi derivanti da operazioni intercompany senza accordi preventivi con l'amministrazione finanziaria, ma in tal caso il contribuente si espone al rischio di contestazioni sulla congruità dei prezzi applicati, analogamente a quanto avviene nelle transazioni con consociate non residenti. La procedura di ruling è infine ammessa, in via opzionale, anche in relazione alla detassazione delle plusvalenze qualora la transazione da cui è originata la plusvalenza sia intercorsa tra soggetti (residenti o non residenti) facenti parte del medesimo gruppo. L'obbligo di attivare la procedura di ruling per l'utilizzo diretto degli intangibles potrebbe portare alcune imprese a pianificare operazioni di spin-off degli asset al fine di evitare l'obbligo di concordare con il fisco il contributo economico dei beni. Si pensi ad una società manifatturiera titolare di un brevetto. In caso di utilizzo diretto del bene nel processo produttivo, la detassazione del relativo reddito sarà subordinata alla stipula del ruling. Nel caso in cui il brevetto venga trasferito in una società ad hoc e poi concesso in uso alla società produttiva a fronte di royalties, i relativi redditi potranno rientrare nel regime di patent box senza necessità di concludere accordi con il fisco. Se il trasferimento avviene con operazioni fiscalmente neutrali (scissioni o conferimenti di rami d'azienda), peraltro, lo stesso non dovrebbe incidere sulla quota di reddito agevolabile (rapporto tra «costi qualificati» e «costi complessivi»).

I casi pratici

IL BREVETTO UTILIZZATO INTERNAMENTE 01 IL CASO La società Alfa ha realizzato un brevetto per la produzione di un prodotto chimico attraverso lo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo effettuate interamente all'interno del proprio reparto di ricerca 02 LA SITUAZIONE ATTUALE Il brevetto viene utilizzato direttamente nel processo produttivo dell'impresa. Il reddito derivante dal brevetto può essere quindi fruire dell'agevolazione subordinatamente al raggiungimento di un accordo con le Entrate che definisca il contributo economico del brevetto al reddito d'impresa 03 L'ALTERNATIVA Se Alfa trasferisce il brevetto (unitamente alle attività di ricerca e sviluppo) in una società di nuova costituzione Beta, che poi concede in licenza il brevetto stesso ad Alfa, il reddito conseguito da Beta può usufruire dell'agevolazione da patent box senza obbligo (ma con la facoltà) di concludere accordi con le Entrate. In questo modo viene, infatti, realizzata un'operazione che consente di escludere il vincolo dell'intesa con l'amministrazione finanziaria

IL RIMPATRIO DELL'INTANGIBLE 01 IL CASO La società Alfa è licenziataria un marchio commerciale detenuto dalla propria controllata lussemburghese, che svolge altresì le attività di ricerca e sviluppo (progettazione e design di dei prodotti) necessarie alla valorizzazione del marchio stesso. 02 LA SITUAZIONE ATTUALE Il brevetto viene concesso in licenza da Beta ad Alfa a fronte di una royalty pari al 5% dei ricavi conseguiti da Alfa. Il valore di mercato della royalty è supportato da specifiche analisi di transfer pricing. 03 IL RIMPATRIO In caso di trasferimento della residenza di Beta in Italia, il reddito conseguito da Beta potrebbe beneficiare della detassazione da patent box, nei limiti del rapporto tra costi qualificati e costi totali (tra cui rientrano i costi di acquisto del bene). Poiché con il trasferimento Beta non sostiene alcun costo di acquisizione del marchio, l'operazione non dovrebbe avere effetti sul rapporto

LA PLUSVALENZA 01 IL CASO La società Alfa è titolare di un intangibile realizzato internamente attraverso attività di ricerca e sviluppo rilevanti ed ha optato per il regime di patent box 02 LA SITUAZIONE ATTUALE La società vende il bene ad una società del gruppo per un corrispettivo di 5 milioni di euro nel corso del 2015, realizzando una plusvalenza di 4 milioni di euro. Il reddito potenzialmente agevolabile è pari al 100% trattandosi di un bene prodotto internamente. 03 I BENEFICI La plusvalenza da cessione può essere integralmente detassata a condizione che - entro la fine del secondo periodo di imposta successivo - almeno il 90% del corrispettivo sia reinvestito nella manutenzione e sviluppo di altri beni immateriali agevolabili. In assenza di un ruling con le Entrate, la congruità del corrispettivo può essere oggetto di contestazione

I conti dello Stato

Stampanti e benzina tutti gli sprechi record negli acquisti pubblici si paga fino al 70% in più

Denuncia del Tesoro e nuovo ultimatum "Ricorrere ai prezzi convenzionati è un obbligo" Si punta a raddoppiare la massa di operazioni su beni e servizi sottoposte al sistema Consip

ROBERTO PETRINI ROMA. Obiettivo: 1,5 miliardi dal 2016. Circa 8 nei prossimi tre-quattro anni. E' questa la cifra che il governo intende risparmiare dalla difficile partita della spending review 2016 che riguarda l'acquisto di beni e servizi da parte dello Stato, degli enti pubblici e delle Asl. La cima da scalare è ripida e irta di ostacoli: la stima della spesa totale delle pubbliche amministrazioni è di 127 miliardi all'anno (di cui ben 67 riguardano la sanità). Incidere, anche di pochi punti percentuali, porterebbe risparmi enormi in grado di far concorrenza anche ai fatidici punti di spread e alla conseguente spesa per interessi.

Tuttavia nonostante l'azione dei vari Mr. Forbici che hanno tentato l'impresa, da Giarda a Bondi a Cottarelli, la montagna della spesa per acquisti, dalle fotocopiatrici alle risme di carta, dai computer alla benzina, resta quasi immobile. La Consip, l'organismo cui spetta il compito di bandire le gare e fare da acquirente unico in grado di spuntare prezzi «convenzionati» più bassi di quelli di mercato, fa il possibile. Ma della gran massa di acquisti dello Stato solo 38 miliardi passano sotto la sua «giurisdizione» e proprio per questo la legge di Stabilità allargherà il suo spettro di azione per circa 40 miliardi di acquisti. Obiettivo: maggiori risparmi del 20 per cento nei prossimi anni e di 1,5-2 miliardi fin dal 2016.

La situazione, nonostante gli sforzi, è infatti ancora critica. Secondo un documento del Tesoro che "Repubblica" è in grado di anticipare, i prezzi a consuntivo pagati dalla pubblica amministrazione (enti locali in primis) di molti prodotti restano alti, segnando ancora una forte differenza tra quanto è acquistato dalla Consip e quanto riesce a sfuggire ai «compratori» del Tesoro, magari perché le aziende fornitrici riescono a dimostrare che il prodotto disponibile non è perfettamente identico alle caratteristiche del capitolato e vanno fuori convenzione. Una pratica favorita anche dalla eccessiva varietà merceologica dei capitolati che consentono di acquistare molti modelli diversi di uno stesso prodotto e che dalla prossima legge di Stabilità saranno drasticamente ridotti: dal 2016 si potrà scegliere solo tra tre modelli in convenzione non uno di più.

Del resto la lettura delle tabelle relative allo scorso anno e basate su un campione di oltre 1.400 categorie merceologiche, fa pensare che ci sia ancora molto da fare. I prezzi fuori convenzione Consip, che la pubblica amministrazione spesso è costretta a sostenere, arrivano per categorie assai comuni a superare quelli in convenzione per percentuali che vanno dal 30 al 70 per cento. Ci sono esempi, come evidenzia la tabella accanto, di articoli molto diffusi come una stampante individuale che possono essere acquistati dalla Consip per soli 39 euro, ma che se si comprano sul mercato aperto possono arrivare a costare fino a 122 euro.

Casi clamorosi anche per un personal computer desktop ultracompatto che sul libero mercato viene pagato dallo Stato 445,91 euro e quando rientra nei protocolli Consip è soggetto ad un risparmio del 25,8 per cento. Anche per la telefonia tra fuori convenzione e convenzione la pubblica amministrazione può arrivare a pagare il 22,6 per cento in più. Senza contare la benzina che sul mercato lo Stato paga il 12,2 per cento in più rispetto ai carburanti targati Consip. Persino le celebri risme di carta A4 con la Consip costerebbero il 2 per cento in meno rispetto a quanto si spende nella cartoleria sotto il ministero o nel vicino centro commerciale.

Dunque la tendenza a bypassare la Consip resta, per motivi spesso oscuri e con le inevitabili ripercussioni sui conti dello Stato. Del resto anche la riduzione del numero delle stazioni appaltanti da 32 mila a 35 aggregatori ha trovato ostacoli. La norma è stata approvata nel 2014, ma sottoposta a vari rinvii e ancora non è operativa. Per questo si tenta di stringere come ha già fatto nei giorni scorsi il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco il quale ha inviato un ultimatum alle amministrazioni pubbliche disponendo

l'obbligatorietà del passaggio per la Consip per gli acquisti.

Ora tutti gli occhi sono puntati sulla legge di Stabilità con l'obiettivo di riportare il maggior numero possibile di prodotti all'interno della Consip, rafforzando il principio di obbligatorietà e prevedendo penalità. Si prevede dunque che almeno altri 40 miliardi di acquisti entreranno nei protocolli con risparmi pari al 20 per cento spalmati, progressivamente per evitare di creare posizioni di dominio sul mercato, nei prossimi tre-quattro anni e di 2 miliardi fin dal 2016 che, per prudenza, saranno cifrati in 1,5 miliardi. **IL VENERDÌ TRENTA MILIONI DI ITALIANI** Sul "Venerdì" in edicola domani un'inchiesta sul boom del turismo: in vacanza questa estate 30 milioni di italiani Buono pasto cartaceo Furgone piccolomedio Vettura trasporto persone o merci +0,9

+25,8 +38 Personal computer desktop ultracompatto Fotocopiatrice a nolo (euro per copia al netto delle tasse) Energia elettrica (euro per Kw al netto delle tasse) **I PUNTI FUORI CONVENZIONE** Molti enti locali riescono a sfuggire all'obbligo dei prezzi Consip modificando piccoli dettagli della tipologia di prodotti necessari, in modo da non rientrare nell'elenco convenzionato **LA CIRCOLARE** I primi di settembre il Tesoro ha inviato una circolare a tutti gli enti della pubblica amministrazione per ricordare che la convenzione Consip per gli acquisti è un obbligo **IL RISPARMIO ATTESO** Nella prossima legge di Stabilità, il governo prevede un risparmio di circa 1,5 miliardi di euro grazie ai nuovi ricorsi ai prezzi convenzionati Consip da parte degli enti pubblici

Risme carta naturale A4 Benzina al litro (Iva e accise escluse) Gasolio al litro (Iva e accise escluse) City car +1,9 +12,2

Telefonia mobile (euro al minuto, Iva esclusa) Stampante individuale (Iva esclusa) Pc portatile

Gli sprechi negli acquisti pubblici

Prezzo fuori convenzione Prezzo convenzione Consip Differenza tra prezzi fuori convenzione prezzi Consip (in euro e in %)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La manovra. Il ministro: si lavora al provvedimento ma sulle pensioni una maggiore flessibilità sarebbe troppo costosa. Escluso un aumento del deficit verso il 3 per cento

Padoan: "Interverremo sugli esodati con urgenza Niente Tasi per gli affittuari"

Il governo sta valutando una nuova salvaguardia per gli esodati. Non si tolgono risorse ad altri "Non intendiamo fare modifiche strutturali alla legge Fornero: metterebbero a rischio la stabilità"
LUISA GRION

ROMA. Apre agli esodati, riconoscendo il loro «disagio sociale» e la necessità di fornire a tale condizione una risposta «urgente», ma chiude alla possibilità di introdurre meccanismi di flessibilità previdenziale fin dalla prossima legge di Stabilità. Annuncia che il governo ha intenzione di eliminare la Tasi non solo per tutti i proprietari di prima casa, ma anche per gli affittuari. Conferma che Palazzo Chigi sta lavorando per ottenere dall'Europa il via libera su una maggiore flessibilità di bilancio, ma precisa che non ci sarà alcun sfioramento del deficit fino al 3 per cento.

Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, approfitta del Question time alla Camera per fare il punto sulle questioni che il governo deve affrontare nei prossimi giorni. Fra le prime, l'emergenza esodati: ci sono ancora 49.500 ex lavoratori rimasti imprigionati nelle maglie della riforma Fornero e quindi senza stipendio e senza previdenza per via dell'innalzamento dell'età pensionabile. Due giorni fa hanno protestato davanti al ministero perché, proprio la Ragioneria, ha deciso di utilizzare i risparmi di un Fondo di sostegno ad hoc per potenziare la riduzione del debito. Ieri Padoan ha promesso che - al di là di quei contestati 500 milioni di euro - il governo «sta valutando la possibilità di estensione e l'incidenza di un nuovo provvedimento di salvaguardia».

Si tratterebbe del settimo intervento sul caso (delle prime sei hanno beneficiato 120 mila persone). Una soluzione da trovare «con la dovuta urgenza», ha detto Padoan, perché il governo «riconosce l'esistenza di situazioni di disagio». Ma sui risparmi contestati, ha precisato il ministro, «non ci sono certezze», «non si sottraggono risorse né si svuota alcun Fondo ad altro fini». Per dare il via libera alla settima salvaguardia ci sarà bisogno di una autorizzazione di spesa pluriennale, ha detto, ma sembra più lontana la possibilità che la partita entri nella prossima legge di Stabilità assieme al più generale tema della flessibilità previdenziale in uscita. L'ipotesi ventilata nelle scorse settimane, , comporterebbe «ulteriori rilevanti oneri sulla finanza pubblica». Introdurre maggiori flessibilità nella riforma Fornero «andrebbe contro i principi di sostenibilità del sistema pensionistico, valutato come fra i più solidi in Europa». Risposte, sia quelle sulla salvaguardia che quelle sulle modifiche alla riforma, che non hanno convinto i sindacati (il 22 settembre organizzeranno con i comitati degli esodati un nuovo presidio davanti al Tesoro). E anche Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio alla Camera, ha annunciato che chiederà un'audizione a Padoan per specificare le coperture della prossima operazione di «salvataggio».

La legge di Stabilità, ha invece detto il ministro, sarà costruita per facilitare «una nuova e definitiva uscita dalla fase prolungata di recessione». Il governo lavorerà per valutare «il modo più efficace per ottenere ulteriori margini di flessibilità previsti dalle regole europee, sia per lo sforzo per le riforme strutturali sia come contributo agli investimenti». Ma detto questo, non ci saranno sforamenti di deficit.

Nel prossimo Def (la nota di aggiramento sarà discussa dal governo domani) non ci saranno sorprese in proposito: «Non c'è nessuna intenzione del governo di far crescere indebitamento e farlo veleggiare verso il 3 per cento, l'indebitamento per quest'anno sarà al 2,6 e continuerà a scendere negli anni successivi» ha ribadito Padoan.

Fra le operazioni che il governo intende mettere sul tavolo a sostegno dell'economia c'è invece una novità fiscale: la Tasi, tassa sui cosiddetti «servizi indivisibili», sarà cancellata per tutte le abitazioni principali. Padoan ha annunciato che il balzello scomparirà sia per i proprietari che per gli affittuari.

Con le norme attuali gli inquilini versano una quota che va dal 10 al 30 per cento di quanto dovuto complessivamente dal proprietario (di seconda casa). Tale quota sparirà, «anche per evitare disparità di trattamento tra i contribuenti» ha detto il ministro. E qualcosa potrebbe arrivare anche sul fronte della questione meridionale, visto che il titolare dell'Economia ha avvertito che il governo sta lavorando ad un «eventuale pacchetto di incentivi fiscali per sostenere lo sviluppo delle imprese e gli investimenti nel Mezzogiorno».

I NUMERI

27 mld LA MANOVRA L'intera manovra 2016, come ha detto Renzi, ammonterà a 27 miliardi

8-10 mld LA SPENDING REVIEW Da 8 a 10 miliardi verranno dalla revisione della spesa pubblica

6-7 mld LA FLESSIBILITÀ UE Il governo punta ad uno "sconto" europeo di 6-7 miliardi sul deficit
www.consip.it www.mef.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

intervista PROTAGONISTI

SONO PIENO D'ENERGIA

Il gas come fonte energetica del futuro. L'Italia come primo Paese per investimenti. La Russia con cui conviene fare pace. E la crisi dei profughi. All'indomani della scoperta del maxi-giacimento in Egitto, faccia a faccia con Claudio Descalzi, numero uno dell'Eni.

Guido Fontanelli

Alla fine, un lungo applauso accoglie le ultime parole di Claudio Descalzi: «Non viene ricordato spesso» scandisce l'amministratore delegato dell'Eni, «ma in nessun altro Paese investiamo quanto in Italia: quasi 8 miliardi di euro nel piano quadriennale 2015-2018. Operiamo in 83 nazioni, però il nostro successo nasce qui, dove diamo lavoro a 24 mila persone: qui ci sono le nostre origini, qui continueremo a stare». La sala, piena di dirigenti e quadri con il cane a sei zampe stampato sulla camicia, è in un basso edificio ai limiti di un grande complesso industriale che dalla pineta si stende fino al mare. Siamo a Ravenna, in un'area che ospita molte attività storiche dell'Eni del settore chimico, elettrico, del gas e che non veniva visitata da un amministratore delegato dell'Eni fin dai tempi di Enrico Mattei, il «papà» del gruppo petrolifero. Questa è la tappa principale del tour che Descalzi sta conducendo in tutti i siti italiani: il tema è la sicurezza, attualissimo dopo la tragedia che ha colpito la raffineria di Priolo mercoledì 9 settembre con due morti: «Per noi l'obiettivo è arrivare a incidenti-zero» dice il top manager. Panorama ha seguito l'amministratore delegato dell'Eni nel suo giro tra gli impianti, salendo e scendendo dal pull man che ci ha condotto nello stabilimento dove nascono i polimeri destinati a finire negli pneumatici e nelle piste di atletica, nella centrale elettrica di Enipower, lungo il canale dove si ormeggiano le navi e dove si lavora il gas dell'Adriatico. «Potremmo produrre più metano nel nord dell'Adriatico» ammette Descalzi al termine del tour «ma non ce lo lasciano fare. E io francamente non me la sento di fare una battaglia su questo argomento in Italia: ci chiamano in tutto il mondo per cercare e sfruttare nuovi giacimenti, compresa la Norvegia che all'ambiente è attentissima». Di quanto potrebbe aumentare la produzione di gas e petrolio in Italia? Potrebbe raddoppiare nel giro di un decennio, evitando circa 50 miliardi di euro di importazioni e garantendo 25 miliardi di maggiori introiti per le casse dello Stato. Con una crescita occupazionale per diverse decine di migliaia di persone. Negli ultimi 10 anni, invece, la produzione italiana è scesa da 400 mila a 200 mila barili equivalenti al giorno e copre circa il 10 per cento della domanda nazionale. L'Italia, diversamente da quel che si ritiene, non è un Paese povero di risorse petrolifere e gassifere. Il patrimonio di idrocarburi italiano va riletto all'interno del contesto europeo dove l'Italia occupa una posizione tutt'altro che marginale: esclusi i grandi produttori del Mare del Nord (Norvegia e Regno Unito), occupa il primo posto per riserve di petrolio ed è il secondo produttore dopo la Danimarca. Nel gas, invece, si attesta in quarta posizione per riserve e in sesta per produzione. Lo Sblocca Italia ha reso più facile l'esplorazione petrolifera? Sì, ma il fenomeno Nimby è ancora forte: soprattutto dove non siamo già presenti, dove c'è minore conoscenza dell'industria petrolifera. Le royalty italiane non sono più basse rispetto agli altri Paesi? In Italia, il prelievo fiscale totale sulle attività di estrazione e produzione di idrocarburi è tra i più elevati in Europa: le royalty rappresentano solo una delle componenti della fiscalità che lo Stato italiano applica alle società. Ai suoi manager ha ribadito che l'Italia resta centrale per l'Eni. Ma la chimica e la raffinazione sono in difficoltà: non sarebbe meglio concentrarvi sul vostro core-business petrolifero? Intanto la raffinazione fa parte del core-business: il problema è che in Europa c'è un eccesso di capacità e questo mette in difficoltà gli impianti meno efficienti. Noi abbiamo migliorato l'efficienza e i cinque impianti di raffinazione che abbiamo in Italia ora vanno bene così. Per quanto riguarda la chimica, potrebbe essere utile trovare dei partner, ma senza che l'Eni esca completamente da queste attività. Comunque non ci sono novità a breve. Quindi non lasciate l'Italia? Assolutamente no! Il nostro comportamento e i risultati raggiunti ne sono la dimostrazione. Secondo lei occuperei il mio tempo visitando siti in un Paese dal quale vogliamo uscire? Come ho già detto, crediamo nell'Italia e non solo per quanto riguarda lo sfruttamento delle sue risorse di idrocarburi. Abbiamo lanciato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

progetti ambiziosi con grande successo, come la riconversione di Venezia e di Gela, che ci consentiranno, entro quest'anno, di portare in attivo tutti i nostri business anche quelli che erano stati in perdita per anni e tutto questo senza perdere neanche un posto di lavoro. Venderete Saipem? Si parla di un ingresso del Fondo strategico... Non la stiamo vendendo, la nostra priorità è deconsolidare il debito. Non escludo che Eni rimanga nell'azionariato ma è meglio per tutti che la Saipem acquisti la sua indipendenza finanziaria. Come vede il futuro del gas come fonte energetica? È il futuro. Per ridurre le emissioni, in Europa come nel resto del mondo, non possiamo fare affidamento solo sulle rinnovabili. Il gas, di cui c'è ampia disponibilità nel mondo, rappresenta l'alternativa più valida oggi disponibile. Sia per produrre elettricità, sia nei trasporti. Avete appena scoperto un maxi-giacimento di gas davanti all'Egitto: sbaglio o state trovando più gas che petrolio in questi ultimi anni? È vero, quella del giacimento egiziano è la quinta grande scoperta dell'Eni nel giro di tre anni: non a caso siamo stati premiati a Londra da Petroleum Economist come migliore società al mondo di ricerca di gas e petrolio, cosa rara per una grande major. Ci aspettano decenni in cui la domanda di energia nel mondo continuerà a crescere e per questo la scoperta egiziana è particolarmente importante in quanto per l'Egitto significa autosufficienza energetica per decine di anni. Dobbiamo tener presente che il Paese aveva cominciato ad importare gas per fare fronte alla forte crescita dei consumi. Quindi questa scoperta ribalta le prospettive di medio-lungo termine. Continuerà la sua battaglia contro il carbone? Non stiamo facendo una guerra contro il carbone, ma sembra paradossale che il suo consumo in Europa cresca a discapito del gas. Con la caduta dei prezzi, provocata dall'arrivo dello shale gas americano, il meccanismo europeo delle quote non funziona più: il carbone costa poco e viene usato in abbondanza nonostante produca tanta Co₂. L'Europa dovrebbe trovare un altro sistema per rendere meno competitivo il carbone. Ma se l'obiettivo mondiale è di non superare i due gradi di aumento delle temperature, l'Europa non può fare tutto da sola: tra incentivi alle rinnovabili e trading delle quote di Co₂, alla fine tanti costi ricadono sulle imprese europee, minando la loro competitività rispetto ai concorrenti americani e asiatici. Quindi sì alla lotta contro la Co₂, ma da parte di tutti, non solo dell'Europa. Come giudica la dura posizione dell'Europa contro il colosso russo Gazprom? È un argomento che lascerei alla politica. Mi limito a dire che noi abbiamo un ottimo rapporto con Gazprom e che per molto tempo ancora non potremo fare a meno del gas russo. Per questo auspico che prevalga il buonsenso, che la crisi ucraina si riveli un episodio passeggero e che i rapporti tra Europa e Russia tornino sereni. L'Eni è molto presente in Africa, che fornisce oltre la metà della sua produzione di gas e greggio: come si esce dall'emergenza profughi, secondo lei? Portando sviluppo, come ha fatto l'Eni in questi 60 anni. Gli africani, come i siriani, non vogliono lasciare le loro case: sono costretti a farlo. Dobbiamo creare le condizioni affinché trovino pace e benessere. Perché l'Africa è il futuro dell'Europa. Luigi Mistrulli Claudio Descalzi, classe 1955, è amministratore delegato dell'Eni dal maggio 2014.

ENI IN CIFRE 109,8 MILIARDI fatturato in euro 1,29 MILIARDI utile netto registrato nel 2014 84 MILA dipendenti del gruppo, presente in 83 Paesi **PRODUCE** 1,6 MILIONI DI BARILI DI IDROCARBURI AL GIORNO

BIO GRA FIA

Milanese, 60 anni, laureato in fisica, Claudio Descalzi è amministratore delegato dell'Eni dal maggio del 2014. Ha iniziato a lavorare nel gruppo nel 1981 come ingegnere di giacimento. Per molti anni ha svolto la sua attività in Africa (la moglie proviene dal Congo). Dal 2008 al 2014 ha guidato la divisione Exploration & production che si occupa di trovare e sfruttare nuovi giacimenti, considerata il cuore dell'azienda. Ha quattro figli, è appassionato di rugby e golf.

Foto: Claudio Descalzi durante la visita negli impianti del gruppo Eni a Ravenna.

FISCO E NEGOZI, COSÌ RISCHIAMO LA RETROMARCIA

STEFANO LEPRI

Ridurre le tasse resta un buon obiettivo, giustamente apprezzato dai cittadini. Ma la maniera in cui il governo procede in quella direzione appare sempre più bizzarra. O meglio, sempre meno nuova. Lo scopo dovrebbe essere disegnare un sistema fiscale più leggero, più semplice, ma anche più difficile da eludere, per tutti i cittadini. Invece si susseguono annunci di misure mirate ad ottenere consenso da questa o quell'altra parte, senza che si mostri l'idea di un piano per far funzionare le cose meglio. L'ultimo esempio è la promessa di abolire l'Imu sui terreni agricoli e l'Irap per le imprese agricole, in un settore che già gode di normative di favore, alcune delle quali creano spazi di evasione. Pressato dalle difficoltà sulla riforma costituzionale, Matteo Renzi sembra retrocedere verso un vecchio modo di governare. Nessuno stimolo viene dalle opposizioni, spesso impegnate a criticarlo perché non retrocede abbastanza. Un esempio lampante è il provvedimento di iniziativa parlamentare, a cui il governo non si oppone, sull'apertura degli esercizi commerciali. Una maggioranza di italiani è favorevole a trovare i negozi aperti anche nelle grandi festività. Il Parlamento è quasi unanime nel muoversi, al contrario, verso un obbligo di chiusura esteso alle città turistiche. E' anzi uno dei rari casi in cui anche il Movimento 5 stelle collabora in pieno all'attività legislativa. Più concorrenza può ribassare i prezzi; secondo la Banca d'Italia in passato diminuire le regole per il commercio ha creato posti di lavoro. L'Autorità Antitrust avverte che quel provvedimento attribuisce ai sindaci ampi poteri sulle scelte delle imprese; il sottinteso è che potrebbero essere usati male, in un rapporto clientelare tra politici e associazioni di categoria. Nessuno ascolta. Tornando alle iniziative proprie del governo, è stato già detto che togliere la Tasi per tutti crea gravi difficoltà ai sindaci e può anche deresponsabilizzarli; mentre se si vuole rivitalizzare il mercato degli immobili sarebbe meglio ridurre drasticamente le imposte sui passaggi di proprietà, o adottare incentivi mirati. L'agricoltura è un settore da appoggiare in un Paese che ha un punto di forza nella qualità dei prodotti alimentari e che per attirare turisti deve proteggere il paesaggio. Però al momento gode di un regime speciale dell'Iva e di un prezzo agevolato del gasolio che danno spunto a frodi. L'occasione sarebbe ideale per uno scambio: sgravi da una parte, norme stringenti dall'altra. Non è affatto chiaro se la direzione di marcia sia questa. E' importante saperlo perché una parte del calo delle imposte dovrebbe essere coperta cancellando agevolazioni tributarie non giustificate a questa o quella categoria. Occorre ciò che la vecchia politica non sa fare: tutelare l'interesse di tutti contro circoscritti gruppi talvolta aggressivi (tipici i Tir capaci di bloccare le autostrade). In alcuni casi la confusione è già evidente. L'apparente retromarcia sugli «esodati» si deve al costo spropositato che la faccenda rischiava di richiedere. E' difficile districare i casi drammatici di persone rimaste davvero senza stipendio e senza pensione dai nuovi pensionamenti anticipati che aziende e sindacati in complicità vorrebbero scaricare sui contribuenti; ma va fatto. Come già scriveva giorni fa su questo giornale Emanuele Felice, Renzi per tirarsi fuori dalla stretta attuale dovrebbe spiegare meglio dove vuole andare. Si può sostenere che un Parlamento unicamerale e con una maggioranza chiara sarà meno attento alle lobby e più pronto ad ascoltare gli elettori. Ma il governo deve essere il primo a mostrarsi determinato in quel senso.

Foto: Illustrazione di Dariush Radpour

IL CASO

Gala depressa dall'accordo Consip

Valerio Testi

Gala ancora in forte difficoltà ieri, eggiò titolo della seduta con una perdita dell'11,2% a 5 euro. A preoccupare gli investitori sono soprattutto le conseguenze dell'accordo quadro in base a cui la società sta fornendo energia elettrica alle pubbliche amministrazioni italiane (durata 12 mesi nell'arco del 2015-2016), dopo aver vinto una gara indetta dalla Consip. Il crollo del petrolio Brent, elemento di indicizzazione utilizzato per definire il prezzo di vendita dell'energia, ha determinato una diseconomia della convenzione Consip, così ieri Gala ha reso noto che «il perdurare della situazione, con la prospettiva di perdite rilevanti», potrebbe mettere il cda «nella condizione di adottare, nell'ambito delle possibili soluzioni a tutela del proprio azionariato e del proprio patrimonio sociale (...), anche quella che prevede l'interruzione della fornitura». Un importante appuntamento per fare chiarezza sarà il 23 settembre, quando sulla delicata vicenda è attesa una decisione del tribunale ordinario, mentre per lunedì 28 è attesa la semestrale della società. (riproduzione riservata)

GALA 16 giu '15 16 set '15 4 10 quotazioni in euro 5 € -11,2% IERI

Voluntary fino al 31 dicembre

L'ulteriore rinvio dei termini allo studio di Palazzo Chigi sarà ufficializzato solo all'ultimo momento. Possibile anche una maggiorazione delle sanzioni
Bartelli

Al 31 dicembre 2015 il termine per aderire alla voluntary disclosure. Questa la nuova data allo studio del Governo per consentire ai contribuenti (probabilmente con costi maggiori rispetto a oggi) di riportare in Italia i capitali illegalmente detenuti all'estero. Il rinvio dei termini sarà ufficializzato in un decreto legge (che conterrà anche disposizioni sul personale delle Agenzie fiscali) che vedrà probabilmente la luce nella prima metà di ottobre. a pag. 29 Al 31 dicembre 2015 il nuovo termine per aderire alla voluntary disclosure. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è questa la nuova data che sarà concessa ai contribuenti per riportare in Italia i capitali illegalmente detenuti all'estero. Il rinvio dei termini, però, sarà ufficializzato in un decreto legge che, con ogni probabilità, conterrà delle disposizioni anche per quanto riguarda le posizioni organizzative speciali delle agenzie fiscali, e che vedrà la luce nella prima metà di ottobre. A conferma indiretta di questo le parole di Maria Cecilia Guerra, relatrice del provvedimento di riorganizzazione delle agenzie fiscali al senato (si veda altro articolo a pagina 26) che proprio sul punto ha ieri annunciato: «Sarà necessario trattare contestualmente il taglio delle posizioni dirigenziali delle agenzie e la proposta di provvedimento che dispone la formazione di figure organizzative non dirigenziali a tempo che possano garantire l'efficienza delle procedure. Esempio concreto lo porta l'Agenzia delle entrate che, ora alle prese col rientro volontario dei capitali, potrebbe avere bisogno di potenziare l'organico e di avere a disposizione personale specializzato.» Non è ancora chiarito se la riapertura, considerato che il decreto sarà adottato più avanti rispetto alla scadenza ufficiale della voluntary disclosure, il 30 settembre prossimo, sarà anticipata attraverso un comunicato legge a ridosso della scadenza. La riapertura dei termini al 31 dicembre 2015 porta con sé l'effetto principale che la procedura di collaborazione volontaria, che consente, fin ora, di sanare irregolarità fiscali, finì all'anno di imposta 2013, farà guadagnare un altro anno di imposta arrivando a coprire anche l'anno 2014. Al momento, però, nelle stanze del ministero dell'economia, dell'Agenzia delle entrate e di palazzo Chigi, stanno ancora valutando e decidendo se fare una riapertura a costo zero per i ritardatari, come sembrerebbe propendere palazzo Chigi, o al contrario, con una sorta di penalità, come spingerebbe la sinergia ministero dell'economia/Agenzia delle entrate. Quello che è certo è che lo scenario in cui stanno lavorando i professionisti è tutt'altro che stabile. Il 14 settembre, infatti, l'Agenzia delle entrate ha emanato un provvedimento con cui ha riconosciuto una proroga tecnica di un mese per chi comunque inoltri quanto meno la domanda al 30 settembre e proceda successivamente all'integrazione della documentazione. Nel fornire questa apertura, l'amministrazione ha però richiesto ulteriori documenti a quei contribuenti che hanno dei profili penali tributari particolari. Con l'effetto che, in molti studi, sarà necessario riaprire pratiche già chiuse, aggiungendo altro lavoro. L'apparente rigidità con cui il ministero dell'economia sta gestendo la partita può essere interpretata con la necessità di raccogliere al 30 settembre quante più prenotazioni di domande possibili. È sul gettito della voluntary disclosure infatti che si regge gran parte dell'impianto della legge di stabilità in via di ultimazione. Infine basti ricordare che la pratica rientro dei capitali all'estero ha avuto un percorso con un iter che dire accidentato e dir poco: i principali interventi normativi o di prassi amministrativa sono arrivati infatti dalla metà agosto in avanti, non aiutando la pianificazione del lavoro degli studi.

Foto: Da ItaliaOggi del 4 settembre 2015 Il provvedimento dell'Agenzia delle entrate sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

PER GLI ULTIMI 5 ANNI

A sorpresa passa in Svizzera l'amnistia fiscale per gli evasori

Cerne

a pag. 29 Amnistia fiscale a sorpresa per gli evasori svizzeri. In vista dell'introduzione dello scambio automatico di informazioni (gennaio 2018), il Consiglio nazionale elvetico ha approvato con 85 voti a favore e 80 contrari, una proposta di regolarizzazione dell'evasione presentata lo scorso anno dal consigliere nazionale Fabio Regazzi. Il voto favorevole è giunto a sorpresa e contro il parere della consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf che si era detta da sempre contraria a una misura di questo genere, ad appena cinque anni di distanza dal primo condono del 2010. Secondo il ministro, «una simile eventualità si sarebbe potuta considerare solamente qualora le condizioni interne del paese avessero dovuto subire un cambiamento profondo». Ma così non è stato. Nelle intenzioni dei promotori, l'amnistia dovrebbe favorire l'emersione di redditi e capitali in caso di denuncia spontanea consentendo di regolarizzare la posizione con il fisco attraverso il pagamento delle imposte arretrate degli ultimi 5 anziché dieci 10 anni. Questa possibilità dovrebbe essere concessa per un periodo di due anni. «Sono rimasto sorpreso dal risultato», ha dichiarato a caldo lo stesso Regazzi, «l'impresa di raccogliere una maggioranza sarà più difficile al Consiglio degli stati». L'amnistia riguarda tutti i contribuenti svizzeri, a prescindere dal fatto che abbiano soldi non dichiarati depositati da noi oppure all'estero. Soltanto il 2 aprile scorso, infatti, il tribunale federale aveva bocciato la proposta di amnistia fiscale cantonale ticinese del 2014. Tancredi Cerna

RAFFAELE CANTONE

Piena visibilità agli appalti pubblici con i quotidiani

Satta

a pag. 7 Corruzione e trasparenza sono due parole chiave. La trasparenza è fondamentale contro la corruzione che è un reato che si svolge all'oscuro. Con una maggiore trasparenza c'è un minore rischio di corruzione». Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, queste parole le ha pronunciate al Senato lo scorso giugno, mentre veniva approvato il codice degli appalti e le ripete ora, che quel testo viene discusso alla Camera. E la trasparenza è un concetto strettamente collegato all'informazione e alla stampa «che svolge tuttora un ruolo insostituibile a difesa della trasparenza e della legalità». Opinione condivisa in quella circostanza dal Presidente del Senato, Pietro Grasso, che in sintonia con Cantone ha ricordato allora come solo quanto viene pubblicato sui quotidiani garantisce il controllo democratico dei cittadini sugli atti degli enti dello stato Domanda. E oggi c'è la trasparenza necessaria? Risposta. Diciamo che fin oggi si è pensato che mettere a disposizione il massimo di dati fosse sufficiente. Ma quella è una trasparenza, per così dire, quantitativa. Avere tante informazioni, se non le sai poi elaborare, serve però a poco. Occorre una trasparenza qualitativa. D. A proposito di trasparenza, lo sa che ci sono emendamenti che vogliono togliere dal codice l'obbligo di pubblicare sui giornali i bandi d'appalto? R. Lo so, guardi, non voglio entrare nelle dinamiche parlamentari, però credo che più informazione c'è, meglio sia. E i bandi sono anche un modo corretto di sostenere l'editoria, quindi ben vengano. Ma il problema della trasparenza non si ferma lì, confido nella capacità dell'informazione di andare oltre, perché i giornalisti sono tra quelli che hanno le capacità di aiutare l'opinione pubblica a collegare quella mole di dati. D. È soddisfatto dell'attuale formulazione del codice degli appalti? R. L'impianto che ha gli dato il Senato è abbastanza equilibrato, rispetta l'esigenza di non limitarsi al semplice recepimento delle direttive europee, senza appesantire l'impianto di norme troppo dettagliate e codicilli. Dell'originario disegno di legge è rimasto un aspetto fondamentale, ossia prevedere che non ci potranno essere successive deroghe. D. Lei su questo punto ha insistito molto. R. Per forza, le varie deroghe che si sono aggiunte al testo del 2006 non solo avevano finito per appesantirlo ma in alcune parti lo avevano reso contraddittorio, con il risultato che l'applicazione di quelle norme è avvenuta a pelle di leopardo. Invece serve un quadro d'indirizzo chiaro e univoco. D. E il codice lo garantisce? R. Mi pare di sì. Non solo, con questa delega si stabilisce un duplice livello di regolazione, quella primaria che passa attraverso un numero limitato di norme quadro e quella secondaria, affidata all'Autorità anticorruzione, che può intervenire con linee guida, indirizzi, bandi tipo e contratti tipo Tutti strumenti che possono anche avere efficacia vincolante e che seguono una logica molto pratica. D. Prima, insomma, c'era un eccesso di burocrazia. R. Non solo, vede al codice del 2006 si era aggiunto nel 2010 un regolamento ancora più esteso, che per il suo carattere regolamentare, entrava così nel dettaglio da creare un meccanismo perfetto solo sulla carta, ma in realtà complesso, farraginoso e in ultima analisi ingessante, il che rendeva il ricorso alla deroga quasi naturale. D. E poi ci si è messa la legge obiettivo, che lei ha sempre criticato. R. Un altro punto debole del precedente codice, che non comprendeva l'intero sistema degli appalti, lasciando sostanzialmente alla legge obiettivo le grandi infrastrutture, ma aggiungendo al corpo giuridico un altro patchwork di norme che rendeva quasi impossibile stabilire procedure corrette. D. Ma si possono disciplinare con un solo codice appalti diversissimi, dal piccolo comune che deve dotarsi di un programma informatico, alla costruzione di un'autostrada? R. Il senso di un codice è proprio quello. Stabilire le regole che valgono per tutti, e senza i limiti del codice precedente, che scendeva troppo nel dettaglio, il nuovo codice assolve a questo compito. Resta però un grande problema, che riguarda un'assoluta anomalia italiana: l'esistenza di una miriade di stazioni appaltanti, ciascuna delle quali può acquistare o appaltare di tutto, dall'ago al missile. Non sappiamo nemmeno quante sono. D. Meglio la centrale unica? R. La centrale unica forse non è possibile,

ma la centralizzazione è indispensabile. Consip e Mepa hanno già fatto molto, ma nella logica del risparmio, bisogna invece andare oltre la spending review, puntando su professionalità e competenze. Centrali d'acquisti e stazioni appaltanti hanno bisogno soprattutto di queste qualità. Molti Comuni e Regioni si stanno attrezzando, ma l'aspetto della professionalità di chi ci lavora è fondamentale. D. Ricadono comunque sotto la vostra vigilanza. R. Sì, ma c'è un limite a ciò che noi possiamo controllare. È ovvio che più si ridurranno i centri d'acquisto e le stazioni appaltanti, più noi riusciremo a essere efficaci, ma siamo sempre un'autorità centrale, non riusciremo mai a controllare tutto. I controlli dovranno farli soprattutto le amministrazioni. Per questo, insisto, servono regole chiare e consapevolezza generalizzata. Oltre che, come già detto, una grande trasparenza. D. Nel caso di Expo avete affi ancato il commissario e i suoi uffici in una sorta di tutoraggio. È il modello che volete replicare? R. Abbiamo istituito, con regolamento interno, l'Istituto della vigilanza collaborativa, su base volontaria, che ha funzionato benissimo nel caso Expo. Abbiamo anche qui limiti operativi, non possiamo affi ancare tutti in ogni circostanza, però, certo, le amministrazioni possono richiedere il nostro aiuto avendo così la certezza che le procedure siano corrette. Sta a loro scegliere bene in quali operazioni essere affi ancati. © Riproduzione riservata

Foto: Raffaele Cantone

L'ANALISI

L'Europa ha speso 600 mld per salvare le sue banche

Ma la bad bank italiana ora è aiuto di stato
SERGIO LUCIANO

Quattrocentoquarantotto miliardi di euro di aumenti di capitale per le banche in crisi a spese degli stati e altri 188 per acquistare, sempre con denaro pubblico, beni di varia natura dalle stesse banche in modo da trasfondere a esse altra liquidità: è questo lo stratosferico ammontare degli interventi di salvataggio finanziario statale a vantaggio della banche private fallite o prossime a fallire che sono stati effettuati in Europa tra il 2008 e il 2012 da Germania (144 tra le due voci di intervento), Gran Bretagna (140), Spagna (94), Irlanda (65), Belgio (44), Grecia (40), Olanda (28), Francia (26) Austria (11). E l'Italia? Pochissimo, appena 7,9 miliardi (Montepaschi compreso), lo 0,5% del Pil, contro il 2,3% della Germania o addirittura il 40% dell'Irlanda. Una preziosa riclassificazione di cifre operata dal sito www.truenumbers.com. Già, perché di fronte a queste cifre, di fronte a un'Europa bancaria tutta tecnicamente fallita sotto il peso dei derivati, con un'Italia che, pur tra mille altri torti, questo problema non l'ha mai avuto, be'... risulta inammissibile l'ostilità con cui oggi le istituzioni europee frenano il progetto italiano della bad bank. Roba che Matteo Renzi dovrebbe togliersi la scarpa, come Kruchev all'Onu nel '60, e batterla sul banco del Parlamento di Strasburgo, per protesta. Che una bad bank sia indispensabile all'Italia è pacifico, per attenuare il peso dei 197 miliardi di sofferenze lorde che impiombano il sistema e inibiscono di fatto il de usso del credito bancario dagli istituti alle imprese. Che una bad bank comporti comunque una qualche forma di «aiuto di stato» è altrettanto pacifico: sotto forma di sgravi fiscali o di interventi finanziari compensativi pubblici, di questo si tratta. Che la cosa sia comunque un problema per il nostro erario, è altrettanto vero. Ma i paesi europei che ora ci giudicano impugnando la matita rossa e blu dovrebbero solo vergognarsi di avere a suo tempo statalizzato le loro banche perché non fallissero e di pretendere oggi dall'Italia di non fare un intervento che potrebbe essere assai meno gravoso e assai più proficuo di quelli per il nostro paese e di riesso per la stessa Unione. © Riproduzione riservata

RIORDINO DELLE AGENZIE, STIMA DELL'EVASIONE, SANZIONI TRIBUTARIE, CONTENZIOSO E RISCOSSIONE AI BLOCCHI

Delega fiscale al completo. Si preparano gli ultimi 5 decreti

Gloria Grigolon

Delega fiscale alla stretta finale. Dopo l'approvazione sprint di ieri del secondo parere da parte delle commissioni parlamentari sui cinque decreti legislativi di attuazione della legge delega fiscale, la palla passa al governo per l'approvazione definitiva. L'esame dei provvedimenti (i dlgs che riformano riscossione, contenzioso tributario, sanzioni tributarie, agenzie fiscali e monitoraggio e stima dell'evasione) è infatti previsto, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, in preconsiglio dei ministri lunedì 21 settembre. Camera e senato hanno licenziato i testi senza particolari modifiche, ad eccezione del decreto legislativo sulle sanzioni tributarie. Su tale provvedimento, infatti, le commissioni di giustizia e finanza riunite hanno espresso parere favorevole non ostativo ad una condizione: l'introduzione di un regime transitorio ad hoc. Quest'ultimo dovrà consentire l'applicabilità delle disposizioni di maggior favore per il contribuente, in tema di pagamento del debito tributario, a tutti i procedimenti pendenti all'entrata in vigore del decreto e per le quali non sia stata ancora pronunciata sentenza di primo grado. Le disposizioni oggetto della condizione delle commissioni parlamentari sono quelle nell'art. 13 riformato (causa di non punibilità, pagamento del debito tributario) e del nuovo 13-bis comma 1 (circostanze del reato) del dlgs 74/2000. Passando all'atto di governo 181-bis, relativo al riordino delle agenzie fiscali, è stato dato l'ok al progetto di riduzione delle posizioni dirigenziali, a completamento di quanto già disposto tramite la legge Madia. Con essa è stato previsto che, a seguito del taglio delle posizioni primarie e in vista del concorso pubblico (che si terrà entro il 31 dicembre 2016), vengano disposte circa 700 nuove posizioni provvisorie aventi il compito di assolvere ai buchi operativi all'interno delle pubbliche istituzioni, in attesa delle cariche ufficiali. L'approvazione del parere della senatrice Maria Cecilia Guerra ha quindi rimarcato che il taglio dei dirigenti creerà vuoti organizzativi rilevanti e che dovranno quindi essere istituite periodicamente posizioni organizzative non dirigenziali con competenze specifiche. Approvazione definitiva senza osservazioni e condizioni è giunta invece dalla commissione finanze e tesoro del senato, relativamente all'atto 182-bis sulle spese fiscali e il monitoraggio dell'evasione. Soddisfazione è giunta dal relatore Mauro Maria Marino, il quale ha ricordato come col presente decreto «sia stata recepita l'indicazione di sottoporre a verifiche periodiche (cinque anni) le tax expenditure, un traguardo», ha sottolineato Marino, «che mira a redistribuire diversamente le misure agevolative e a reperire risorse per ridurre la pressione complessiva su imprese e famiglie». L'approvazione in seconda lettura è arrivata anche per l'atto di governo 184bis, relativo a contenzioso tributario e interpello. Tra le linee guida dello schema di decreto (che ha respinto gran parte delle osservazioni contenute nei pareri) compaiono l'estensione degli strumenti deflattivi del contenzioso, l'estensione della tutela cautelare al processo tributario e l'immediata esecutività delle sentenze per tutte le parti. Viene potenziato inoltre l'istituto dell'interpello, suddiviso in cinque categorie: ordinario (con risposta entro 90 giorni), qualificatorio, probatorio, antiabuso e disapplicativo. Infine, la sesta commissione di camera e senato darà oggi il via libera all'atto numero 185-bis sulla semplificazione e razionalizzazione delle norme in materia di riscossione. Nello specifico ha accolto con favore il parere teso a ridurre da 90 a 60 giorni il termine entro il quale il debitore può presentare domanda di sospensione della riscossione a pena di decadenza. Soppresso inoltre il termine di 60 giorni decorsi i quali l'ente creditore si pronuncia in ordine all'istanza. Tramite il decreto si snelliscono inoltre le modalità di comunicazione dell'esito dell'esame dell'istanza al creditore e all'agente della riscossione, mentre l'aggio per i concessionari di riscossione diventa onere di riscossione, passando dall'8 al 6% del riscosso.

Foto: Mauro Maria Marino

CON IL PROVVEDIMENTO DELLE ENTRATE UN MESE IN PIÙ **Le istanze prenotabili entro il 30 settembre**

Duilio Liburdi

La voluntary disclosure prenotata con una istanza entro il 30 settembre: con la possibilità di correggere le indicazioni rese inizialmente attraverso l'integrazione e la relazione di accompagnamento. Nella sostanza, dunque, un mese in più per gestire il primo passo della sanatoria. È questa la sintesi ricavabile dal doppio intervento dell'Agenzia delle entrate con il provvedimento di lunedì e il comunicato stampa di martedì. In ogni caso, a fronte di una procedura estremamente complessa e di una scadenza normativamente fissata in tempi ravvicinati, un intervento da salutare complessivamente in maniera positiva. Visto che, in relazione alla posizione dell'amministrazione finanziaria, il primo provvedimento di approvazione dei modelli era l'unico strumento sul quale l'amministrazione stessa poteva intervenire. In prima battuta, il provvedimento di lunedì aveva attribuito un ruolo ancora più importante alla relazione di accompagnamento nella procedura di voluntary disclosure. In questo documento, di fatto, vengono espresse le somme dovute e i criteri per determinarle ai fini della sanatoria. La giustificazione tecnica in relazione ai 30 giorni in più per l'invio della documentazione e della relazione, era stata trovata dalla approvazione del decreto sul raddoppio dei termini e delle regole che in esso sono contenute in tema di voluntary disclosure. Cioè quelle della possibilità di includere nella sanatoria anche periodi di imposta che non sono più accertabili o non lo saranno da un punto di vista fiscale ma che sono perseguibili a fronte delle disposizioni di natura penale. È stato subito chiaro che il nuovo provvedimento andava approcciato, prima di tutto, da un punto di vista operativo rispetto alle conseguenze che esso comportava in relazione ai soggetti che si stanno occupando di voluntary. Questo perché nell'ambito della procedura sono molte le difficoltà rappresentate, in primo luogo, dal rapporto con gli intermediari finanziari esteri per il reperimento della documentazione necessaria. L'effetto principale dello spostamento del termine per la presentazione della relazione e dei documenti, era quello di creare una sorta di effetto prenotazione della sanatoria. Considerando anche come i numeri che vengono scritti nel modello devono essere letti alla luce della relazione di accompagnamento altrimenti possono rappresentare un vero e proprio mistero. Basti pensare, per esempio, agli imponibili che vengono indicati come da assoggettare ad aliquota progressiva Irpef. Non è infatti affatto scontato che questa aliquota sia quella più elevata in quanto, in relazione a dette somme, si deve comprendere quale sia l'aliquota marginale del contribuente in relazione allo specifico periodo di imposta. Ma anche in tema di imposte sostitutive, potrebbero esservi più aliquote nello stesso anno o comunque aliquote diverse in relazione ai diversi periodi di imposta, e allora, evidentemente, è fondamentale il ruolo della relazione di accompagnamento fondata sui documenti che sono a disposizione. Nella relazione si spiega come si arriva al numero espresso nel modello sulla base dei documenti a disposizione. E qui interveniva il provvedimento dell'Agenzia delle entrate. Infatti, nel momento in cui si fissavano i 30 giorni dalla presentazione dell'istanza si poteva immaginare come: - la presentazione dell'istanza in scadenza il 30 settembre evidenzia la volontà del contribuente di aderire alla sanatoria attraverso l'invio del modello debitamente compilato con l'inclusione delle disponibilità e degli imponibili oggetto di voluntary, - entro i 30 giorni successivi la presentazione della relazione di accompagnamento e dei relativi documenti con l'illustrazione della ricostruzione logica di quanto contenuto nell'istanza dava modo, evidentemente, anche di meglio precisare i numeri già espressi. Il comunicato stampa di martedì, precisava, ulteriormente, che di fatto quello che è fondamentale è presentare una istanza entro il prossimo 30 settembre al momento l'unica scadenza reale. In considerazione della introdotta possibilità di integrare anche la prima istanza. Il quadro complessivo che emerge è dunque, nella sostanza, così rappresentabile: - necessità di evidenziare la propria volontà di accedere alla sanatoria presentando l'istanza entro il 30 settembre; - possibilità, entro i 30 giorni successivi di integrare la prima istanza producendo, a prescindere dalla integrazione, i documenti e la relazione di

accompagnamento. Inoltre, in relazione ai periodi di imposta ancora contestabili da un punto di vista penale, sarà necessario rappresentare elementi minimi ma non certo dettagliare dati «finanziari» che l'amministrazione non potrebbe in alcun caso richiedere. In generale, dunque, va dato atto all'agenzia delle entrate di aver fatto quello che era possibile con riferimento alle sue attribuzioni intervenendo, come detto, sull'unico elemento sul quale poteva di fatto intervenire.

CNDCEC A RENZI

Revisori, riduzioni con giudizio

Sugli enti pubblici i commercialisti pronti ad aprire un confronto. A patto che si parta dalla consapevolezza che l'organo di revisione è il primo, presidio di legalità dell'ente pubblico e delle società a partecipazione pubblica e privata. In una lettera inviata al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, il vicepresidente nazionale della categoria professionale, Davide Di Russo, risponde così al Premier che nei giorni scorsi aveva anticipato l'intenzione dell'esecutivo di ridurre il numero dei membri degli organi di revisione degli Enti pubblici. «Abbiamo accolto con sincero interesse», scrive Di Russo a Renzi, «il suo intervento nel quale si preannuncia l'imminente introduzione di norme volte a limitare il numero dei componenti degli organi di revisione». Di Russo concorda circa l'opportunità di qualsiasi modifica in grado di tradursi in un'effettiva razionalizzazione. Ma considera essenziale che il «rimaneggiamento non vulneri il concreto esercizio della funzione di controllo, già aggravato dalle sempre maggiori responsabilità».

L'Agenzia ha precisato i criteri del concorso per le 189 posizioni organizzative speciali

Le Entrate pronte al quizzone

Dal 25 settembre il calendario per le prove interne
CRISTINA BARTELLI

La spending review del Fisco accelera. Dal 25 settembre gli aspiranti funzionari dell'Agenzia delle entrate alle 189 posizioni speciali organizzative (Pos) conosceranno la data delle prove del concorso interno in due step: quiz e colloquio. Con il provvedimento del 15 settembre, Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, ha fissato i criteri con cui saranno svolte le due prove. Le posizioni aperte sono il frutto dei tagli a figure dirigenziali previste dalla spending review che, dopo la sentenza della Corte costituzionale di marzo, che ha dichiarato illegittime le nomine di 1.200 funzionari, come dirigenti incaricati, ha subito un colpo di accelerazione. Il quiz, denominato valutazione della conoscenza pratica, è volto a verificare care, anche attraverso l'analisi di casi concreti, la conoscenza pratica degli istituti e delle problematiche operative concernenti la tipologia di funzioni per la quale l'interessato partecipa alla procedura. I questionari saranno articolati in 50 quesiti a risposta chiusa, per ognuno dei quali sono formulate tre risposte alternative. La correzione sarà automatica e in forma anonima. Saranno ammessi al colloquio coloro che abbiano riportato un punteggio pari o superiore al punteggio medio nazionale maggiorato del 10% relativo alla tipologia di funzioni prescelta. Superato, quindi, il primo ostacolo, dovranno affrontare i cosiddetti colloqui di approfondimento. Il colloquio ha lo scopo di valutare le motivazioni e le caratteristiche attitudinali dei funzionari e apprezzarne le competenze necessarie per ricoprire l'incarico, con riguardo, in particolare, all'esperienza professionale e alla preparazione tecnica. A seconda della tipologia di funzioni per la quale partecipano alla procedura selettiva, gli interessati sostengono il colloquio con la commissione interregionale nel cui ambito territoriale ricade la propria sede di servizio ovvero con una delle commissioni nazionali. L'ultima parola, per la nomina, spetterà comunque al direttore regionale a cui la commissione invierà il report. Oltre al concorso sulle Pos è in arrivo oggi la riforma su 17.595 passaggi economici di quasi altrettanti dipendenti delle Entrate. Per accedere al bando è previsto aver maturato cinque anni di anzianità di servizio e si traduce in un incremento di fascia economica. Un incremento però vietato ai funzionari più giovani, visto che, in precedenza, per accedere alle procedure degli stessi passaggi economici, occorreva aver maturato tre anni di anzianità di servizio. Anche il numero dei posti messi nel bando desta qualche perplessità, i potenziali aspiranti infatti sono esattamente 17.595 tanti quanto i posti messi a concorso. © Riproduzione riservata

ANTIRICICLAGGIO/ Documento della Fondazione commercialisti

Segnalazioni? Sempre

Gli studi in allerta se c'è un reato fiscale Un esempio tipico è l'omesso versamento dell'Iva e delle ritenute d

VALERIO STROPPIA

Segnalazioni di operazioni sospette sempre e comunque in caso di reato fiscale, anche ai fini dell'autoriciclaggio. I professionisti devono trasmettere alla Uif non solo i comportamenti artifiziosi e fraudolenti, «ma anche quelli non connotati da un intento frodatorio, dei quali costituisce esempio tipico l'omesso versamento di Iva e ritenute». Starà poi al legislatore nazionale stabilire le modalità di scambio di informazioni e l'assistenza amministrativa tra le unità di informazione finanziaria dei rispettivi paesi. Quello che è certo è che il corretto adempimento degli obblighi antiriciclaggio «non può ormai prescindere dall'adozione di vere e proprie procedure nell'ambito degli studi professionali». A evidenziarlo è la Fondazione nazionale dei commercialisti, in un documento di approfondimento riguardante la direttiva 2015/849/ Ce. Il provvedimento, noto anche come «IV direttiva antiriciclaggio» è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue il 5 giugno scorso e dovrà essere recepito dagli stati membri entro il 26 giugno 2017. L'impatto sul dlgs n. 231/2007 sarà significativo: uno dei principali effetti riguarda l'inclusione dei reati fiscali tra i reati presupposto del riciclaggio. La Fnc sottolinea che Bruxelles non ha predisposto una definizione unanime di «reato fiscale» comune a tutti gli stati membri, ma che tale qualificazione viene demandata alle normative domestiche. In attesa di vedere quali saranno le scelte dell'Italia, i commercialisti sottolineano che un'interpretazione troppo estensiva di tale concetto potrebbe avere effetti indesiderati. «Il Cndcec non ha mancato di evidenziare, in linea con l'aggiornamento delle raccomandazioni Gafi, la necessità di distinguere gli illeciti fiscali di natura fraudolenta da quelli che danno luogo esclusivamente a un risparmio d'imposta», spiega lo studio. I primi, infatti, comportano un effettivo ingresso di denaro o di altri beni nelle casse dell'impresa (si pensi all'emissione di fatture per operazioni inesistenti), mentre i secondi si concretizzano in un minore esborso. Questa dicotomia pone qualche problema di criticità per i commercialisti: «La logica imporrebbe che solo i primi venissero considerati quali reati presupposto del riciclaggio», prosegue la Fnc, «con conseguenze di non poco peso sull'obbligo di Sos». Lo studio auspica che in sede di recepimento della direttiva il legislatore precisi pure quando e a favore di chi scatta l'esonero dalla segnalazione previsto dall'articolo 12 del dlgs n. 231/2007, anche in ottica di voluntary disclosure (il tema rimane tuttora dibattuto per quanto concerne i commercialisti): «occorrerà prestare particolare attenzione non solo alla corretta delimitazione del perimetro applicativo dell'esonero», chiosa la Fondazione, «ma anche alla precisa individuazione dei professionisti che possono avvalersene». Il documento si concentra infine sui diversi metodi di valutazione della pericolosità delle operazioni, dal momento che il risk-based approach è ritenuto indispensabile dal legislatore comunitario. Per questo motivo la Commissione Ue ha accentrato le funzioni di monitoraggio e di emanazione dei pareri su un comitato congiunto formato dalle tre autorità europee di vigilanza del settore finanziario: Eba (banche), Esma (mercati finanziari) ed Eiopa (assicurazioni e fondi pensione). © Riproduzione riservata

Esodati, Padoan apre al nuovo intervento

«Via la Tasi anche per gli inquilini». Pensioni, nuovo no su flessibilità Il ministro: stiamo valutando una nuova misura. L'Ocse taglia all'1,3% il Pil 2016 mentre il governo è pronto ad aumentarlo nel Def
NICOLA PINI

Nessun intervento generalizzato per rendere più flessibile l'accesso alla pensione, costerebbe troppo, mentre il governo sta valutando un nuovo provvedimento specifico a favore degli esodati rimasti esclusi dalle precedenti misure di salvaguardia. «Riconosciamo l'esistenza di un disagio e intendiamo trovare una soluzione», ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan parlando ieri al question time alla Camera. Attraverso sei diversi provvedimenti, gli ultimi governi hanno stanziato risorse per sanare la posizione di circa 115.000 persone. A riaccendere la polemica sugli esodati, la scorsa settimana, è stata la notizia che i fondi già stanziati e rimasti inutilizzati sono rimasti in pancia al Mef e non possono essere usati per una nuova salvaguardia. Tuttavia il governo «sta valutando la possibilità, l'estensione e l'incidenza di un nuovo provvedimento di salvaguardia», ha assicurato Padoan. Nulla da fare invece per una modifica della legge Fornero. Introdurre flessibilità nell'accesso alla pensione comporterebbe «oneri rilevanti e strutturali» sul bilancio che avrebbero un «impatto sul sentiero di aggiustamento della finanza pubblica» ha spiegato il responsabile del Mef, e metterebbero a rischio la «sostenibilità del sistema previdenziale». Il capitolo pensioni esce così definitivamente dall'orizzonte della legge di stabilità 2016. Padoan ha confermato invece il taglio della Tasi sulla prima casa e annunciato che lo sgravio andrà esteso anche a chi è in affitto «per evitare disparità di trattamento tra i contribuenti». Oggi gli inquilini pagano il 2030% dell'imposta dovuta per l'immobile locato, un balzello a questo punto destinato a saltare. Riguardo all'impostazione della manovra, ha detto il ministro, «stiamo valutando il modo più efficace per ottenere ulteriori margini» di flessibilità Ue «sia per lo sforzo per le riforme strutturali sia come contributo agli investimenti». Nell'aggiornamento al Def che andrà domani in Consiglio dei ministri, il rapporto deficit/Pil resterà «al 2,6% nel 2015» e negli anni successivi «continuerà a scendere». Aumenteranno, come annunciato le stime di crescita del Pil: 0,9% nel 2015 (invece dello 0,7%) mentre per il 2016 l'ipotesi è di un +1,5-1,6% (invece dell'1,4%). Previsioni che darebbero qualche margine in più al governo per la riduzione del deficit. Ma che secondo l'Ocse non sono affatto scontate. Nelle previsioni diffuse ieri l'organizzazione vede l'economia in Italia e in Europa un po' più dinamica di quanto atteso nel 2015, mentre avverte che il 2016 sarà meno roseo del previsto: per il nostro Paese la stima è di un +1,3% invece del +1,5% previsto a maggio. Secondo l'Ocse il ritmo di crescita nell'Eurozona è «deludente alla luce dei fattori favorevoli» come il petrolio e i tassi ai minimi e l'euro debole: siamo «un punto percentuale sotto a quello che era prevedibile».

NUMERI SBALLATI

L'Ocse vede nero Tagliate al ribasso le stime del Pil

Fabrizio Ravoni

a pagina 9 Roma Soltanto domani sarà possibile comprendere le sciarade di Pier Carlo Padoan sui conti pubblici, illustrate in Parlamento. Venerdì, infatti, il consiglio dei ministri discuterà la Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza). Il testo, cioè, che indica le linee programmatiche di finanza pubblica del prossimo triennio, sulle quali il ministero dell'Economia costruirà la legge di Stabilità. Alla Camera, il ministro è stato ieri alquanto criptico. Ha detto, per esempio, che il deficit di quest'anno resta confermato al 2,6% del Pil. Obiettivo che verrà raggiunto però grazie a quasi un punto di Pil di scostamento, concesso in virtù della flessibilità di bilancio riconosciuta all'Italia: 0,4% per le riforme strutturali e 0,5% per le clausole d'investimento. Vale a dire che senza questi bonus, il deficit nazionale sarebbe abbondantemente sopra il 3%. «Il rapporto deficit-Pil - ha aggiunto Padoan - continuerà a scendere negli anni successivi». Una formula impegnativa che, se da una parte, giustifica i 27 miliardi di manovra per il 2016 (segno che il deficit tendenziale per il prossimo anno viaggia verso il 3,6% del Pil: quello programmato è all'1,8%), dall'altra indica la necessità di una lettura politica europea dei conti pubblici nazionali. «Il governo sta anche valutando - ha proseguito il ministro - il modo più efficace per ottenere ulteriori margini di flessibilità». Indispensabili, vista la volontà del governo di introdurre sconti fiscali da 20 miliardi nel 2017 (riduzione al 24% dell'aliquota delle imposte sulle imprese, Ires) e di altri 20 miliardi nel 2018 (riforma delle aliquote e degli scaglioni Irpef). Interventi che pesano sul deficit (a legislazione vigente) per 1,4 punti di Pil all'anno. Soltanto domani, pertanto, sarà possibile capire con le tabelle del Def se il governo chiederà o meno uno slittamento del pareggio di bilancio, al momento atteso per il 2018. Al momento, parrebbe orientato a non chiederlo confidando nella flessibilità europea. E in un consolidamento della ripresa in atto. L'Ocse, però, rivede al ribasso le stime di crescita per il 2016. Le riduce dall'1,5 all'1,3%. In realtà, il governo pensa di alzare le previsioni di aumento del Pil. Quest'anno dovrebbe registrare una dinamica dello 0,9% e il prossimo salire all'1,7%. Sugli interventi che troveranno spazio nella legge di Stabilità, il ministro Padoan ha annunciato che anche agli inquilini verrà eliminata la Tasi. Mentre ha escluso che la manovra conterrà modifiche strutturali alla legge Fornero. «Già esistono - ha ricordato - forme di flessibilità previdenziali. Introdurre ulteriore flessibilità comporterebbe oneri rilevati». Eppure, era stato proprio il presidente del Consiglio a sostenere la necessità di inserire modifiche alla legge Fornero per favorire l'uscita anticipata di determinate categorie di lavoratori. E lo stesso commissario dell'Inps, Tito Boeri, aveva ipotizzato meccanismi di flessibilità in uscita senza appesantimenti del bilancio pubblico. Infine, il sindacato degli insegnanti Gilda ha segnalato un rischio a fronte dell'impegno del ministro della Pubblica Istruzione, Stefania Giannini, sui 500 euro destinati ai professori per aggiornamento professionale. Se questi 500 euro dovessero finire in busta paga, un terzo della cifra tornerebbe allo Stato sotto forma di tasse. «In tal caso - ha sottolineato Rino Di Meglio, coordinatore Gilda - nelle tasche degli insegnanti rimarrebbero 350 euro».

LE IPOTESI SULLA LEGGE DI STABILITÀ

27

miliardi di euro Il computo totale della manovra economica 2016

LOCAL TAX L'ipotesi al momento più probabile è l'abolizione della Tasi 2016 sulla prima casa per tutti e l'abolizione di alcune tipologie di Imu (terreni agricoli e macchinari imbullonati)

TASSE IMPRESE Prevista una riduzione delle tasse sulle imprese:

24

nel 2017 Riforma Irpef dal 2018 con ridefinizione degli scaglioni di reddito % al

RIFORMA PENSIONI Assegno universale per gli over 55 senza lavoro e senza assegno pensionistico
Pensione anticipata con decurtazione dell'assegno previdenziale del 20-30%

Dove saranno reperiti una parte dei soldi

«Clausola flessibilità deficit»

17

miliardi di euro Cos'è: La Ue prevede che ogni Paese deve avere un rapporto deficit/Pil non superiore al 3% e comunque avere un piano di rientro fino alla parità (0%) La Ue prevede che ogni Paese deve avere un rapporto deficit/Pil non superiore al 3% e comunque avere un piano di rientro fino alla parità (0%)

La clausola La Ue prevede che i Paesi virtuosi (che fanno riforme e hanno diminuito il rapporto deficit/Pil negli anni), possano avere una clausola di flessibilità , ovvero fare riforme in "deficit"

Il caso Italia Nell'ultimo Def rapporto deficit/Pil dell'Italia per il 2016 era partito dall' 1,8%. Renzi vorrebbe portarlo al 2,6%

Foto: IN AULA Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

ALLARME IMMIGRAZIONE Il fronte interno

Squinzi contro il buonismo: priorità è lavoro agli italiani

«Non è l'immigrazione che può risolvere i nostri problemi». E tutto il centrodestra lo applaude
Gian Maria De Francesco

Roma Dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, arriva un severo stop alla retorica buonista degli ultimi giorni sul tema immigrati. «In questo momento non è l'immigrazione che può risolvere i nostri problemi. Abbiamo bisogno innanzitutto di ridare lavoro agli italiani», ha detto il numero uno di Viale dell'Astronomia. Le parole sono molto forti non solo perché provengono dal leader degli industriali italiani (e dunque hanno una valenza politica), ma soprattutto perché contraddicono la linea di accoglienza universale e illimitata del governo di Matteo Renzi. Una tesi propugnata ancor più pervicacemente dalla sinistra dopo che la cancelliera Angela Merkel ha aperto le porte ai rifugiati siriani sostenendo che offrire un riparo possa anche essere un'occasione di sviluppo economico, visto l'arrivo di potenziale forza lavoro. Senza contare che proprio pochi giorni fa il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha ribadito che «se accompagnassimo i migranti nell'integrazione, ne trarremmo giovamento». Squinzi, invece, ha ribaltato questa prospettiva. «Abbiamo la disoccupazione al 13% e quella giovanile al 40%: sarà una visione un po' egoistica, ma cominciamo a ridare un futuro ai nostri giovani e una velocità al Paese», ha chiosato il presidente di Confindustria. Insomma, i migranti non rappresentano (o non dovrebbero rappresentare) una priorità dell'azione politica perché, anche se «le migrazioni, alla lunga sono fenomeni positivi», occorre ricordare che «l'obiettivo di chi viene in Italia è soprattutto quello di andare in un altro Paese». Ragione sufficiente per non impostare programmi di ampio respiro su rifugiati che probabilmente sono di passaggio. Discorso diverso per la disoccupazione giovanile, in particolar modo quella meridionale. «Il Sud rimane una preoccupazione fortissima di Confindustria e deve esserlo altrettanto per il Paese», ha rimarcato Squinzi ricordando al governo che, per superare questa emergenza, «tutte le misure a favore delle imprese sono condivisibili». L'attacco frontale al pensiero unico dominante ha trovato immediato sostegno nel centrodestra. «Ha ragione Squinzi: priorità è dare lavoro agli italiani, ma il Pd è troppo preso a contare voti al Senato», ha commentato su Facebook Giovanni Toti (Forza Italia), governatore della Liguria e consigliere politico di Silvio Berlusconi» auspicando che Renzi anteponga la Legge di Stabilità alle riforme. «Bravissimo! Parole chiare e di buonsenso. Chissà se Renzi darà della "bestia" anche a lui...», si è domandato ironicamente Matteo Salvini, segretario federale della Lega Nord. «La priorità è ridare lavoro agli italiani, noi lo sosteniamo da tempo, ma siamo sempre stati tacciati di xenofobia e razzismo», ha ricordato Giorgia Meloni, presidente di Fdi, aggiungendo che «ora che lo dice persino il presidente di Confindustria Squinzi, mi auguro che il governo Renzi-Alfano gli dia ascolto, perché se c'è qualcuno in Italia che sta discriminando gli italiani, quello è solo l'esecutivo con le sue folli politiche sull'immigrazione». Nessuna reazione di peso, invece, è giunta dal Pd che, evidentemente, preferisce non aprire un altro fronte in questo settembre molto tumultuoso. Occorre evidenziare che Squinzi ha espresso il proprio pensiero proprio in occasione di un'iniziativa di solidarietà. In qualità di patron della Mapei, ha presentato con il gruppo Securfin di Letizia Moratti, con Salini Impregilo e con l'Università Cattolica una fondazione per formare le classi dirigenti africane direttamente nei loro Paesi. Portando aiuto laddove ce ne sia veramente bisogno.

Foto: LEADER DEGLI INDUSTRIALI Al centro delle preoccupazioni del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ci sono i disoccupati italiani e in particolare quelli delle regioni meridionali: «Non saranno gli immigrati ha detto a risolvere i nostri problemi»

La spesa pubblica nel Paese è fuori controllo l'intervento

Tasse e burocrazia, l'Italia soffoca le imprese

Il confronto con l'Inghilterra è impietoso: da noi costi folli e attese infinite VIA LIBERA AI LAVORI A Londra bastano 105 giorni per costruire A Milano 4 mesi in più
Massimo Blasoni*

Il dibattito politico viene da mesi monopolizzato da numeri, percentuali, tendenze del Pil e andamento dell'occupazione. Cresciamo dello 0,7%, l'inflazione cresce dello 0,2%: si ha spesso l'impressione di parlare di qualcosa di etereo e poco concreto. Le tasse, la burocrazia, le difficoltà di accesso al credito sono invece aspetti quotidiani e molto concreti con cui le imprese si confrontano ogni giorno. La difficoltà di fare impresa in Italia è evidente dal confronto con gli altri partner europei: ipotizziamo una sfida Italia-Inghilterra. Prendiamo due aziende manifatturiere che producono esattamente la stessa cosa. Una ha sede nell'hinterland milanese e l'altra nella periferia di Londra. Partiamo da uno dei principali fattori produttivi: il lavoro. Anche lasciando da parte per un attimo i difficili rapporti sindacali, il tasso di assenteismo e di sciopero, lo scarso aiuto che i servizi pubblici di collocamento offrono alle imprese ci rendiamo subito conto che il costo che le due aziende sostengono per retribuire i propri dipendenti penalizza nettamente l'impresa italiana. Questa avrà, secondo i dati Eurostat, un costo medio orario di 28,3 euro, contro i 22,3 euro dell'azienda inglese. Purtroppo i nostri lavoratori non sono pagati meglio, piuttosto subiscono un cuneo fiscale (tasse e contributi) che pesa per il 44,9% in Italia e per il 26,8% in Inghilterra. Non va meglio se guardiamo ai costi dell'energia. Una media impresa italiana paga le proprie forniture energetiche il 30% in più di un'azienda britannica evidenziando tutti gli errori di prospettiva che si sono commessi negli ultimi vent'anni in materia, dall'aprioristico rifiuto del nucleare ai cronici ritardi infrastrutturali. La burocrazia rende il divario ancora maggiore. Per costruire un nuovo capannone l'imprenditore italiano attenderà 233 giorni per ricevere dalle autorità competenti il permesso di costruzione. L'imprenditore londinese avrà già iniziato a far lavorare l'impresa edile da ben 4 mesi, dovendo aspettare 105 giorni, meno della metà. E a Londra si attende meno della metà anche per l'esito di una causa in sede civile: 407 giorni contro i 1.185 giorni necessari per i nostri tre gradi di giudizio. I dati sono tutti tratti dal rapporto annuale della Banca Mondiale. Se poi la nostra impresa si trova nella sfortunata condizione di essere fornitrice di una Pubblica amministrazione dovrà sopportare un'attesa media di 144 giorni. Un tempo sei volte superiore a quello medio nel Regno Unito, dove con 24 giorni trascorsi tra l'emissione della fattura e il pagamento il settore pubblico si dimostra addirittura più celere di quanto richiesto dalla direttiva comunitaria in materia. Questi ritardi nei pagamenti hanno un costo assai rilevante per le nostre imprese: i crediti vanno anticipati presso il sistema bancario e il nostro sistema creditizio è tra i più costosi d'Europa. Infine ci sono le tasse. Al cuneo fiscale cui si è accennato poco sopra vanno aggiunte le tasse sugli utili d'impresa, con un total tax rate - lo dice sempre la Banca Mondiale - che raggiunge nel nostro Paese il livello record del 65,4% dei profitti. Più di 30 punti percentuali sopra il tax rate dei sudditi di Sua Maestà che si ferma al 33,7%. Non basta: per noi è anche difficile essere in regola con il fisco. Una media impresa britannica impiega ogni anno 110 ore per gli otto appuntamenti fiscali previsti dal governo. In Italia la cifra raddoppia: 15 pagamenti ogni anno per un impiego di 269 ore e un costo per l'azienda di 7.600 euro. Una specie di tassa sulle tasse. Un solo accenno alla spesa pubblica, che indirettamente molto incide sulla vita delle aziende. L'esecutivo di David Cameron, dal 2010 al 2013, ha tagliando 2,6 punti percentuali di Pil di spesa facendo scendere i costi statali dal 47% al 44,4%. Una sforbiciata che vale in termini reali 57 miliardi. Nello stesso periodo, nonostante i molti annunci di spending review e i tanti commissari per la revisione della spesa, l'Italia ha visto crescere la spesa pubblica. Ovviamente finanziandosi con le sempre crescenti tasse di cittadini e imprese. Davanti a questi numeri è davvero difficile stupirsi nel vedere il Pil del Regno Unito crescere del 2,6% su base annua e non capire perché è davvero difficile fare impresa in Italia. Un'ultima considerazione. Abbiamo evitato di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

confrontare la difficoltà del nostro imprenditore dell'hinterland milanese con quelle di un imprenditore bavarese: il confronto sarebbe diventato davvero impietoso. * Imprenditore, presidente centro studi ImpresaLavoro Il costo medio orario di un dipendente per un'impresa secondo i dati Eurostat: in Italia è molto più alto È il «total tax rate», il totale delle tasse sugli utili di impresa: il dato italiano è praticamente doppio di quello inglese È l'ampiezza del cuneo fiscale (cioè il carico che grava sui dipendenti): in Inghilterra si attesta quasi alla metà Il confronto con il Regno Unito 65,4%-33,7% 28,3-22,3 euro 44,9%-26,8%

Foto: IMPRENDITORE Massimo Blasoni

L'analisi

Il trucco di Matteo sulla digital tax

Un solo Paese non potrà mai tassare i colossi Internet. Ma l'importante è mettere il balzello a bilancio
DAVIDE GIACALONE

È la magia della Digital Tax. O il trucco, più propriamente. Il prestigiatore attira l'attenzione del pubblico sulla mano che volteggia, sì che tutti parlino della tassa prima ripudiata e poi adottata, ma il prodigio si produce altrove, nelle poste del bilancio. Poco importa che Matteo Renzi si sia contraddetto, che son cose cui fanno caso solo quei maniaci sfaccendati che tengono il conto di ciò che gli altri dicono, quel che importa è che, come per magia, nel bilancio dello Stato compaiono, per il 2017, o forse anche per il 2016 (lo sapremo fra breve), 2 o 3 miliardi in più. Magari poi non ci saranno, ma cosa volete che importi all'odierno mago. Il 2018 è meta lontana. Post elettorale. L'idea di tassare i colossi del digitale non è nuova, ma un anno fa Renzi la dileggiò. Gli diedi ragione. Allora. Il succo è: le multinazionali che operano nel mondo della rete, per sua natura extraterritoriale, o le tasse con forza e sistema multinazionale o non ci riesci. Fare una tassa nazionale per un consumo multinazionale significa svantaggiare i cittadini di un solo Paese. Difatti, funzionerebbe così: se il flusso di ricchezza, dall'Italia, supera i sei mesi di durata e i 5 milioni di euro si applica un prelievo del 25%, direttamente dai bonifici bancari o dai pagamenti con carta di credito. Solo che gli acquisti di applicazioni sono nell'ordine dei centesimi, raramente di pochi euro, e si pagano da un account, appositamente aperto. Se mi trovo nel Regno Unito e compio un'operazione di quel tipo, con il mio telefono italiano, a quale Paese s'intesta la transazione? Se opero in Italia, ma ho aperto un account negli Usa, chi è che sta comprando e da dove? Complicato, considerato che il virtuale non passa dalle dogane. Le tifose della tassa sono le compagnie telefoniche, tristi per essere state declassate a facchini di preziose valige altrui. Le stesse compagnie che mantengono il pagamento del roaming europeo, della serie: finché c'è rendita che la concorrenza attenda. ASPETTIAMO L'UE Per tutto questo aveva senso attendere la legislazione europea, di portata almeno continentale (e non è detto che basti). Qui arriva la furbata: l'Italia anticipa la normativa europea, immaginandola sulla scia delle indicazioni Ocse, così si sente autorizzata a iscrivere a bilancio ipotetiche entrate che hanno la seria possibilità di restare ipotetiche. La Commissione, suppongono gli ideatori, non potrà che inchinarsi, visto che ci limitiamo ad arrivare prima colà ove gli altri ci raggiungeranno. Ammesso e non concesso che sia così, resta che quei miliardi sono ipotetici: mi mettono una tassa del 25% su 90 centesimi? Contabilizzarla e riscuoterla costerà più di quel che vale. A CHI APPLICHO IL PRELIEVO? Dicono: la tassa non è sui cittadini, ma sulle multinazionali, e non colpisce i nostri innovatori digitali. Sì, lallero. Apple non gira per l'Italia cercando di vendere app, sono i consumatori italiani che decidono di usarle, dopo averne acquistato i terminali (tassati). A chi applico il prelievo? Non a caso sul pagamento e non sull'incasso, quindi su chi paga. In quanto agli innovatori digitali, o hanno già sede all'estero o conviene loro farsi pagare in caciotte e salami, tanto è alta la pressione fiscale e ritardati i pagamenti della Pa. Non sono colpe di un solo governo, ma neanche può sostenersi che la musica sia cambiata. Sta di fatto, comunque, che l'idea satanica è quella di tassare il digitale, laddove sarebbe sensato detestare l'ennesimo anno scolastico analogico. Agli studenti preleveremo il 25% del pagamento, se il dizionario volessero scaricarlo con una app, mentre li costringiamo a comprare quintalate di libri. Nel mercato digitale avremo qualche problema, ma a tipografie staremo messi che è una bellezza. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Isee, task force antifurbetti 'C'è chi si separa per finta'

UNA DELLE ragioni della riforma dell'Isee, entrata in vigore a gennaio, è stata proprio quella di contrastare i furbetti, che si «dimenticavano» di dichiarare conti correnti o che tenevano i soldi sotto il cuscino per poi versarli in banca solo a inizio anno, dopo aver fatto risultare al 31 dicembre un saldo pari a zero o poco più. Tutto ciò per pagare meno i servizi: dalle mense scolastiche agli autobus, al ticket sanitario aggiuntivo. ADESSO è molto più difficile fregare. I controlli incrociati dei dati in possesso dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate rendono la vita più complicata ai furbetti. Qualcuno ci prova sempre, però. E infatti ci sono coppie che vivono sotto lo stesso tetto, fanno la spesa insieme e dormono insieme, ma hanno ufficialmente diversa residenza. Se non sono coniugati e richiedono un Isee che non riguarda i figli (per esempio l'Isee sanitario oppure un'agevolazione per l'abbonamento ai trasporti pubblici), risultano due famiglie distinte e i loro redditi non si sommano. Nel caso di coniugi, invece, c'è chi, pare, si sia anche separato «per finta», per pagare meno. «Bisogna però esibire sentenza di separazione - fa presente Daniele Mercati, ad dei Caaf Cgil della Toscana - altrimenti, se ancora sposati, l'Isee è unico anche se si hanno residenze diverse». «Con la nuova normativa, comunque - aggiunge l'amministratore delegato - fregare è più difficile, soprattutto sui redditi percepiti, perché l'Agenzia delle Entrate ricava i dati dalla dichiarazione dei redditi e l'Inps ha accesso ai dati dei conti correnti bancari». Per ottenere l'Isee, che ora per fortuna viene rilasciata più velocemente, dopo circa cinque-sei giorni lavorativi, va presentata un'autocertificazione, ovvero la dichiarazione sostitutiva unica. «E chi fornisce dati falsi, non solo perde i requisiti e quindi deve pagare quanto non dovuto, ma va incontro a sanzioni amministrative e penali», sottolinea Mercati. Che ricorda ad esempio come, sul contributo di 100 euro per l'acquisto dei libri scolastici, se non dovuto, è prevista la sanzione del 30% dell'importo e la segnalazione alla Guardia di Finanza. INTANTO, protestano gli studenti universitari. Secondo Link-coordinamento universitario, che ha lanciato la campagna #iononrinuncio, con l'entrata in vigore del nuovo indicatore della situazione economico patrimoniale, meno studenti sono risultati idonei alle borse di studio. In Toscana le domande sono calate del 25% rispetto allo scorso anno. A Firenze 1.349 studenti in meno hanno avuto accesso alle borse di studio. Una conseguenza inevitabile, secondo il coordinamento universitario, perché nel nuovo Isee si conteggiano i redditi esenti ai fini Irpef e il patrimonio immobiliare è stato rivalutato ai fini Imu e non più Ici. mo.pi.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

CANDIDATO IN PECTORE

L'ASCESA DI MR EXPO

L'endorsement di Renzi, una fitta rete di relazioni e la capacità di essere al posto giusto. Giuseppe Sala è l'uomo del momento. Pronto a raccogliere i frutti di un successo inaspettato.

Antonio Rossitto

Come un latifondista che veglia sulle sue terre, ogni mattina alle 8,30 Giuseppe Sala monta in sella alla sua automobilina elettrica per il consueto giro di ricognizione. Il commissario unico di Expo imbocca il decumano, il vialone principale dell'esposizione, e comincia a guardarsi intorno: «Per prima cosa mi accerto che tutto sia pulito» informa. «Non voglio vedere nemmeno una carta per terra. Adesso intervengo di rado, ma ho passato i primi giorni gridando come un ossesso: pensavano fossi impazzito». Alto, asciutto, capelli corvini. E foggia iperenziana: camicia bianca, cravatta sottile, abito slim. I giornali lo immortalano sorridente accanto a capi di Stato, rockstar e campioni dello sport. Sala, manager bocconiano, 57 anni, è l'«homo novus». Soprattutto da quando Matteo Renzi lo ha lanciato nell'agone politico come possibile sindaco di Milano: «A me Beppe piace moltissimo» ha spiegato sibillino il premier ai microfoni di una radio. Alla guida della sua automobilina, Sala vaga tra i padiglioni di Rho. «Guarda quella a piedi nudi...» ride indicando una valchiria bionda che, senza scarpe, vaga attorno a Piazza Italia. Saluta i volontari fermi di fronte al padiglione dell'Olanda. Alcuni visitatori lo riconoscono: «Complimenti!» urla una capofamiglia che accompagna i pargoli in visita a Expo. Lui gongola. È indubbio che l'inatteso trionfo abbia cambiato gli orizzonti dell'algido uomo di conti e organizzazione. Ha fatto da padrone di casa a tutte le star che hanno calcato il decumano negli ultimi mesi. «La vanità è il peccato che preferisco» diceva Al Pacino nell'Avvocato del diavolo. E lui, seppur con il basso profilo della borghesia meneghina, pare esemplificare la battuta. Michelle Obama? «È una donna di un metro e ottanta piena di femminilità: un'americana davvero alla mano. Straordinaria...». Angela Merkel? «Mi ha sorpreso: dietro alla corazza da cancelliera c'è una donna semplice, con un amore per l'Italia sconsiderato. Abbiamo scoperto anche di passare le vacanze nello stesso posto: a Pontresina, vicino Sankt Moritz». Renzi? «Ha capito che questa poteva essere una vetrina eccezionale. All'Expo non ti fischiano. La gente è pacificata. Il presidente del Consiglio è già venuto spesso. Qui è un eroe: incontra gli altri premier, infonde ottimismo, respira positività». C'è dell'altro: Sala è la spalla perfetta. Parla benissimo l'inglese, a differenza di Renzi. E non gli toglie mai il proscenio. Per questo è l'uomo su cui ha scommesso per conquistare Milano: la città più moderna e meno renziana d'Italia. La macchinina torna indietro e svolta verso l'anfiteatro: «Più tardi vado in Prefettura per il concerto dei The Kolors. Mi occupo pure di gestire la sicurezza attorno agli eventi» dice, esemplificando plasticamente il detto «faso tuto mì». È il momento giusto per entrare sul terreno politico: «Insomma, lei in definitiva è il sindaco di Expo. E dunque...». Pronta la risposta: «Non c'è dubbio, ma sappia che su quel tema non mi tira. Piuttosto, vuole il caffè?». «Certo». «Allora la porto nel padiglione della Colombia». Davanti a un «suave» fumante, il commissario comincia però ad abbozzare il suo futuro. Riprende il tema, alla lontana: «L'Expo ha funzionato perché è un concentrato di stile italiano. Ma è anche un posto organizzato, pulito, efficiente, dove la gente sorride: tutto quello che spesso manca in Italia» Dunque? «Dovrebbe diventare un modello. Ecco, io vorrei dare una mano a fare questo: cambiare la comunicazione e il marketing del turismo e del made in Italy. Se riuscissi a fare qualcosa per il mio Paese, ne sarei felice». La mente però corre subito ai carrozzoni pubblici, roboanti e inutili. Sala oggi è uno dei potenti d'Italia: ha pranzato con i grandi della terra, ha stretto accordi commerciali per miliardi di euro, ha conquistato grande popolarità. Un capitale che un ambizioso manager come lui non può disperdere: «Non voglio fare il sindaco di Milano. Sono un uomo solido, ma da cinque anni non mi fermo un attimo. A fine ottobre finisce Expo, resterò un paio di mesi per gestire i lavori. E poi cercherò di rifiatore. So che se mi candidassi avrei buone possibilità. Ma per ora non me la sento: giuro». E confessa pure l'avversità della moglie Dorothy, sposata in

terze nozze: «Non abbiamo figli. Mi vede pochissimo: zero vacanze, sempre al lavoro. Lei è contrarissima». Sala, insomma, nicchia. Oltretutto la strada potrebbe essere piena di trappole. Le primarie, intanto: mai si sottoporrebbe alla roulette democratica, sempre foriera di possibili inciampi. Anche perché tra i democratici meneghini, in maggioranza già contrari all'Expo, pochi apprezzerebbero la sua candidatura. In più c'è l'ostilità del sindaco, Giuliano Pisapia, e di quel che resta della rivoluzione arancione. Renzi però a Milano vuole vincere. E il commissario è il nome perfetto per frantumare la sinistra cittadina, la meno allineata d'Italia. Sala ha fama di manager duro e risoluto. L'uomo è garbato, sicuro di sé, abile nelle relazioni. Appassionato velista, da anni bordeggia tra politica e impresa. La sua carriera comincia in Pirelli e prosegue in Telecom, dove è braccio destro di Marco Tronchetti Provera, che nel 2001 diventa azionista di maggioranza: «Mi aveva nominato direttore generale per bilanciare il potere dell'amministratore delegato Riccardo Ruggiero» ricorda Sala mentre sorpassa il coreografico Albergo della vita. «Tronchetti, però, non ebbe il coraggio di dare la spallata. E io venni sacrificato all'inizio del 2006, dopo 23 anni passati tra Pirelli e Telecom. Fu un brutto colpo: amareggiato, presi un periodo sabbatico». Nell'autunno del 2008 Sala viene avvicinato da Bruno Ermolli, vicino a Silvio Berlusconi e abile tessitore della politica milanese. «Mi propone di fare il direttore generale» rivela Sala. Berlusconi pensava che bisognasse dare una mano a Letizia Moratti, eletta sindaco maggio 2006. «Gli dissi: "Perché no?". Io mi sono sempre sentito di sinistra, una sinistra progressista certo, ma mi sembrò comunque un'occasione interessante». Ottobre 2008. Sala è in barca con un amico dall'altra parte del mondo. Sul telefono satellitare riceve la telefonata della Moratti: «L'aspetto domani mattina: devo parlarle» gli intima. «Mi ci vorrà una settimana, vento permettendo» risponde Sala. Comincia così la sua seconda vita da manager pubblico. Viene nominato a gennaio 2009, ma un anno più tardi il rapporto con il sindaco è già logoro. Sala scalpita. Non è uomo abituato all'obbedienza. Fiuta l'occasione. La società che dovrebbe organizzare l'Esposizione universale è allo sbando. E lui, che ha già seguito il dossier, trova ancora le sponda giusta. A giugno del 2010 viene nominato amministratore delegato di Expo 2015. Seguono anni difficili. In pochi credono al successo dell'evento milanese. Con Pisapia e Roberto Formigoni, ex governatore della Lombardia, i rapporti mutano dal freddo all'ostile. Sala tiene dritto il timone. Enrico Letta lo nomina commissario unico del governo a maggio del 2013 per l'organizzazione dell'evento. Poi arriva Renzi. E un mese dopo Expo viene travolto dalle inchieste per corruzione: una serie di arresti decapitano i vertici della società. Spalleggiato dal premier, il manager milanese resiste all'ennesima buriana. E adesso? Il commissario temporeggia. Dopo l'«endorsement» di Renzi, sperava che attorno al suo nome si potesse fare il primo esperimento di un immaginifico Partito della nazione. Una candidatura comune. Ne avrebbe parlato invano anche con Giovanni Toti, governatore della Liguria e consigliere di Berlusconi, e Roberto Maroni, presidente della Lombardia. Nonostante la stima reciproca, i due avrebbero declinato: un'eventuale vittoria di Sala a Milano rimarrebbe un trionfo di Renzi. E il centro destra, dopo il quinquennio di Pisapia, vuole riprendersi la città. Sono quasi le dieci del mattino. Il decumano è già affollato. Oggi si prevedono almeno 150 mila visitatori. Sala imbocca una via laterale per evitare la folla. Si guarda intorno un'altra volta, stringe le mani sul volante, dice: «Le mie idee su Milano, comunque vada, le dirò. Per esempio, trovo assurdo che il Comune posseda l'85 per cento della Sea: è una follia. La gestione aeroportuale non è il suo mestiere. Che senso ha? Le partecipate, a parte l'Atm, bisogna venderle tutte. Poi prendiamoci soldi e li usiamo per lo sviluppo della città per dare aiuti alle famiglie». Ma allora si candida o no? Sala, apparentemente, svicola ancora: «Anche Berlusconi è venuto a trovarci. Era sorpreso. Girava per i padiglioni entusiasta. Non smetteva di dire: "Che bello!". Siamo stati a pranzo insieme». E che cosa vi siete detti? «Giura di non scriverlo?». Promesso. «Continuava a ripetermi: "Ma lei non è mica di sinistra"». Lo pensano in tanti, in effetti. «Prima di salutarci, ha pure aggiunto, ironicamente: "Se ci ripensa, mi chiami che la candidiamo noi"». Sicuro scherzasse? «Certo. E poi mica voglio fare il sindaco di Milano, io». LaPresse/Marco Alpozzi

FOTORICORDO SUL DECUMANO CON SERGIO MATTARELLA CON MICHELLE OBAMA CON SILVIO BERLUSCONI CON LETIZIA ORTIZ, REGINA DI SPAGNA CON DAVIDE OLDANIE JAVIER ZANETTI CON FRANCOIS HOLLANDEE MATTEO CON DILMA ROUSSEFF CON YAYA TOURÉ CON BENJAMIN NETANYAHU CON STEVAN JOVETIC CON VITTORIO SGARBI CON JOHNE LAVINIA ELKANN CON ROBERTO MANCINI CON LAURA BOLDRINI CON IVAN BASSO CON DAVID CAMERON CON FABIO CANNAVARO CON SATURNINO CELANI CON DANILO GALLINARI CON MALIKA AYANE CON ANGELA MERKEL CON REINHOLD MESSNER CON AMBRA ANGIOLINI CON MAURIZIA CACCIATORI CON MATTEO RENZI CON ELISA DI FRANCISCA CON MARIA GRAZIA CUCINOTTA CON MATERAZZIE BELINELLI CON EROS RAMAZZOTTI CON VLADIMIR PUTIN CON BONO VOX CON GIANLUCA VIALI CON IL PRINCIPE ALBERTO II DI MONACO CON CRISTINA KIRCHNER CON LANG LANG

Foto: Giuseppe Sala, 57 anni, è stato nominato commissario unico di Expo nel 2013 da Enrico Letta. **RENZI HA CAPITO CHE EXPO POTEVA ESSERE PER LUI UNA VETRINA INTERNAZIONALE UNICA**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato